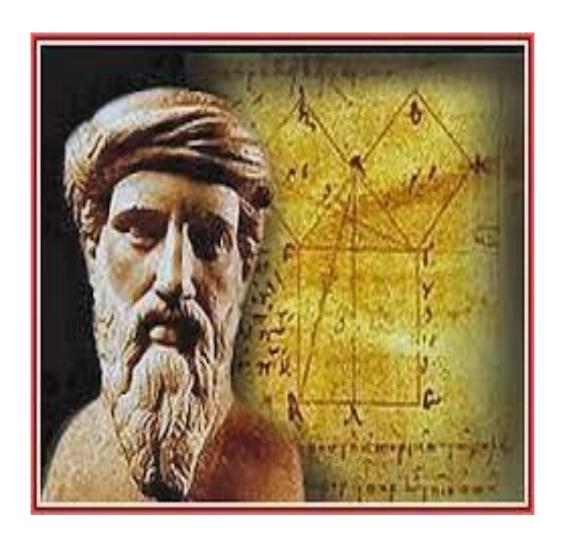
LA SCHOLA PITHAGORICA

GIORNALE DI RICERCHE SUL MONDO LATOMISTICO

N.1 - SETTEMBRE 2016



EDIZIONI TELEMATICHE A CURA DEL GRANDE ORIENTE DEI TRE MARI D'ITALIA

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto BRESSANI (Brescia)
Mario CANNATARO (Cosenza)
Sergio CERRITELLI (Roseto d.A.)
Giovanni GRELLI (San Benedetto del Tronto)
Pio Lo GIUDICE (Trapani)
Enrico MASSETTI (Ascoli Piceno)
Ezio SCIARRA (Pescara)

<u>Direttore Editoriale</u>: Franco EUGENI

Segretario di redazione: Claudio GABRIELE - godtremari@gmail.com

La rivista è stata pubblicata sul nostro sito alla fine di Settembre del 2016.

INDICE

EDITORIALE PRESENTAZIONE DELL'OBBEDIENZA

- 1.- LA PIRAMIDE MASSONICA DEL GRANDE ORIENTE DEI TRE MARI D'ITALIA
 - 2.- IN COSA LA NOSTRA OBBEDIENZA DIFFERISCE DALLE ALTRE 3.- LA FEDERAZIONE EUROPEA OBBEDIENZE MISTE

LAVORI DI AMPIO RESPIRO

4.- IL VERDE di Enrico Massetti

ARTICOLI

- 5.- IL TEMPO NEL TEMPIO di Giuseppina Capoferri
- 6.- NUNZIO NASI, IL MINISTRO MASSONE di Giuseppe Lo Giudice
- 7.- <u>RIFLESSIONI SUL 31° GRADO E LA GIUSTIZIA MASSONICA</u> di Antonio Cannataro
 - 8.- <u>L'EUROPA</u>, <u>CONTRADDIZIONI E SPERANZE</u> di Andrea Manente 9.- <u>L'ALBERO DELLA VITA</u> di Averardo Alfonsi (1921-2011)

I PRECURSORI DELLA MASSONERIA

10.-Hiram Abiff (leggendario) di Franco Eugeni

11.- 530 a.C. Pitagora (570-495 a.C) da Internet

- 12.- 1400 Christian Rosenkreutz (1378-1484) di Aldo Bartolini
- 13.- 1614 Johannes Valentinus Andreae (1586-1654) di Aldo Bartolini

PERSONAGGI ILLUSTRI DELLA MASSONERIA

- 14.- <u>1712 Elisabeth **Aldworth** (1695-1773), la prima donna che fu iniziata alla Massoneria</u> di Franco Eugeni
- 15.- <u>1715 Giuseppe Geminiani (1687-1762), il primo Italiano che fu iniziato alla Massoneria.</u> di Sergio Cerritelli

VITA DI LOGGE

16.- <u>ORIENTE DI TRAPANI</u> di Giuseppe Accardo 17.- ORIENTE DI CASTROLIBERO di Agostino Mario Cannataro

Editoriale

Questo è il primo numero della nostra Rivista: "La Schola Pithagorica". Si occupa di un campo, molto vasto di ricerca, che si colloca ai confini della filosofia, della sociologia e delle scienze umane. Uno degli scopi è di operare una classificazione e uno studio di quelle società, essenzialmente laiche, e di quei personaggi, che si occuparono e si occupano del progresso spirituale dell'uomo, centralizzandone il suo libero pensiero e il suo desiderio del tutto socratico legato alla attenta comprensione delle cose.

Punto di partenza è naturalmente l'idea che l'uomo nel trascorrere della sua vita è un osservatore di eventi e, davanti a tali eventi, fornisce le sue interpretazioni che vanno a formare la sua verità soggettiva. A parte alcune verità inoppugnabili come il fatto che il sole nasce e poi tramonta – che pure nei secoli ha dato luogo a varie discussioni esistono tante verità di natura più labile e non necessariamente condivise, che vanno dai giudizi morali, alle scelte di natura etica e politica.

Gli sviluppi incalzanti delle Scienze hanno certamente arricchito tanti ed importanti saperi e conoscenze parziali, ma oggi appare chiaramente che l'uomo sa forse più cose, ma su sempre meno cose, allontanandosi sempre più da quelli che sono i saperi e le concezioni unitarie. Dovremmo invece avvicinarci all'altro e non rifiutarlo, perché lontano dalla nostra piccola specializzazione. Vorremmo fare nostro, a riguardo, il motto di Voltaire che asseriva : "difenderò fino alla morte il principio che tu possa esprimere la tua idea anche se questa è contraria alla mia ...".

Tra le varie Società che operarono in varie epoche e in vari momenti storici, ai fini di capire e dibattere questi forti problemi, ne ricordiamo alcune per fornire una idea generale della ricerca:

La Scuola Pitagorica – I Fedeli d'amore - I Cavalieri Templari – Il Priorato di Sion - I Rosacroce - Le Obbedienze massoniche

La differenza grossolana tra queste società - essenzialmente laiche - e le religioni, si basano sul fatto che dette Società non accettano passivamente verità rivelate, ma discutono sulle sfaccettature o interpretazioni delle idee fino a formarsi idee proprie, non necessariamente condivise, ma operanti in uno stile dialettico e di confronto. Si rifiuta l'aspetto intollerante dell'universalismo dei pensieri forti, così come le loro più radicali pretese sapienziali. Le fedi filosofiche – politiche - religiose stesse vengono intese come assunzioni regolative dell'esistenza, come scelte di vita imposte ai singoli individui. L'assunzione della prospettiva secondo cui i punti di vista degli individui, anche di diverse civiltà, sono legittimati internamente, porta ad asserire che " ... caduta l'idea di una razionalità centrale della storia, il mondo della comunicazione generalizzata esplode come una molteplicità di razionalità "locali" - minoranze etniche, sessuali, religiose, culturali o estetiche - che prendono la parola, finalmente

non più tacitate e represse dall'idea che ci sia una sola forma di umanità vera da realizzare, a scapito di tutte le peculiarità, di tutte le individualità limitate, effimere, contingenti.»

Del resto il compito che appare più urgente nella attuale società è proprio la definizione di una sorta di antropologia integrale ovvero di una filosofia attorno all'essenza dell'uomo e ai suoi compiti. Mai come oggi vale quanto affermarono Pitagora e Socrate che l'unica certezza è di non sapere, l'uomo non sa chi è, e comincia ad essere cosciente di questa ignoranza.

Questo è forse il motivo che ci ha condotto a costituire una nuova Obbedienza della quale vi indicheremo le principali peculiarità. Buona lettura di questo primo numero.

FRANCO EUGENI

1.- LA PIRAMIDE MASSONICA DEL GRANDE ORIENTE DEI TRE MARI D'ITALIA

La nostra prima creazione è stata quella di lavorare con un sito internet del quale parleremo in dettaglio nel prossimo numero. La partecipazione al Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia è aperta anche a qualsiasi massone,quotizzante in altra Obbedienza o in sonno, e che tale desidera rimanere.

L'indirizzo del sito è:

www.godtremari.it

Se volete potete contattarci al seguente indirizzo di posta elettronica:

godtremari@gmail.com

Potrete anche intervenire nel nostro **FORUM**. La struttura piramidale del GOD TRE MARI, parte dai gradi alti fino alla Gran Loggia che amministra i gradi più bassi.

L'Obbedienza è rappresentata dal SOVRANO GRAN HIEROPHANTE 33°- 66°- 90°- 97° che presiede il

SOVRANO SANTUARIO DEGLI HIEROPHANTI DI MISRAIM MEMPHIS DEL 95° GRADO

Organo di governo dell'Obbedienza, che amministra il MODERNO RITO SPERIMENTALE ERMETICO-OSIRIDEO DI MISRAIM MEMPHIS DEL 95° GRADO Rito Nazionale (gradi 67°-95°) al vertice della

Piramide Massonica del Grande Oriente

dei Tre Mari d'Italia

si accede al Rito precedente, una volta completato il percorso del

MODERNO PATRIARCATO SPERIMENTALE GNOSTICO-ALCHEMICO DI MISRAIM MEMPHIS DEL 66° GRADO

Rito Nazionale (gradi 34°-66°), presieduto dal 1° Luogotenente Gran Hierophante denominato GRAN PATRIARCA

A <u>livello regionale</u> vi sono tre Riti filosofici che operano in parallelo. Il completamento di uno qualsiasi di esso dà diritto all'accesso al 34° grado. Essi sono:

RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO DELLE DUE SICILIE, DEL 33° ED ULTIMO GRADO (gradi 4°/33°)

(rappresentato nel Sovrano Santuario dal Decano dei Sovrani Gran Commendatori Regionali) SOVRANO CAPITOLO DI RITO FILOSOFICO DELL'ADRIATICO (gradi IV/VII)

presieduto dal 2° Luogotenente Gran Hierophante detto SOVRANO GRAN MAESTRO

RITO TEMPLARE DI YORK E DEL MARCHIO (gradi IV/XIII)

presieduto dal 1° Gran Sorvegliante detto GRAN COMANANTE

Per accedere al 4° , IV grado di uno dei tre Riti, occorre possedere il 3° grado di una qualsiasi Gran Loggia, allo scopo presso l'Obbedienza è disponibile la:

SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL MEDITERRANEO

(rappresentata nel Sovrano Santuario dal Decano dei Gran Maestri Regionali)

2.-IN CHE COSA LA NOSTRA OBBEDIENZA DIFFERISCE DALLE ALTRE (dalle F.A.Q. del sito)

Le differenze che appaiono dalle nostre Costituzioni sono molteplici, eccone alcune:

- 1.- Siamo una Obbedienza mista.
- 2.- Accettiamo solo mutui riconoscimenti.
- 3. La nostra Obbedienza è governata dal Sovrano Santuario del 95° grado di Misraim Memphis e ha al suo vertice il Gran Hierophante che lo presiede. I tre Riti filosofici (Rito di York, Rito Scozzese e Rito Filosofico) sono regionali, paritetici e subordinati al Sovrano Santuario. La Serenissima Gran Loggia è subordinata al Rito Scozzese.
- 4.- La nostra Obbedienza segue i principi delle Società aperte, nel senso di Popper, pertanto accetta come graditi ospiti, anche ritualmente, membri di altre Obbedienze che lo desiderino.
- 5.- Il nostro interesse è la trasmissione dei valori massonici eliminando le sovrastrutture burocratiche e minimizzando la parte economica amministrata dalle singole Logge.
- 6.- La nostra Obbedienza fa parte di un <u>aggregato di Gran Logge</u> (siamo 5 Gran Logge e due Accademie paramassoniche) denominato "Federazione Europea delle Gran Logge miste". Quindi Federazione di Logge, ma membro di Federazioni di Gran Logge italiane ed estere.
- 7.- Gli incontri di Federazione avvengono normalmente agli equinozi e ai solstizi.
- 8.- Strumenti di comunicazione sono il Sito e la Rivista.

3.- FEDERAZIONE EUROPEA OBBEDIENZE MISTE - F.E.O.M.

Presidente: Avv. Luigi Bastiani

Vice Presidente: Dott. Lamberto Roberto Arcucci

Per informazioni e contatti: +39 335 666 1062 e-Mail: segreteria@serenissimagranloggia.eu

OBBEDIENZE ADERENTI

- SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA DEGLI ANTICHI LIBERI ACCETTATI MURATORI Tradizione di Piazza del Gesù,
- GRANDE ORIENTE DEI TRE MARI D'ITALIA
- GRAN LOGGIA ITALIANA DI RITO SCOZZESE A.A.
- GRAN LOGGIA FEDERALE D'ITALIA
- SERENISSIMA GRAN LOGGIA DI ALBANIA DEGLI ALAM
- ACCADEMIA BARDICA E DRUIDICA ITALIANA "Oltre la nona Onda"
- ACCADEMIA DI FILOSOFIA DELLE SCIEZE UMANE

(ex Accademia PICENO APRUTINA DEI VELATI, fondata nel 1598)

LAVORI DI GRANDE RESPIRO

4.- " Il Verde " di Enrico Massetti

Un gioco da matto! Il verde. Un leone.
Simbolismi, favole, leggende, impressioni.
Un po' tutto, ma senz'altro, quasi nulla!
"Oh Nut semina, fai verde...come tu sei verde,
come il re è verde, come le piante verdi dei vivi."
Io son colui che fu leon verde e dorato:
In me tutto il segreto dell'arte è rinserrato.

Da tempo mi frullavano per la testa delle stimolazioni, che sono state suscitate da diversi fattori, circostanze, e soprattutto da ben precisi avvenimenti. I colori...!?!? Il mondo è colore, all'infinito. Ogni cosa od essere assorbe una certa vibrazione della luce; appropriandosene, la trasforma in colore , facendone una precisa ed evidente forma di distinzione. Questo accade sia nel mondo minerale, che vegetale, che in quello animale, ed anche nella sfera dell'umano. Le occasioni che fecero scattare la mia curiosità furono storie lette e sentite sul significato dei colori riferite alla nostra bandiera nazionale. Queste erano favole e piacevoli illazioni di profani. Volli indagare, e vedere con altro occhio. Ma quel che mi coinvolse di più fu la visione di figure coloratissime su di un mio vecchio libro di favole dei fratelli Grim, che tuttora conservo. Questo volume mi cadde sotto gli occhi un giorno, mentre ingannavo l'attesa, che un numero telefonico mi procurava. Sfogliando, fui meravigliato da quelle figure che rappresentavano quel mondo così favoloso ,intensamente e mirabilmente colorato. Mi dissi che tutta quell'abbondanza di colori era per colpire la fantasia di un bambino; o forse anche quella dei grandi? Volli approfondire! Le favole il più delle volte sono scritte per i grandi. L'illustrazione schiudeva ed apriva forse un mondo irreale, fatato,lontano dalla nostra positiva realtà attuale. Era quello un tempo di magia, fate, principi e principesse, di gnomi, nani, unicorni, streghe,draghi e maghi.. Era un tempo senza tempo, pieno di spiccata irrealtà, e di realtà che nascondevano irrealtà. Allora vivevano i simboli. Quel mondo era velato dai simboli? Quella era un'età ideale, in cui l'utilizzazione dei simboli, indicava, significava, la necessità nata all'inizio, per la difficoltà di esprimere col linguaggio in forma astratta qualcosa che lo spirito concepiva solo per istinto. Così, infatti, si legge su di un vecchio vocabolario:

"Una figura, un'immagine (possiamo pur dire un colore) usato per indicare in maniera sensibile una cosa puramente morale : il cane è simbolo di fedeltà" (il giallo è simbolo dell'oro). Come dice in effetti Karl.G.Yung,c'è "Un aspetto più ampio inconscio che non è mai definito con precisione o completamente spiegato...esso implica qualcosa di vago,di sconosciuto per noi...quando la mente

esplora il simbolo viene portata a contatto con entità che stanno al di là delle capacità razionali". Il verde, predomina ed abbonda! Non è un colore che oltretutto mi piace. Intorno, ovunque, c'è un "Il Verde" di Enrico Massetti

sacco di verde! Cosa avrà suscitato al principio negli uomini questa realtà cromatica così vasta? Il verde!!! E' riposante1...!!! Veramente mi agita un po' questo soverchiare. E' troppo,è quasi persecutorio, è senza soluzione di continuità! Anche la parete di fronte alla mia scrivania è verde! Basta!!! Tornando ora sulle favole della mia infanzia ed ai libri sulle quali sono narrate, e naturalmente alla mia rilettura di esse; oggi,riflettendo, sui ricordi di quelle lontane esperienze mi balza chiara agli occhi la spiegazione di quelle profonde suggestioni che quel mondo creava dentro di me, con i suoi boschi, le radure nascoste, le montagne verdi, gli infiniti prati smeraldini. Avevo la consapevolezza di vivere l'inizio della mia vita o quasi l'inizio della visione del mondo,quindi del mondo di tutti ,agli inizi della storia del cosmo. Questo s'identificava e si dispiegava nella perenne presenza del colore verde. Quest'ultimo rappresentava appunto l'assoluta purezza dell'inizio del creato: del paradiso terrestre. Il colore racchiudeva tutto questo in sé e perciò suscitava di per sé più sentimenti, più stati materiali, più momenti spirituali. Il mondo vegetale è il primo luogo materiale dell'inizio della vita, luogo sacro,divino, che fu affidato all'uomo come suo paradiso terrestre. Questo stato purtroppo fu perduto dall'uomo per sua scelta, ignoranza e superbia. Così anche il fanciullo, divenuto grande, perde il suo paradiso verde di favole. Con il suo crescere ed evolversi materiale perde i suoi boschi incantati,gli alberi della foresta,le radure delle fate,i prati sterminati popolati da furbe lepri. Mia nonna mi raccontava sempre una favola, a puntate, per così dire, che durò tutta la mia infanzia. Protagonista di questa interminabile storia fantastica era appunto una lepre furbissima e molto saggia che mia nonna chiamava "RECCHIE RITTE" (orecchie dritte); l'animale indossava un cappello verde a punta. In questa mia ricerca non vi sono lepri. L'animale che mi ha dato più da pensare è stato un leone ,che così dice di sé "Io son colui che fu leon verde e dorato – in me tutto il segreto dell'arte è rinserrato". Ho trovato questa antica stampa, illustrata in un libro, con la predetta didascalia. Anch'equi il verde! Poi...ma...un leone verde??? Ma ... anche dorato??? Devo capire! Il leone, si sa, nella simbologia rappresenta il sole, infatti nell'anno il periodo principe per l'abbondanza di sole è l'estate. Agosto è nel segno zodiacale del leone (solleone). Meglio, la belva regale rappresenta il "Sole sotterraneo", tanto più, nella figura, l'animale ha in bocca ha in bocca il sole ,cioè : L'ORO. In alchimia il leone corrisponde allo "SOLFO". Quest'ultimo è "l'elemento fisso" e basico di ogni composto . Alcuni testi alchemici attribuiscono al leone verde il valore dello "spirito universale" del "fuoco sacro". Rappresenta insomma la potenza e l'incorruttibilità, che necessitano al "solvente" nella preparazione della "trasmutazione". Ecco quindi questo "agente magnetico", alcuni chiamano "ABRAEST" e cioè "leone verde". Il suo colore, appunto, distingue le qualità del suo stato che, essendo verde, è acerbo. Le sue potenzialità, quindi non sono che allo stato primordiale, non si sono manifestate esistono in germe e conservano in se tutta la loro potenziale efficacia. Il leone è perciò "giovane" nella sua consistenza chimica, metallica; in lui non si è ancora evoluta l'energia che ha riposta dentro e che è pronta a giungere a perfezione, per poi sprigionarsi al momento giusto. Sarà questo lo stato iniziale di questo "ELISIR". Il verde perciò simboleggia un momento di passaggio, uno stato, per così dire, di imperfezione, un transito attraverso il quale la materia da grezza diverrà pura. Questo è lo stato che grandi filosofi hanno chiamato "vetriolo verde" per così significare la sua natura ardente di forza calda, primigenia, indomita, alchemicamente "salina". Altri l'hanno nominato "smeraldo dei filosofi, erba di Saturno, pietra vegetale". Ecco quindi il leone verde, corpo fisso, che mediante speciali procedimenti vira il proprio colore e diviene rosso, anzi non è altro che il leone rosso in fieri . Esso è la sostanza stessa dell'oro ermetico dei filosofi. Infatti così si esprime il grande adepto Basilio Valentino; "Sciogli e nutrisci il vero leone col sangue del leone verde, perché il sangue fisso del leone rosso è ricavato dal sangue volatile di quello verde, perché ambedue possiedono la medesima natura". Nell'immagine il "Il Verde" di Enrico Massetti

leone azzanna il sole, l'oro, dal quale zampilla il sangue rosso. Tutto questo per suggerire a chi sa e può leggere, che chi vuol sapere deve stritolare e macerare se stesso, scoprire in sé la propria aura solare, divina. La scintilla deve morire per poi rinascere possedendo così l'oro vivificatore dei filosofi : la conoscenza. Da questo sole posto dentro le fauci, anzi quasi divorato dal leone, sgorga il rosso del sangue. Il sangue è simbolo appunto, sia dal punto di vista cromatico ed anche biologico, del punto finale di un evoluzione, di fasi, di processi simbolici e alchemici, che nascondono il processo vitale universale; il quale appunto inizia dal sole e dalla luce che esso emana (colore giallo - oro). Da questo colore si evolve passando attraverso il verde, e quindi la vita vegetale, per giungere infine al rosso, che simboleggia in forma massima la vita, la nostra vita (sangue). Il sangue versato, in questa immagine,pone l'accento sul sacrificio che l'uomo, ciascuno di noi, deve sopportare per avvicinarsi, quindi, giungere alla vera vita, alla conoscenza. E' necessario cercare in noi, con estremo sacrificio, il nostro leone verde, la nostra intima forza, afferrarla, evolverla, per così cibarci di quel sole che è in noi. Dopo averlo mangiato e digerito diverremo "leoni rossi", avendo acquisito l'estremo grado della conoscenza, che non è altro che la profonda consapevolezza e coscienza del : noi stessi. Così, avendo conquistato il sole, la nostra ragione, elemento fisso, immutabile fulcro del microcosmo, sarà fulcro di tutto ciò che si muove; sarà coordinatrice e continua vivificatrice. La stessa trarrà la sua forza dal profondo nostro buio del nulla. L'oro è il suo simbolo, in quanto e' inalterabile, racchiude in sé la prima ed assoluta sostanza primordiale, che vivifica tutte le altre. Chiaramente in questa forma iconografica medievale noi possiamo osservare anche l'aspetto cattolico di questa simbologia. Non ci vuole molto ad individuare in questo il simbolo del sacramento della comunione, legato al martirio di Cristo, che fa cibo del Suo corpo e del suo Sangue per la redenzione del mondo. Il verde del leone è rappresentato dalla liturgia annuale della messa con il colore della stola che i sacerdoti officianti indossano nel "tempo ordinario". Il colore sarà cambiato solo in particolari momenti liturgici (verde – attesa – speranza). Questi sono la Pasqua (bianco), il Natale (bianco), l'Avvento (viola), la Pentecoste (rosso). Il verde insomma predomina quantitativamente e spazialmente anche nella liturgia sugli altri colori, anzi è ponte e congiungimento fra le feste ,è momento di passaggio e di riflessione fra quelle che sono le principali solennità del ciclo annuale della vita cristiana. Qualcuno asserisce che il colore simbolo dello Spirito Santo sia il verde. Questo in un certo senso contrasta col colore simbolico usato nella liturgia del giorno della Pentecoste : il rosso. Ma di questo ne parlerò altrove. Il verde quindi è simbolo di attesa di qualcosa che accadrà ciclicamente, quindi sicuramente. E' negli animi dei fedeli consapevole attesa, quindi speranza, speranza di momenti diversi nei quali avranno l'occasione di sentirsi più vicini alla divinità. Fede e con essa speranza all'unisono. Nel profondo del cuore questi due sentimenti emozionalmente si fondono in un unico moto d'animo indistinguibile, tanto da sentirsi come speranza della fede e fede nella speranza. Ancora perciò il verde è sinonimo di intima congiunzione del sentimento della fede e della speranza. Il colore è centro di stabilità, di riferimento anche nella scala cromatica. Esso infatti occupa il posto centrale, assiale fra i colori caldi (rosso, arancione, giallo, bianco), e quelli freddi (azzurro, indaco, viola, nero). Il medesimo rappresenta anche il tramite, la possibilità di transizione tra questi due gruppi. A questo punto possiamo ben asserire, che , rifacendosi agli antichi progetti astrologici, i colori fondamentali sono strettamente legati e connessi ad altre realtà che condizionano e sollecitano l'uomo. Esiste infatti un'analogia di cromatismi fra i colori e le note musicali , le vocali (in greco sono sette) , i pianeti (sette anticamente), i giorni della settimana ed altro. Il simbolismo del colore è fortemente radicato nel rapporto che l'uomo ha con il creato, la natura, il vegetale, l'animale ed anche il minerale. In particolare esistono legami con elementi del proprio corpo e delle sostanze che in esso sono contenute (rosso = sangue). Questa stretta connessione suggestiona e lega queste semplici immagini

"Il Verde" di Enrico Massetti

al pensiero, tanto da rendere automatica la distinzione di un colore associandolo con un qualcosa che cade sotto alla percezione immediata dei sensi umani. Qualcuno ha voluto semplificare questi rapporti con delle simbologie molto immediate e semplici, ma che sono altamente chiarificatrici del problema. I significati cromatici sono così individuati: rosso è spirito, azzurro è anima, giallo è corpo, bianco è l'unità che presiede alla sintesi degli altri colori. Il violetto simboleggia l'anima spirituale, ed è frutto dell'unione del rosso con l'azzurro. L'arancio indica lo spirito corporeo, che è il risultato della sintesi del rosso col giallo. Il nostro colore verde si ottiene dagli sponsali del giallo e dell'azzurro, e simboleggia l'anima corporea, la piccola fiammella rimasta, di quel sole che fu un tempo in noi, e che dopo averci abbandonato lasciò nella nostra più profonda materialità quella piccola speranza lontana, vestigia di sé. Il bianco simboleggia in questa alchemica reazione il punto centrale, l'unità in cui tutti i colori positivamente si rispecchiano. Al negativo il nero è il luogo simbolico nel quale ogni colore si annulla e si dissolve. Quest'ultimo colore però in positivo è anche simbolo di ogni gestazione, perché tutto ciò che nasce o rinasce, si sviluppa, progredisce in quello stato segreto, misterioso, profondo e riposto che questo colore rappresenta (ATANOR, Gabinetto delle Riflessioni, Tomba, Utero femminile, Uovo). Il verde è in noi come nostro intimo fluido vitale, nutrimento spirituale del nostro piccolo fuoco interiore che, grazie a lui ed ad alla nostra volontà ed intelletto, crescerà, vigoroso e prorompente. Il verde sarà quindi ponte fra il nero (per alcuni fra il giallo e il blu – nero = interiore materiale) ed il rosso (vita (spirituale), e ci aiuterà in qualsiasi circostanza. Il verde è ancora simbolo di fertilità e di vita, correlato soprattutto al mondo vegetale. Dio disse : "... Si riuniscano le acque che sono al di sotto del cielo (verde) ... sì che apparisca l'asciutto... la terra produca germogli, erbe che facciano seme, alberi da frutto che diano frutti, ciascuno della propria specie, contenenti il proprio seme, sulla terra. E così fu. La terra produsse germogli, erbe, che fanno seme secondo la loro specie, gli alberi da frutto contenenti ciascuno il seme della propria specie. Dio vide che era cosa buona. Così fu sera e mattino,un terzo giorno." (genesi 1.9.13). Il verde che in queste parole divine racchiude in sé e riassume il significato un momento di estrema importanza per la creazione, e quindi per la vita sul nostro pianeta. In essa è l'immagine, il documento della prima scintilla vitale nel nostro mondo. Il verde simboleggia il colore del mare, come acque inferiori, elemento quest'ultimo gestore, primo brodo, dal quale si sviluppò ogni forma vegetale e forse ogni forma animale,quindi principio della vita. Per i nostri antenati il verde rappresentò l'immagine della natura vegetale che magicamente e miracolosamente si rinnovava rinascendo ciclicamente, sempre donando loro la sua fertilità che si trasformava per essi in prosperità. In essa videro la potenza, la forza e la grandezza,tanto da indurli a trasfigurare focalizzare tutti questi sentimenti nell'albero, simbolo totalizzante di questa strenua forza inconcepibile della natura, che loro percepivano ma che non comprendevano. Da qui il passo è breve e si arriva " all'albero della vita", della conoscenza, al ramo d'oro, alle varie specie consacrate a simbolo di questo e di quel dio. Giungiamo alla massima espressione di queste trasfigurazioni con il simbolo che rappresenta la palma (regalità) e l'ulivo (pace). Congiuntamente rappresentano Gesù Cristo. Il verde quindi, trasfigurato nell'albero, assume l'immagine di tutto ciò che è possente, saldo, vigoroso e duraturo, miracoloso, non comprensibile, oscuro, magico. Il nostro colore diviene simbolo di una forza sconosciuta e benefica, inafferrabile, lontana dagli uomini, non dipendente dalla loro vita materiale, e tantomeno sottomettibile alla loro volontà. Questa straordinaria entità sfugge loro completamente. Percepiscono, sentono che la flora obbedisce a qualcosa al di sopra di loro, lontana. Il verde è sorretto e graduato da forze cicliche, invisibili e cosmiche, divine. Ma così è? Allora anche chi è parte del verde, o solo il verde, in totale, è divino. L'albero protende la sua parte verde verso

cieli superiori, infiniti; e i suoi piedi verso l'abisso inferiore, infinito. Esso ha il potere di collegare più mondi. Il medesimo è sacro, e fu posto, ai primordi, in un luogo elevato, eletto, irraggiungibile, un giardino collocato al centro dell'eden: <u>PARADISO TERRESTRE</u>. Il tutto è racchiuso in "Il Verde" di Enrico Massetti

quest'albero. Da esso è scaturita la concezione del bene e del male, della fede e dell'agnosticismo, della verità e della menzogna, della conoscenza e del contrario di essa. La pianta diviene anche simbolo della terra promessa, e della vita oltre la morte. Il verde è inoltre sinonimo di rigenerazione. Gli dei egizi avevano come aggettivi ed epiteti : "il grande verde", "Sii verde". Il dio di Menfi PTHA è raffigurato scolpito in una roccia verde. In egizio la parola verde indicava la pianta del papiro, che assumeva in sé anche il concetto di "crescita" e di "vita". Essere verde per loro significava essere vivi. Una preghiera augurale, di quel tempo, così recitava : "Se tu sei verde allora NUN deve essere verde – verde come una pianta viva". Osiride stesso appare in numerose pitture con le membra ed il volto verde. Il dio era così correlato alla vita, al ciclo vegetale, alla fertilità, all'abbondanza, al rinnovamento stagionale. Osiride presiedeva anche al ciclo degli straripamenti del fiume Nilo. "Il mondo verdeggia trionfalmente per suo mezzo". Così come in questo mondo il dio risvegliava e faceva germogliare i semi a nuova vita, nell'aldilà aveva il potere di far resuscitare i morti a nuova, diversa esistenza. In Grecia Demetra era appellata "spiga verde"; a Roma Cerere era glorificata come : "verdi chiome di primavera".(veris coma blandientes). Entrambe le dee presiedevano alla fecondazione, al rinnovamento, al rigoglio delle messi, all'amore ed alla bellezza. Un altro aspetto connesso al colore verde che gli antichi esaltavano era il collegamento al divino del loro lavoro sistematico in agricoltura connesso al ciclo annuale di essa. Queste fasi per accattivare il loro favore ,e rendere la terra così, feconda per le loro culture. Avveniva quindi che le drammatizzazioni rappresentanti la passione e la morte delle messe, grazie alla benevolenza degli dei , sollecitati dai riti , facevano rinascere a nuova vita parte del loro vecchio raccolto affidato alla fecondità nascosta della scura terra. Il verde diviene sinonimo di rinascita essenziale, di resurrezione e di vivificazione, nonché dispensatore e generatore di vita. Gli egizi infatti dicevano:" Farsi verde" cioè rinascere! Gli dei vivevano nel cielo, in cui verdeggiava una piantagione di "pietre preziose": "Il campo dei giochi di Ra". Questo luogo veniva anche denominato come : "Campi di turchese" o "campo verde". Nel libro dei morti si legge: "le gerarchie celesti percorrono le loro orbite intorno al lago di smeraldo". Si univano ai morti nelle tombe, come augurio, stoffe verdi e pietre verdi : lapislazzuli, malachite, smeraldi. La coppa del Santo "Graal", vuole la tradizione fosse di smeraldo. Tutte le antiche civiltà sono accomunate da una religiosità tratta da miti imperniati sulla vegetazione ed i suoi cicli. I Sumeri ebbero quello di : DAMZUL - TAMUZ, gli Egizi quello di OSIRIDE, i Frigi ebbero ATTIS ed i Greci DIONISO. La vicenda si rivolgeva allo stesso modo in tutte le drammatizzazioni dei miti cioè con la morte dell'attore principale ed una sua rinascita finale. L'estremizzazione della simbologia del verde consente infine di accomunare il colore della putrefazione corporea, quindi alla morte. Questo è un aspetto molto particolare e consente una casistica ridotta; per ora non è argomento della mia ricerca. Questo fatto però introduce ad un aspetto magico della simbologia del verde. Il dio MARDUK tiene in mano un ramo verde, con il quale è in grado di neutralizzare il potere malefico dei mostri degli inferi. Il frutto dell'albero che Adamo ed Eva mangiarono aveva un potere assoluto magico - divino. Sono molti gli antichi miti dove l'albero, le erbe, i frutti sono considerati come depositari di forze e possibilità sovrumane e miracolose. Una di queste antichissime saghe mitiche è quella di GILGAMES che sfuggito al diluvio ottiene da UTNAPISTIM (Noè) un'erba magica, in grado di donargli giovinezza eterna. Un orrido serpente però gliela ruba. Gli antichi versi così recitavano : « Questa pianta è una pianta famosa, - mediante la quale l'uomo ottiene il suo soffio ... il suo nome è : il vecchio diventa giovane – ne mangerò così che ritornerò nella mia giovinezza ». Nell'antica Grecia è ricorrente anche l'uso di erbe magiche;

Ercole ne usa una per combattere e sconfiggere i Titani, con il favore degli dei. Ulisse riceve da

Ermete un'erba, che lo proteggerà dagli incantesimi malevoli di Circe. Anche i romani ebbero in gran considerazione il potere dell'erba verde. Dalle conquiste del nord Europa mutuarono la

"Il Verde" di Enrico Massetti

credenza delle virtù magiche e guaritrici del vischio. Tutti questi miti che esaltano le facoltà delle erbe, foglie e piante, fecero si che gli antichi identificassero loro con il loro colore, tanto che quest'ultimo venisse considerato, come depositario di potenti forze magiche che presiedevano alla salute ed alle guarigioni. Gli egizi usavano truccarsi, a scopo propiziatorio, gli occhi, spalmando le palpebre con una mistura contenente malachite verde. Nei testi egizi si legge : oh Iside! Truccati con questo dono salutare - due sacchetti di colore verde. Il verde quindi forza magica positiva dispensatrice di salute, di energia, crescita, risanamento. Ecco quindi perché i ritrovamenti archeologici egizi abbondano di oggetti di culto, talismani, doni votivi, costruiti, confezionati con pietra verde, feldspati verdi, ceramica e legno dipinti di verde. Si ritrovano anche manufatti splendidi di maiolica ed in modo particolare di smeraldo. Questi oggetti venivano posti nelle tombe come augurio per il mondo nuovo in cui le anime si risvegliavano dopo la morte materiale. Nel libro dei morti si legge : «Io sono quella tavoletta (talismano) di smeraldo, sul collo di Ra – donata agli abitanti dell'orizzonte di modo che essi crescano». Anche l'occhio danneggiato del dio ORUS venne risanato con una pietra preziosa verde. In altri versi si legge: «Essa farà crescere il tuo corpo con il verde della vita». L'effetto e l'importanza di questo colore fu così radicato in Egitto tanto da trasferirsi sugli abiti delle feste che dovevano essere assolutamente di colore verde. Questo aspetto del colore è rimasto tradizione nell'area sud del Mediterraneo, nel vicino Oriente, ed è stato poi inglobato ed onorato nel suo valore positivo nel dilagare dell'Islam. L'Islam nacque e fiorì e si espanse dal deserto, in quelle lande aride assolate; nasce vive e si inradica la pianta dell'Acacia simbolo massonico per eccellenza. Essa rappresenta in quei luoghi inospitali con il suo verde, ostinato e perenne, un'esistenza, una vita, che vive, per sua forza interiore e che rifiuta di spegnersi. Questa sua qualità la trasforma e la trasfigura facendola assurgere a simbolo di speranza di una nuova vita. Il verde dell'Acacia è quindi anche sinonimo di non morte. In essa albergano qualità e forze di divina immortalità. La stessa pianta permise di scoprire la tomba ed il corpo di HIRAM, architetto, principe, maestro e custode della "tradizione perduta". La stessa Acacia è individuabile nel "ramo d'oro" dell'antiche tradizioni, simbolo di sapienza e di rigenerazione. Un ramo della pianta è ricamato sulle insegne massoniche con fili d'oro. Chi possiede l'Acacia ha la conoscenza e può dirsi degno di conoscere il segreto degli iniziati che gli consentirà il cammino verso la luce. Per ottenerlo il massone deve far rivivere in sé la morta tradizione di saggezza. Deve in un certo senso imitare Iside, che dopo aver cercato, in lungo ed in largo, i pezzi del corpo di Osiride (il grande verde) lo fa rivivere riunendo le sue membra straziate. Ecco quindi ricostruire la morta tradizione che rivivificata può essere, prima personalmente appresa, e poi divulgata ed insegnata. Questo è potuto accadere, sia nella drammatica vicenda di Osiride che in quella meno funesta di Hiram e soprattutto in quest'ultima, per la presenza dell'Acacia, e cioè del verde. Il verde viene attribuito a Venere, correlando il significato del colore alle leggi cicliche della natura ed ad alla fertilità dei campi, nonché alla mitica nascita della dea del mare, verde. Il linguaggio ed il simbolo dei colori furono sempre massimalmente tenuti in considerazione anche in epoche in cui, solo pochi avevano la possibilità ed il privilegio di appartenere a ristretti cenacoli di studiosi, intellettuali, poeti, ma soprattutto iniziati. Uno di questi cenacoli che aveva adottato un linguaggio nascosto per comunicare senza che gli altri capissero, fu quello dei "Fedeli d'Amore". Nel contenuto di diverse loro canzoni si individuano messaggi ed indicazioni trasmessi usando i colori come simboli e significati ben precisi. In alcuni versi della canzone di un loro adepto, che inizia con il verso: "Tre donne attorno al cor mi son venute", viene usata la frase, riferita ai soli iniziati, che così li esortava e stimolava a "farsi color novi". Esortava cioè i suoi membri a far rivivere la "rosa" che stava per appassire. Questo doveva accadere attraverso l'intensa passione che deve rinascere dagli "amorosi cuori". Essa sarà inizio della fede nelle rinnovate speranze di una nuova libertà, giustizia e dignità per tutti gli uomini (discesa in Italia dell'imperatore Arrigo). Ecco quindi il linguaggio particolare che così si esprimeva : "Si dee "Il Verde" di Enrico Massetti

mutar lo scuro in verde"; la disperazione, l'ignoranza devono dare passo alla speranza ed alla conoscenza. La "rosa" trionferà con i suoi petali rossi, Dante da anche lui alcuni cenni al riguardo. Il poeta iniziato, fedele d'amore, puntualizza e sottolinea in maniera sorprendente il profondo significato dei colori, il fiorentino era pure un alchimista ed ermetico, quindi in tal senso è anche opportuno interpretare l'uso letterario che egli fa dei colori. Sappiamo, che l'alchimia e l'ermetismo sono arti strettamente legate tra di loro, esse sono da sempre in contatto e annodate alla tradizione massonica. In un frontespizio di un'opera edita a Francoforte nel 1618 (BASILICA PHILOSOPHICA – JOHANNIS MYLII) accanto a simboli ermetici compaiono simboli massonici, come la squadra del compasso; gli stessi simboli appaiono in un libro di alchimia pubblicato in Italia quasi nello stesso periodo. Quindi stretta correlazione tra cromatismo e massoneria. L'arte domina perciò entrambe le discipline:ARTE REGIA. Questo è il vocabolario per identificare quest'anello di intima congiunzione fra di esse. Queste arti non sono dottrine o religioni o confessioni universali, sono e rimangono solo un'arte esercitata dal singolo. L'arte è intuibile, poi comprensibile a tutti gli iniziati. E' doveroso qui ricordare che le arti alchemiche, le arti ermetiche e l'arte massonica sono strettamente legate e si fondono intimamente tra di loro. Avvicinando così il valore simbolico dei colori del mondo alchemico ed ermetico a quello massonico si ottengono dei significati ben precisi sull'interpretazione della scala cromatica, sia in modo simbolico che esoterico. Tralasciando i colori principe del simbolismo massonico e cioè il rosso, il blu (celeste) ed il bianco; traccio qualche nota sul colore verde. Nella massoneria di rito scozzese, il verde predomina il tempio e le insegne del V°grado, cioè del Maestro Perfetto. Tale maestro ha come compito principale l'affrontare, studiare e capire la manifestazione universale nel suo insieme. Lo studio è rivolto alla natura ed ai suoi segreti nonché ai suoi messaggi. La manifestazione terrena è rappresentata esotericamente dal simbolo del quaternario. Geometricamente il quadrato simboleggia pitagoricamente la perfezione terrena, materiale. Il concetto del quaternario racchiude in sé la simbologia della natura che viene ermeticamente indicata col verde. Il colore a sua volta rappresentava il quaternario occupando esso il quarto posto della scala dei colori primari. Il verde infatti è complementare del rosso e ad esso è legato nella seguente scala: Verde – Rosso – Azzurro – Giallo. Il verde è quindi legato al numero 4. Di questo colore sono le pareti del tempio del V°grado come la stessa tinta è il colore del collare che indossa il Maestro Perfetto. Anche nel grembiale si ripete il medesimo colore. La bavetta è verde. Il colore simboleggia, oltre il terrestre, anche la possibilità, quindi la speranza, che è concessa al fratello nell'adempiere i suoi lavori. Riunendo con la sua forza interiore tutte le possibilità raccolte nel mondo spirituale (celeste), riuscirà ad utilizzarle per la sua opera di costruzione architettonica soprattutto nel mondo terrestre. Lo stesso colore simboleggia anche la posizione intermedia che l'umano assume tra il cielo e la terra. Il verde infatti rappresenta la transizione, il momento di attesa, nel passaggio fra i due gruppi di colori, caldi: che simboleggiano i processi di assimilazione, di avanzamento (rosso - arancione - giallo) e quelli freddi : che rappresentano la regressione, la disassimilazione, passività (nero - viola - indaco). Il verde, come ripeto, è nel centro delle due scale cromatiche in equilibrio, ma in stato di dinamicità latente, verso l'uno o l'altro gruppo cromatico. Il fratello, quindi raggiunto questo grado ha in sé l'equilibrio dei sensi, delle passioni e dei sentimenti, ma scopre in sé la voglia e la spinta di andare avanti nel cammino iniziatico, staccandosi sempre più dal materiale dopo averlo ben compreso ed assimilato. Coltiverà così il desiderio e la speranza di accostarsi sempre più alla visione spirituale dei segreti dell'Arte. Altra presenza simbolica del verde si ha nelle insegne dell'8°grado. Il grembiale infatti è bianco, doppiato di rosso, bordato di verde. In questo caso l'ultimo cromatismo da solo ha un'importanza marginale. L'unione di questi tre colori assume un significato importantissimo e lo ritroviamo nella simbologia del 26° grado. Di questo accostamento di colori si occupa Dante nel Paradiso, quando il poeta incontra Beatrice e la descrive appunto, vestita di bianco di verde e di rosso. Ma prima di questo, procediamo architettonicamente "Il Verde" di Enrico Massetti

con ordine nella scala scozzese. Ritroviamo tracce del nostro colore ancora nel 15°grado, cioè: Cavaliere dell'ordine della spada. In questo livello, tendaggi verde mare addobbano uno dei locali con cui è costituito il tempio. L'altro locale è rosso. Nel grado si celebra al massimo l'idea di libertà. Essa va cercata in noi stessi attraverso la massima elevazione del proprio interiore esercitando la propria volontà ed il proprio intelletto con coraggio. Raggiunto questo stato interiore di "grazia", il fratello non ha più limiti ed impedimenti e può così giungere alla massimo della sua liberazione ultima e quindi alla libertà più pura. Analizziamo queste due camere, la prima verde simboleggia la materialità, il principio passivo, la seconda rossa simboleggia lo spirito, il principio attivo; esse sono unite in un'anticamera da un ponte simbolico. Quest'opera architettonica fa si che il fratello che compie questo transito possa evolversi e svincolarsi completamente dal materiale (camera verde) per passare e progredire verso lo spirituale (camera rossa). Altro simbolo è la sciarpa verde, a cui è appesa una spada. L'arma è simbolo della volontà, con la quale il fratello combatterà il suo irriducibile nemico: Il materiale. Anche il grembiale è adornato con fasce verdi. Il verde del primo locale simboleggia la negatività, in quanto rappresenta l'attuale società, che si dibatte in un abissale oscurantismo materiale, priva di qualsiasi spiritualità e sottomessa alle proprie barbarie. Altre tracce del colore verde si hanno nelle insegne del 24° grado, e cioè: Principe del Tabernacolo. Il grembiale bianco, infatti, è bordato di verde. In questo grado l'iniziato, ormai conscio del proprio sé materiale e spirituale viene a conoscenza dei misteri maggiori. La bordatura verde indica appunto il limite dovuto alla sua intrinseca umanità materiale. Giungiamo quindi al 26° grado: Principe di Gioia, o: Scozzese Trinario. Il tempio è completamente addobbato di verde, simbolo della natura. La loggia è chiamata "Terzo cielo". Rifacendosi appunto ad insegnamenti cabalistici, alchemici ed ermetici Dante identifica il terzo cielo, seguendo anche la tradizione tolemaica, chiama questo cielo: "Cielo di Venere". Venere anche secondo l'astrologia, è strettamente legata al colore verde. Questa simbologia è intimamente legata alla nascita di venere dalle acque del mare. Queste sono intese appunto come "acque inferiori" di color verde, mentre le "superiori" sono di colore azzurro. L'arcobaleno, simbolo della sintesi superiore dei colori e della luce, unisce e lega entrambe le acque. Non mi dilungo su questo fatto, ma sarebbe necessario che qualcuno si interessasse al simbolismo dell'arcobaleno! Scordavo!!! Nel grado precedente c'è un accenno al verde nel simbolismo del Serpente di rame (il rame ossidato diventa verde – VERDERAME) che si avvolge sulla TAU (T). Il serpente simboleggia infatti la conoscenza che unita alla TAU (croce), insieme sono indice della redenzione. Riallacciandomi al discorso iniziato qualche riga dietro, dove parlavo della scala cromatica (rosso – bianco – verde), questa triade caratterizza proprio questo grado. Dante, nel Paradiso, esattamente nel terzo cielo, riveste Beatrice di questi tre colori. Il poeta nomina alcune gerarchie celesti come Principi Celesti. Gli stessi dignitari li ritroviamo in questo grado nella gerarchia scozzese, anch'essi si nominano "Principi di Mercede" o "Principi Celesti". La loro assemblea è pure chiamata "terzo cielo" e il loro simbolo è il "Palladium", o "verità" ed anch'essi vestono gli stessi tre colori . in questo grado ha il suo squisito regno la parola AMORE, cioè amore attivo rivolto verso il prossimo. Questo deve essere inteso allo stesso modo in cui Dante chiama Beatrice nella "Vita Nova", ossia una nuova vita, successiva, da iniziato. Non possiamo trattare in questo caso il verde disgiunto dagli altri due colori in quanto è uno dei componenti della realizzazione simbolica della grande opera sia alchemica che massonica. Il nostro colore infatti, è simbolo del sole che unito al rosso (zolfo), con l'aggiunta del bianco (mercurio) ci dà "l'oro dei filosofi", cioè la conoscenza. Naturalmente il verde esprime anche una delle tre virtù teologali: la speranza che è sempre legata alle altre: la fede, (bianco) e la carità (rosso). E'necessario ora non passare sotto silenzio che la nostra bandiera ha gli

stessi colori indossati da Beatrice, quando Dante l'incontra in paradiso. La stessa triade cromatica è uno dei principali simboli del 26°grado scozzese. E'abbastanza comune attribuire l'origine massonica del nostro vessillo. Ciò è quasi sicuro, perché si fa la scelta di questi colori alle coccarde "Il Verde" di Enrico Massetti

usate dai patrioti bolognesi per celebrare la liberazione della loro città dal giogo papale, con la successiva fondazione della Repubblica Cisalpina. Ora sappiamo che sempre ci sono assimilazioni di valori e simbolismi; infatti, è così anche per questa triade di colori, che pur rappresentando le Virtù Teologali, evolvono nella significazione profana del vessillo, ed anche nel simbolo di Libertà, Fratellanza, Uguaglianza, ed ancora nei tre pilastri del Tempio: Saggezza (maestro), Forza (1°sorvegliante), Bellezza (2°sorvegliante). Dante fa corrispondere queste virtù a S.Pietro, S.Giacomo e S.Giovanni, i tre apostoli che assistettero alla trasfigurazione di Gesù. Questo evento miracoloso lo si può assimilare e comparare alla trasmutazione ed evoluzione, che il profano compie dopo essere stato iniziato. Procedendo nella via iniziatica ritroviamo la nostra tinta nel 29° grado del "Grande scozzese di S.Andrea". In questo grado il collare è verde bordato di rosso. Il colore smeraldino qui simboleggia la fatica che il fratello deve compiere per operare negli stati e nelle situazioni molteplici della sua vita, legata alle manifestazioni prettamente terrene. Questo compito deve essere espletato usando la propria forza spirituale dell'intelletto, correlata e corroborata da una pura passione "rosso" tanto da essere mediatore tra la consapevolezza della concretezza terrestre e l'etereità della sua azione per una pura costruzione spirituale. Tutto questo deve attenuarsi nel sociale fra la gente nel nostro mondo che ci circonda. In questo grado si possono così elencare i doveri che il fratello deve compiere per "giungere al fin dell'opera" e cioè: venerare la ragion pura, servire la verità, proteggere la virtù, combattere per il diritto. Vestigia del nostro colore ritroviamo anche nel 32° grado: Supremo Principe del Real Segreto. In questo stadio il fratello deve ricercare ogni forma di equilibrio sia interiore che esteriore; tutto deve risultare in armonia,"tutto è giusto e perfetto". Nell'addobbo del "Campo" (tempio) vi sono cinque stendardi, uno dei quali è verde. Nella bandiera è disegnata un'aquila bicipite che impugna con la zampa destra una spada, con la sinistra un cuore sanguinante. Soffermiamoci solo al colore dello stendardo, la cui iconografia simboleggia appunto l'equilibrio nel sociale, e cioè la "giustizia" che si esercita con la spada ispirata dal cuore anche a costo di infinita sofferenza. Finalmente nel 33°grado, Sovrano Gran Ispettore Generale, ritroviamo ancora il verde, ma in stretta unione con il rosso ed il bianco. Questo è l'ultimo e supremo grado del rito scozzese. Giunto a questa altezza della piramide il fratello è ormai alla piena coscienza di iniziato e può quindi convertire alchenicamente ogni metallo in oro. Egli è in grado di aiutare ogni profano nella sua trasformazione ad iniziato, è giunto alla conoscenza del rosso , ha il sapere, possiede la gnosi, ha la visione della piena conoscenza. Impugna il pugnale simbolo della Divina Folgorazione. Il fratello di questo grado possiede una sciarpa nel cui fondo è ricamata una rosetta nei colori verde, bianco e rosso. Inutile ripetere che questo fiore è simbolo del compimento della grande opera, a cui è giunto il fratello grazie alla forza della Fede, della Speranza e della Carità. Ha la conoscenza della legge suprema, questo è simboleggiato dall'unione della rosa che racchiude in sé il valore di estrema finalità, di raggiungimento assoluto, e quindi di perfezione finale. L'unione dei tre colori (La Grande Opera), insieme alla rosa significano l'ottenuta ultima meta, l'uomo, il fratello, è divenuto Principe. Egli è Primo Principe, in potenza, potrà essere Re e Sovrano. Ma si sa, forse anche giunti a questo punto saremo sempre : apprendisti. Infatti ho trascurato il grado di compagno, il cui grembiale, nella Famiglia di Palazzo Giustiniani, è di colore nero, ma ha la bavetta bordata di verde. Il colore in questo caso esalta l'ignoranza del fratello ai suoi primi passi, simboleggiata dal nero perché egli è ancora intriso dal legame col materiale, che il fratello conserva ancora in sé limitandolo e circoscrivendolo nelle azioni, tenendolo ancora avvinto alla sua natura ancora grezza. Il verde circondando parte del grembiale, lo delimita, lo rende prigioniero di uno spazio materiale e mentale, chiuso, iscrivendolo in un luogo definito da termini. Si potrebbe interpretare quest'ultimo

verde come questa estrema decorazione, anche in modo positivo, e cioè come simbolo della speranza che il fratello deve avere poiché dopo tanta tristezza e affanno del lavoro, la percezione del verde gli dà la sicurezza e la speranza del "Post Tenebrax Lux".

"Il Verde" di Enrico Massetti

Nel cromatismo di questo grembiale riviviamo simbolicamente l'augurio che gli antichi adepti dei "Fedeli d'Amore" si scambiavano fra di loro, che così diceva : "Si dee mutar lo scuro in verde". E' necessario quindi onorare questa esortazione rivolta ai "fedeli"di allora che agli iniziati di oggi. Questo non avviene non senza pericolo ,perché la credulità popolare, oggi come allora, asserisce che il colore dei vestiti delle fate è verde. Tramandano infatti che se qualcuno indossasse vestiti del loro stesso colore esse si irriterebbero, fino ad infastidire nonché a perseguitare il malcapitato. Questo è il mondo delle favole! Chissà se non sia questo un mondo più veritiero del nostro? Questo mondo è ancora quanto mai presente; lo ritroviamo tramandato a noi attraverso "l'Universo dei Tarocchi". Non stò qui ad intrattenermi, sul significato di "libro sapienziale", per alcuni, gioco per altri, ma sottolineerei solo alcuni aspetti di questo fenomeno. Per più è un gioco di fattucchiere fasulle e di maghi a caccia di notorietà televisiva, tutto per far soldi grazie all'acefala credulità popolare. Il fatto che un "gioco" venga usato a scopi divinatori e chiromantici è per i più un non senso. I giochi, si sa, delle operazioni che attraverso dati certi minimi, conosciuti, imprevedibili, sconosciuti, attraverso combinazioni e variabili assolutamente incontrollabili dalla volontà del giocatore o dei giocatori. In altre parole posso dire che si passa da un microcosmo sicuro, delimitato, conosciuto, ad un macrocosmo, infinito, imponderabile, insicuro imperscrutabile, passando attraverso uno stadio intermedio di passaggio caotico. Quest'ultimo stadio è sottoposto alla causalità delle nostre scelte, compiute per sensazioni ed impulsi interiori suscitati da un non precisato calore viscerale. Insomma tutto passa attraverso un non ordine, un caos. Da quest'ultimo sortiranno dati precisi e definitivi, ma non previsti né razionalmente auspicati. Questo è un altro argomento. Gli arcani maggiori hanno suscitato interesse su di un sacco di studiosi, come : Papus, Stanislaus de Guita, Oswald Wirth. Essi hanno esaminato le carte attraverso uno studio scrupoloso, profondo e metodico, mirato alla parte iconografica, cromatica. Hanno spulciato ogni dettaglio. Cominciamo ora noi da un esame minuzioso dell'aspetto cromatico dei singoli Arcani, primo dei quali è il "Matto". Questi è rappresentato come un giovinotto che sembra intento a fare giochi di prestigio. Verde sono le tese del suo cappello che nella loro forma assomigliano al geroglifico (\infty) del segno dell'infinito. Il colore dato alle tese del cappello, simboleggiano, nella loro unità, la forza materiale e l'infinita vitalità dello spirito corporeo, del giovanotto, teso essenzialmente ad esplicare le iniziative proprie dell'età giovanile. In esse il "matto" esplica la sua spontaneità, la sua acutezza di discernimento , il suo spirito pronto ed immediato; manifesta sicurezza di sé, mancanza di paura e suggestione, coraggio della giovanile incoscienza, destrezza, astuzia e capacità persuasiva, nonché stima e sicurezza delle sue possibilità intellettive e corporee. Nel disegno campeggia anche un fiore di Tulipano, con la corolla semi aperta. Nella pianta abbonda naturalmente il verde; indice dell'avvio di uno schiudersi del fiore, simbolo della speranza di uno spirito che si accinge alla futura iniziazione. Il verde indica lo stato acerbo ancora legato al materiale, nonché l'inizio della trasmutazione. Nel medesimo arcano, vi è anche un tavolo, con solo tre gambe visibili verdi, in esse si intravedono i simboli dello : zolfo, del sale e del mercurio. Essi sono i fondamenti del mondo materiale, che ricade sotto i nostri rozzi sensi: sono il simbolo della sostanza primigenia, elementare . Il secondo arcano è "La Papessa", la fodera del suo mantello è colorata in verde. La tinta di qui simboleggia la vitalità legata al nostro io corporeo. Quest'ultimo è il nostro limite materiale che impedisce la piena comprensione delle nostre innate idealità interiori che, a loro volta dovrebbero tradursi nelle nostre più ideali aspirazioni, come : la religione, la verità, la fede e l'amore. Esse non sono pienamente raggiungibili, proprio perché le capacità realizzatrici dello spirito dell'uomo sono impedite dalla loro innata primitiva materialità. Nello stesso colore potremmo anche vedere la intrinseca e nascosta insicurezza dell'uomo , dovuta alla sua innata animalità. Il terzo "arcano" è "l'Imperatrice". L'unico accenno al verde è rappresentato dal Giglio che campeggia a

"Il Verde" di Enrico Massetti

destra della figura centrale. Rappresenta la purezza, la bellezza, la santità, il bene. Anche nell'arcano "dell'Imperatore", il quarto, il verde è rappresentato dal fiore aperto a terra di fronte al monarca e dai risvolti delle maniche del suo abito. Il primo simboleggia il compimento del cammino iniziatico, nella sua prima fase, ed anche l'energia vitale che evolve per sua intrinseca forza. Il secondo cromatismo, nell'abbondanza del rosso, vivificatore, stimolatore, sottolinea l'opposizione al verde simbolo di ogni manifestazione della vita materiale. Indica anche il fuoco alchemico che divora lo zolfo ed a esso si unisce. Nel quinto arcano : "il Papa", non vi sono significativi simbolismi del verde, ad eccezione dei due montanti del trono. Essi sono i due limiti immutabili, le colonne del tempio massonico. In esse vive l'essenza del binario e nel loro colore racchiudono la forza vitale della fede che deve restare in armonia con se stessa e deve trasmettere la sua forza dispensatrice di nuova e diversa esistenza. Tornando alle colonne, o montanti uno sottolinea la ricerca attiva ed incessante della verità attraverso tutto se stesso, l'altro l'adesione estremamente passiva, basata sulla fiduciosa accoglienza della fede, e l'affidamento completo e contemplativo di se stesso ad essa. L'arcano sesto è : Il verde colora alternativamente ed ugualmente, con il rosso, l'abito del giovane. Questo avvicendamento cromatico esalta la condizione del giovanotto ch'è sensibile e assorbe le impressioni e gli impulsi del mondo fisico circostante. Egli fa propri questi stimoli e reagisce, medita, e poi sceglie, quindi realizza quanto ha suggerito la forza volitiva dell'amore che ha in sé. Medesimo significato ha il colore verde nei raggi della stella (Venere) che completano il significato di questo arcano. Nell'arcano VII "Il carro", dipinti in verde sono i due sostegni posteriori del baldacchino, mentre i due anteriori sono gialli. Essi rappresentano la coppia vitale e materiale che nel quaternario si oppone all'altra coppia materiale e foriera di morte (giallo). Nella iconografia della "giustizia", VIII arcano, il cromatismo vegetale è presente e si accostano, per la loro forma, alle mammelle della statua di Diana di Efeso. Queste dispensano latte e soprattutto linfa vitale e verdeggiante. Anche nelle maniche del suo vestito vi è del verde, opposto all'azzurro. Il primo colore rappresenta l'azione della giustizia che si applica nel campo della vitalità (verde) e del sentimento. Il IX arcano è L'eremita, in esso è rappresentato un serpente eretto di color verde. Esso è simbolo delle tentazioni più basse ed egoistiche e più materiali che albergano in noi. L'uomo deve imitare la Santa Vergine, nonché la donna descritta nell'Apocalisse, che schiaccia col piede la testa del rettile, vincendo così ogni sentimento negativo il più riposto della nostra sempre latente animalità. Noi, se saggi dobbiamo ammansire ed incantare il rettile, dominarlo, fino a farlo attorcigliare al nostro bastone, simbolo di comando, di forza spirituale. Captiamo così le precipue qualità energetiche e positive del rettile, rappresentate dalle sue capacità intrinseche espresse da altrettante correnti vitali che albergano in esso. La serpe sarà così dispensatrice di estrema medicina e vivificatrice, rigeneratrice per gli iniziati. Ancora verde! Nell'arcano X la così detta "Ruota della fortuna" il colore di Venere ricopre una delle due imbarcazioni, simili alla mezza luna, immagine di Iside,l'altra è rossa. Il vascello verde è simbolo di fecondità e di vitalità, poiché è collegato a Iside,gran madre "verdeggiante", signora delle messi e delle acque del padre Nilo. Dalle due "mezze lune – barche" si innalzano, opposti, due serpenti, sinuosamente attorcigliati al supporto, o "albero", palo, "Onfalus", che regge il mozzo della ruota. In questa immagine sicuramente individuiamo il caduceo simbolo di Mercurio e di Esculapio. I due ofidi sono l'uno rosso e l'altro verde. Naturalmente dobbiamo prendere in considerazione la totalità dell'immagine, anche se a noi interessa il significato che il serpente verde nasconde in sé. Esso simboleggia la sensibilità propria dei nostri sensi primari. Ai margini della ruota si attorcigliano due esseri fantastici antagonisti, l'uno rappresenta un "Ermanubi", un essere con testa di cane, e porta in mano un caduceo. In lui, rosso, sono concentrate tutte energie positive. Infatti simboleggia la vita, l'estate, la stella Sirio, simbolo principale della stagione estiva. L'altro essere, con il corpo verde, è un mostro polimorfo, caotico, accostabile nella forma al capricorno; spaventoso! Egli è il genio del non – ordinato, del caos, "Hile", la cui natura "Il Verde" di Enrico Massetti

tende a distinguere qualsiasi cosa che è organizzata, sottomessa ad una regola, che segue un ordine. Il Capricorno simboleggia anche l'uomo caduto, ma rigenerato dall'accettazione dell'acqua battesimale. In alto, nell'immagine, è rappresentata una sfinge, simbolo proprio dell'estrema stabilità, fissità fra due frasi transitorie. Essa è il momento in cui ogni movimento si riposa, per concludere un ciclo e dare inizio ad un altro. La sfinge è policroma. A noi interessa in quanto il petto e le zampe anteriori sono verdi. Il petto simboleggia il luogo in cui si estrinseca il punto fisso, l'archè ermetico, il crogiolo centrale, ove brucia lo zolfo. E' il centro in cui viene attratta la mobilità estrema, rappresentata dalle zampe anteriori, riferita, la prima agli elementi volatili, facenti parte della reazione alchemica principale. Il verde della sfinge simboleggia anche l'acqua. Ancora in essa troviamo indicate anche il fuoco, la testa rossa, l'aria con le ali azzurre, la terra rappresentata dalla parte posteriore del corpo nera. Questo verde sintetizza anche, come potere centrale, gli elementi materiali e primari trasmutandoli in fluido ed energia vitale. Dalla sfinge si evince anche un simbolismo animale che indica con il Toro : San Luca; con l'angelo (la faccia) : San Matteo; col leone: San Marco; ed infine con l'aquila : San Giovanni. Questi non sono altro che gli animali che il profeta Ezechiele vide nella sua visione premonitrice. Siamo giunti alla : "Forza", XI arcano. Essa esprime l'energia, la potenza divina, suprema, alla quale nessuno resiste, neanche l'estrema, selvaggia brutalità. In questa carta la figura femminile, dominatrice, indossa un vestito con le maniche verdi. In esse il colore simboleggia l'azione materiale, sorretta da un grande potere spirituale, l'azzurro. Con questo riesce a dominare la potenza primigenia, incontenibile, delle fauci del leone. La giovane è limitata dal materiale, non possiede la pura spiritualità ,perciò può solo estrinsecarsi ed agire nel microcosmo (Forza Materiale). Il tutto è rappresentazione dell'uomo, saggio, che può raggiungere, dosando la sua interiore forza immensa, la piena e completa redenzione di se stesso. Il XII arcano, l'Appeso, sintetizza in sé l'uomo liberato che si eleva fino al divino tramite la trasmutazione del male nel bene universale. Per raggiungere ciò fa leva sull'abnegazione e sul sacrificio. Il verde compare nei due alberi che sorreggono la traversa a cui è legato il malcapitato a testa in giù. Questo colore si trasforma gradualmente in azzurro; proprio in questo cambiamento, vediamo l'inizio della trasmutazione dell'uomo legato al terreno, che con sacrificio si eleva verso lo spirituale, assorbendo e trasmutando la linfa prettamente vegetale in linfa rigeneratrice , lustrale, stimolo verso la sua rinascita prettamente spirituale. In alcune parti dell'abito si alternano il colore rosso col verde. Quest'ultimo è ancora sinonimo della materialità che si oppone alla spiritualità. La carta successiva rappresenta l'Arcano XIII : "La Morte". Essa nella totalità simboleggia il principio intrinseco della morte iniziatica, che racchiude in sé il principio attraverso il quale si rinnovano tutte le cose e gli esseri. In questo quadro appare il verde in alcuni germogli, che verdeggiano sul terreno calpestato dallo scheletro. Simboleggiano la strenua resistenza della vita che,nonostante tutto, procede senza sosta. La vita che da essi si espande non è altro che la sintesi visibile della forza che racchiude in sé, "La forza di tutte le forze", e cioè l'assoluta certezza della rinascita dopo la morte iniziatica. Il XIV arcano è rappresentato dalla "Temperanza". La figura riassume in senso lato l'energia temperatrice e taumaturgica della vita universale, che incessantemente si espande e si evolve attraverso gli esseri, mediante la sua irrefrenabile capacità rigeneratrice. In essa possiamo anche scorgere la conquistata pienezza dello spirito che si eleva al di sopra delle miserie e delle mediocrità e meschinità dell'indifferenza umana. Il verde è qui solo un fiore mezzo appassito, simbolo della vita in attesa della sua trasformazione e rigenerazione. Quest'ultima sarà ottenuta tramite l'acqua benefica e vivificatrice che sgorga: verde,umida,vitale. L'acqua lustrale scaturita dai due recipienti sarà fonte dell'estrema purificazione. Il XV arcano è "Il Diavolo", simbolo dell'anima universale e della vitalità di tutti gli esseri. E' sinonimo della nascosta luce degli ermetisti, degli iniziati; testimone delle forze interne legate all'animalità, all'abuso, alle vili passioni, al magnetismo umano, agli incanti, alla stregoneria ed alla sovversione. Il verde copre "Il Verde" di Enrico Massetti

con scaglie di questo colore i fianchi del mostro ; sono simbolo delle "Ondine",ninfe, animatrici e fecondatrici delle acque. Esse sottolineano il rapporto delle acque con l'essere femminile, legato quest'ultimo alle fasi lunari. Evidenziano anche la pericolosità delle stesse acque, quando i loro impetuosi movimenti sono suscitati da forze misteriose che presiedono il loro liquido regno. Nel quadro poi vi è una diavoletta colorata in verde. Essa sottolinea con la sua tinta la parte negativa del fluido universale, che è neutro, anzi androgino (Il piccolo satiro rosso rappresenta la parte positiva). La faunessa dal colore verde tocca con la destra lo zoccolo sinistro del "Bafonet" (diavolo), per reintegrare il fluido vitale ricevuto in abbondanza dal padre. Questo atto sottolinea la schiavitù magica a cui è sottoposto l'essere femminile che è succube del desiderio del maschio e ad esso, lascivamente, lei li sottomette. La carta XVI è "La Torre". Essa generalmente indica la caduta dell'uomo sopraffatto dal peccato. In essa è rappresentata la collera di Dio e la superbia con cui l'uomo è ad uso del male. E' l'azione divina a costringere l'uomo caduto a ricredersi tramite la ragione per ravvedersi della sua stupida superbia. Nella torre esiste una parte architettonica, fatta di pietre verdi, che sostiene l'ultima parte di essa, coronamento della dimora di Dio. Le pietre rappresentano l'aspetto venusiano, e cioè mistico, e quindi liberatorio, di visioni trascendentali. Ancora il verde colora il petto dell'uomo caduto. Esso configura il cuore di ogni uomo che è facile preda dell'attrazione del fascino muliebre. Nel quadro ritroviamo delle sfere policrome (rosse, gialle, verdi). Queste ultime alludono a fattori vivificatori e vitalizzanti. Siamo quindi giunti:<<a veder "Le Stelle">>del XVII arcano. Esso suggerisce l'immortalità e la primaria vita eterna legata ai fluidi germinatori. In esso brilla la stella di Venere, come Lucifero, Stella del Mattino, come Istar, stella ad otto punte, e come Iside, che con le sue lacrime feconda l'Egitto. In questo arcano sono verdi i raggi minori della grande stella d'oro; essa campeggia centralmente. I raggi verdi simboleggiano Venere ,dea della fertilità,della vita,dispensatrice di novella luce mattutina. Il verde è anche in una rosa sbocciata ed in un ramo d'acacia, simboli entrambi di speranza di una vita immortale. Lo spirito sopravviverà alla morte materiale. La morte del profano farà si che in lui rinasca "la rosa", simbolo della resurrezione nell'antica tradizione iniziatica. La sapienza perduta sarà tenacemente cercata ed infine ritrovata, grazie al ramo d'acacia. L'antico sapienziale "ramo d'oro" indicherà il luogo dove giace Hiram. Egli sarà resuscitato dal fervore e dall'amore dei fratelli. Ora dalle stelle passiamo alla luce riflessa e più visibile a noi :"La Luna", XVIII arcano. Essa è l'apparenza esteriore, l'oggettività, ciò che ricade sotto i nostri sensi, l'inganno della vita umana e della materialità. Il grande pallido lume della notte abbraccia anche il mondo dei pregiudizi del falso sapere, la mancanza intellettuale, l'insidia. Il verde in quest'immagine appare come colorazione di gocce rovesciate, che la luna quasi attira dalla terra. Queste gocce simboleggiano le acque che la dea Iside fa scaturire da sé per far gonfiare e rendere feconde le acque del Nilo. Dalla luna passiamo al massimo lume del cielo: "Il Sole", XIX arcano, simbolo della primigenia luce ordinatrice del caos. Esso è indice della sovrumana ragione, grazie alla quale tutti gli spiriti risplendono. E'la vera conoscenza e sapienza che ottunde e abbacina tutte le altre false, e schiarisce tutte le oscurità in cui siamo. Rappresenta tutto il positivo dello spirito e delle facoltà umane, come:l'amicizia, la lealtà, l'affetto e la nobiltà. In questo tarocco il verde colora l'aiuola circolare gemmata di fiori. Questo prato verde simboleggia il Paradiso Terrestre,nel quale la coppia vivrà se saprà trovare la propria armonia, attraverso la ragione, il raziocinio, dopo che la luce, il sole, avrà liberato i loro spiriti dagli errori che gli uomini commettono causa la loro pochezza. Non sarà un Eden come quello a cui l'uomo primitivo si abbandonava fedelmente e ciecamente, ma sarà un nuovo stato conquistato con l'opera del suo spirito. In questo giardino regnerà la fratellanza, la civiltà, la pace, cardini essenziali per alleviare tutti i nostri terreni affanni. Su tutto dirà la sua ultima parola "Il Giudizio", e cioè il XX arcano. E'lo Spirito Santo, il Soffio Divino, ispiratore che feconda l'intelligenza per farle conoscere la verità. In esso intravediamo, spiritualizzazione della materia, "Il Verde" di Enrico Massetti

esoterismo, simbolismo alchemico. Il risveglio dal sonno è la resurrezione dopo la morte. E'il sole che ogni mattino risveglia col suo calore e la propria luce la natura. E' anche rinnovamento. La triade umana risorge rigenerata e spiritualizzata. Il verde tinge le ali dell'angelo,poiché esse raffigurano così il risveglio dello spirito umano. E'a quel regno superiore che l'uomo deve incessantemente tendere con tutto se stesso. In quest'arcano vi sono dipinte anche delle fiammelle di colore rosso, giallo e verde. Queste ultime indicano le anime e gli spiriti che si dedicano assolutamente alla pura conservazione della vita. Queste fiammelle scendono sull'uomo, come dono assoluto dello spirito dispensatore di stimoli ed aspirazioni divine. Tutte queste carte insieme simboleggiano "Il Mondo", cioè il XXI arcano. Esso nasconde in sé il cosmo, il regno di Dio, il tempio infinito, la totalità, la rigenerazione e l'ultima perfezione. E'anche allegoria della vita universale che arde in tutti gli esseri,nutrendo la loro volontà di perfezione, attraverso la quale, la loro vita è protesa strenuamente a Dio. Il verde, in questo arcano, è presente nella ghirlanda di fiori che circonda la nuda figura femminile. Questo anello floreale simboleggia la grande forza della vita che ingloba e racchiude in sé ogni essere del creato. Tutto ad essa è sottomesso, tutto segue le sue leggi vitali, ogni essere e cosa vivono della sua immane vitalità assoluta e primigenia. Essa rappresenta anche la materialità, che svanisce di fronte alla nostra vitale spiritualità, che, esercitata nel mondo, niente può fermarla. La nostra volontà e discernimento ci farà giungere al sapere e alla luce. Quest'ultimo aspetto è rappresentato dalle rose che in alcuni tarocchi fioriscono sulla ghirlanda fronzuta. Chi può occuparsi di tutte queste stupide fesserie, di tutti questi infiniti rompicapi, che ti costringono, per conoscere, a pensare, leggere, immaginare, intuire e studiare? Chi può farlo, se non "un matto"!! Appunto questo è l'arcano dell'arcano ,l'arcano di ogni arcano, l'ultimo il XXII. E' questo il ritratto di me stesso, che, stupido, cosciente di essere: "Vox clamans in deserto"e "colui che non è creduto", si prende la briga di occuparsi di queste cose. La consapevolezza, forse, di essere un "MUTASAWWUF" come nella tradizione islamica, mi è sufficiente. Torniamo a noi. Il Bagatto è simbolo dell'assoluto, dell'infinito inconquistabile, è il vuoto, il nulla. In esso è l'annientamento spirituale. E' suprema sottomissione agli istinti ed alle passioni, annullamento mentale. Ma in lui è anche l'iniziato, che conosce i propri limiti e non si fa illusioni sul suo sapere, perché sa che ogni cosa è relativa, perché comprende che non può opporsi con il finito all'infinito. Sa che lui deve tenere entro i limiti il compasso della ragione; oltre non è lecito andare. Fra le varie pigmentazioni del suo vestito campeggia il verde del cappuccio, indice della sua mente ancora legata al materiale. E' la rozzezza che appesantisce e vela la sua ragione, che spesso lo fa ricadere preda delle sue passioni (giallo) e dagli impulsi violenti (rosso). E' verde anche il tulipano dai petali rossi, che abbassa la corolla ai suoi piedi, simbolo questo della speranza che l'insensato possa in qualche modo recuperare il senso, poiché lo spirito non abbandona mai l'insano, perché in lui è la più pura innocenza. Dato che spessissimo in questi tarocchi compare come simbolo il tulipano ed avvicinando questa immagine a quella del famoso "Tulipano Nero" mi è frullata in mente l'idea di conoscere più a fondo il significato di questo fiore. Niente di esaltante ho trovato a riguardo di questa pianta. Per gli orientali è simbolo di amore. La sua caratteristica volubile del colore lo accosta all'idea dell'incostanza. In alcuni paesi è anche sinonimo di stupidità e sciocchezza, in altri è simbolo di grandezza e magnificenza. Insomma in lui coesiste il tutto e il contrario di tutto; in ultima analisi esso è la sintesi floreale di tutti gli opposti. Alla fine di tutto questo dire; i tarocchi risultano un libro emblematico, simbolico, che parla a chi sa leggerlo ed udirlo. Ci racconta dell'umana avventura, del suo rapporto con il creato, con gli astri, con Dio, con noi stessi. I simboli parlano senza tanto rumore e clamore, essi ci urlano nel nostro profondo, inducendoci a liberare il nostro spirito, rendendolo capace di udire quello che questi disegni muti dicono ad un vero iniziato. Il pensiero logico è il mezzo per attuare questo incantesimo, che , unito alla nostra forza interiore, farà sì che la parte di vaticinatore, che è in noi, comprenda a pieno e compiutamente questi simboli. Finalmente "Il Verde" di Enrico Massetti

troveremo ciò che è nostro. Tornando in genere ai nostri colori, si sa, che in antico, al principio, il linguaggio non molto abbondante di vocaboli, non era sufficiente a determinare ogni colore e sua sfumatura . tutto era confuso, di difficile denominazione e distinzione. Oggi , al contrario, ogni variazione cromatica è ben individuata e quindi denominata. Qualcuno asserisce che agli inizi del mondo così stavano le cose, proprio perché al principio i colori erano un tutt'uno; non erano distinti , o almeno l'uomo non riusciva a determinare la differenza cromatica .anzi allora indicavano con lo stesso suono vocale , vocabolo "ante litteram", colori diversi e addirittura opposti. Pensavano il colore come un qualcosa di steso, come una pellicola, coprente la superficie degli oggetti, o meglio, imbrattante, urgente, come un fluido colloso che si depositava esternamente sulle cose. Quella individuazione della variabilità degli oggetti, conduceva a un diverso modo di essere degli stessi, e perciò si otteneva una differenziazione e una visione percettiva e ottica ogni volta diversa; una dissimile graduazione associava ed univa colori diversi e quindi oggetti diversi. La pupilla quindi selezionava la diversità del colore, legata alla diversità dell'oggetto. Legame stretto, primitivo, ma allora confacente, con infinita possibilità di evoluzione verso la disgiunzione del colore dall'oggetto. Nel tempo si giunse ad una scala cromatica indipendente da quel legame a cui l'uomo primitivo aveva congiunto la sua intuitiva percezione. La tinta era quindi affiancata dagli oggetti e dagli esseri. La percezione e la individuazione di essa entra solo individuata dal senso della vista, dall'occhio dell'uomo. Ritorniamo al "VERDE" ,ed alla significazione , al suono , al senso che gli antichi davano a questo vocabolo. Nelle antiche lingue, con questa parola, si indicavano oggetti ed esseri, di colore : giallo,giallognolo,marroncino,verdastro,fulvo, e tante altre simili variazioni cromatiche : Questa tinta designava gran parte del mondo vegetale con le sue varianti infinite. Il suono vocale che indicava la realtà visiva, di questo colore, era riferita a tutta la totalità di questo mondo di verzura. Nella Bibbia, infatti "VEREQ" indica la verzura, il vegetale. In Egitto, il segno geroglifico riferito al colore, era pronunciato: "VRD". Questa parola comprendeva il concetto di tinta congiunto a quello di frescura, significava perciò: Papiro, la pianta infatti vegeta nell'acqua. Il verde indica: ombrosità, vita, acqua corrente, rigoglio vegetale "mare e da ultimo indicava anche "OSIRIDE", "il verdeggiante". Il concetto di colore per gli antichi era collegato all'idea di luce. Quest'ultima era emanazione della potenza divina, che posatasi sulle cose terrene, trasferiva, fondendosi nelle diverse realtà del creato, per mezzo della sua emanazione visibile: la "LUCE". Tuttora chiamiamo : "Iride"la parte del nostro occhio, che percepisce, filtra la luce. Allo stesso modo chiamiamo "Iris" l'arcobaleno, che consideriamo, il simbolo del patto di alleanza fra Dio e l'uomo. Non a caso usiamo lo stesso vocabolo per indicare realtà diverse, come fiori, metalli, pietre preziose ed altro. Ora comprendiamo meglio perché "l'occhio è lo specchio dell'anima"; esso infatti contiene la membrana attraverso la quale passa il fluido divino : la luce. La medesima traduce dall' "OS"(bocca) - IRIS, cioè: OSIRIDE. Torniamo al nostro colore particolare. La parola che lo indica ha inserito in sé un monosillabo: "VER". Lo stesso è inserito anche in altri vocaboli come : vero, verbo, verga e vernice. La lettera "V", anticamente valeva anche come lettera "U"; la sillaba "ER" ,valeva foneticamente come : "R", tanto che , "VER", è uguale a "VR" (UR). Quest'ultima sillaba è anche graficamente simile ad : "AR",perché "V" (U) ed "A",sono segni ,lettere visualmente e simbolicamente simili,gemelle. Le sillabe: "RU", "RA", si ottengono leggendo da destra verso sinistra ,come facevano gli antichi, le sillabe "UR -AR". Gli stessi suoni ad ogni modo indicano l'idea della luce ; ciò è provato dal fatto che : "AMMON", dio della luce, è anche detto : "AMMON - RA". Ci hanno tramandato che per volere di DIO: "ciò che nacque da principio fu: (HOUR_HUR_UR oppure

AUR) : *la luce*". Mosè chiama il Signore e lo descrive così : RUA ELOHIM AUR (Soffio – Dio – Luce). "RUA" nel dialetto del mio paese (francesismo?) indica la strada fra le case, cioè, il luogo dove la luce è presente con tutto il suo vigore e si espande. Unendo i due suoni : "AUR" e "RUA", si ottiene : "AUZUA", poiché la sommatoria dei due segni "R" evolvono in "Z"; da cui : "AVR – "Il Verde" di Enrico Massetti

AUR", che infine ci porta ad "AV - RAUR", "AVROR" e cioè : "AUROR", AURORA! Indice del nuovo soffio, della nuova luce, dispensatrice di vita, per tutti gli esseri, suprema coloritrice della natura verde della Terra. Nella parola italiana : COLORE,inglese : COLOUR, nella francese : COLOUR, è sempre presente il suono : OR – UR –OUR, (o al rovescio RO – RU – ROU) che significa : luce. Nella parola italiana colore è presente l'OR (= VR – OUR), letto al rovescio RO (= RV – ROU) che significa luce. Lo stesso monosillabo entra nei vocaboli che indicano i colori come :ROUG - ROSSO - CERULEO - AZZURRO - ROT - BRUNO - BRUN - TURCHINO e così via. Il Sole era nominato "RA", ma anche "SU-RA". Nell'antico suono ARB che a sua volta rispecchia l'altro monosillabo BRA è contenuto il significato di colore – luce. Esempio ne è la parola tedesca "FARBE" che significa appunto colore. Il monosillabo BRA si evolve in "BRA - MA". "MA" è sinonimo di madre quindi datrice di vita. Come prima è stato detto, leggendo "BRA" da destra verso sinistra, si ottiene il suono "ARB". Quindi ARB diviene, ribaltato, ABRA, acquisendo a sé la "A"di "MA".Da questo deriva intuitivamente ARBOR:l'albero. Siamo perciò giunti a quell'albero da cui Dio fa partire la sua :PAL - ABRA cioè la sua parola . "PA" sillaba significante l'idea di padre, in quanto essere maschile e perciò fecondatore attivo, quindi creatore del fonema come significazione e voce dello spirito. Più semplicemente potremmo dire perciò ARB - OR. Dio è l'albero, il verde, l'inizio della parola, è l'albero della vita. La parola quindi è nata dal verde dell'albero di Dio. Dio è verdeggiante. Da "ARB"si passa a "BRA – BRV-BRVNO – BLU",ed anche verde . Verde – blu infatti si assimilano nel loro significato ermetico. Infatti simboleggiano la natura ed il caos primitivo nel quale galleggiano gli embrioni di ogni vitale manifestazione. Il verde, si sa, è anche sinonimo della terra e del materiale. Arriviamo ora ad una radice molto più vicina a noi: "VIR", dal latino, da cui "VIREO"e quindi "VIRIDIS"e cioè verde. VIR è l'uomo, simbolo massimo della vitalità sulla terra. Egli è legato al verde. Possiede il verde della natura che lo circonda, è il principale fruitore e attuatore della medesima. E' l'essere che è riuscito a far verdeggiare le sementi ,carpendone il loro segreto, piegandole in parte ai suoi bisogni sottraendole alle vivificatrici forze sconosciute che le governavano. Il VIR, valoroso e cosciente della sua potenzialità si è appropriato di alcune forze della natura, le ha vinte e le ha piegate al suo volere. L'uomo è divenuto più Dio e meno animale, in un certo qual senso l'uomo e la donna sono legati fin dall'inizio per volere divino al verde. Dio uni strettamente il futuro delle sue creature al vegetale, rappresentato dall'albero e dal Paradiso Terrestre, che verdeggiante dava loro frutti divini,ma a loro proibiti perché ancora acerbi (verdi). Il serpente verde, si insinuò in loro e fece in modo, che nella loro verde vita, nascesse un sentimento di superbia, di auto esaltazione e di ribellione, poco confacente al loro acerbo sapere. Questa presenza animale congiunta a quella vegetale ed entrambe le nature intimamente connesse ci fanno ricordare che gli antichi uomini credevano, che gli animali che popolavano il mondo, allora coperto di boschi sterminati fossero un unico grande essere vivificatore, che si differenziava in diversi modi di essere e cioè nei vegetali: piante, erbe, funghi, fiori....ecc..;negli animali: cervi, cavalli,volpi,uccelli e serpenti. Nella loro mente il mondo vegetale era tutt'uno con il mondo animale. Il verde cupo della foresta rinchiudeva tutto in un grande e riposto arcano luogo magico, divino, un tempio. Per gli antichi popoli ariani infatti la foresta, o meglio un luogo particolare di essa, la radura, era considerata un luogo sacro. Un punto di incontro con la manifestazione del superiore. Presso i romani, ancora, questi luoghi erano chiamati con lo stesso vocabolo che usavano "i germani", che suona pressappoco come il : "Nemus" latino, che appunto significa: "bosco – radura nel bosco". Ancora lo stesso significato lo ritroviamo nel nome *Nemi*. In quel luogo, infatti,vi era un bosco dedicato a Diana "*Diana Nemorentis*". Diana infatti, dea della fertilità, era vestita di un drappo

"Il Verde" di Enrico Massetti

verde. Tutti i popoli ariani avevano uno speciale legame con la vegetazione e con il colore verde, tanto che, ancora qualche tempo fa, nel nord Europa si celebravano le feste in onore del "Verde Giorgio". Questo "Giorgio" colorato rappresenta S. Giorgio (la festa si celebra il 23 aprile), che in quell'occasione è drammaticamente interpretato da un ragazzo rivestito di foglie e rami verdeggianti. Alla fine della celebrazione il giovane, così bardato, viene gettato in un ruscello o in uno stagno, per così propiziare la pioggia, che farà verdeggiare le future messi. Analogo rituale in Inghilterra, dove si festeggia: "Jack in the green". In Turingia, a Pentecoste (Spirito santo = verde), si portava in processione un "RE VERDE DELL'ERBA". Queste feste, con i loro rituali,in un certo senso si riallacciano a tradizioni druidiche, romane, greche, anche sumeriche, nonché egizie. Nel delta del Nilo, a questo scopo, si modellavano delle statuette di argilla a sembianza di Osiride e le si dipingevano di verde. Non solo, a scopo ancor più efficace e propiziatorio, all'interno di esse, immerse nella creta, si collocavano chicchi d'orzo. Prima abbiamo accennato marginalmente al serpente. Siamo consapevoli che in quasi tutti i miti,le religioni,le tradizioni e i misteri,prima o poi nella narrazione ed epifania dei medesimi si ha a che fare con un serpente, un drago o un rettile, di solito di colore verde. Questo colore è strettamente collegato e correlato a questi rettili, reali o fantastici che siano. Questi animali assumono così significati simbolici diversi, esaltandone il messaggio che è nascosto nella loro presenza drammatica. Il serpente ha sempre racchiuso in sé simbologie contrastanti, opposte: positive e negative. Questo contrasto e opposizione, per alcuni, sono la radice e la legge sulla quale si regge il mondo. Il rettile verde simboleggia la forza vitale, accentuata dall'idea verdeggiante della fertilità rigenerata e dalla rinascita. Vorrei prendere in considerazione solo alcuni aspetti simbolici del rettile. In Egitto il serpente viene attribuito al sovrano come simbolo di eternità e quindi di regalità. L'animale infatti campeggia arquato con la testa in alto sulle due corone, bianca e rossa, del basso ed alto Egitto. Rappresenta anche la forza e la bontà divina preesistente al mondo quando è disegnato come formante un cerchio di sé stesso. Nello yoga questa posizione è detta "KUNDALA". Lo stesso è simbolo di cieca obbedienza. Mosè, di fronte al Faraone, tramuta il proprio bastone in serpente, poi ordina al rettile di divorare gli altri serpenti, che prima i maghi del Faraone avevano materializzato. La magia bianca sconfigge la nera. Nel deserto il profeta innalza come signacolo su di un'altissima pertica un serpente di bronzo (ossidato = verde), visibile da dovunque e da chiunque, al quale tutti facevano riferimento. Lo stesso rettile verrà indicato come simbolo di redenzione umana. S.Giovanni dice: "Nella guisa Mosè eresse il serpente del deserto, fa d'uopo sia innalzato il Figlio dell'uomo". All'inizio dell'avventura umana, vi è un serpente verde che dall'albero verde, divino, corrompe Eva, che a sua volta avvelena l'intelletto di Adamo. Questo è il simbolo del male. Non desidero soffermarmi in spiegazioni che sono ovvie ed immediate, appartenenti esse alla nostra tradizione culturale cattolica. Voglio invece puntualizzare il mito persiano di "Arimane", re degli spiriti immondi e malvagi, dio delle tenebre inferiori e della morte, principio di ogni distruzione. Egli assume le sembianze del serpente verde "Meschia" e corrompe la prima coppia umana, nata dall' "albero della vita"il divino REIVAS (Il serpente simbolo del male). È da puntualizzare che in questo mio mito si evidenzia ancora una volta la primordiale consapevolezza della indistinguibilità della vita vegetale (verde) da quella animale (rosso). La coppia primordiale nasce dall'albero, dal verde, fecondatore e generatore per Volontà Divina. Nella iconografia cristiana il serpente verde è schiacciato dal piede della Vergine. La Madonna è vestita di un manto ceruleo, ed in alcuni casi di indumenti bianchi, rossi e verdi. La serpe verde è indice di materialità e di perfidia, nonché assoluto simbolo del peccato, della subdola ed ingannevole tentazione. La sua lingua biforcuta simboleggia le sue due facce, la malvagia e nascosta dalla benevola, invitante ed accattivante. Ritroviamo la serpe verde accanto all'Esculapio, avvolta in coppia attorno ad un "Baculum agrestae", così ricordata da Ovidio. Essa è tuttora simbolo in tal

"Il Verde" di Enrico Massetti

guisa della medicina che rigenera e attende alla santità del corpo, come appunto il serpente che rigenera sé stesso, uscendo rinnovato dalla vecchia pelle. Ad Epidauro venivano particolarmente venerati alcuni serpenti verdi e gialli. La serpe di bronzo, nella simbologia massonica, è sicuramente mutata dalle tradizioni degli "gnostici ofiti", ed è a noi giunto come simbolo di rinnovamento. È anche emblema dell'Accademia romana dei <<ri>rinnovati>> con due rettili che si intrecciano. Nelle saghe nordiche è sempre presente un rettile che assale e poi viene sconfitto da un eroe. Sigfrido sconfigge il drago, S.Giorgio lo piega alla sua volontà. Un grande serpente verde nella "voluspa" risvegliato dal diluvio, darà il via alla fine dell'universo . così afferma il testo della saga nordica "Viene lo scuro drago – ,il serpente verdeggiante da sotterra,...poi si inabisserà -. In un altro verso così recita : "Ella vede sollevarsi – in un'altra era – la terra dal mare – di nuovo verdeggiante -". L'interpretazione di questi versi nel contesto generale di tutta l'opera, annuncia la venuta di Cristo che viene nel contesto generale di tutta l'opera, annuncia la venuta di Cristo che viene a prendere possesso del suo regno. Questa nuova era giungerà tra non molto, e sarà un mondo nuovo, rinnovato in Cristo, per la certezza di Cristo. Nell'Iliade, ai Greci assedianti Troia, appare un'aquila con un serpente ferito (rosso – sangue) fra gli artigli (riferimento – al simbolismo della bandiera messicana, sui colori della quale, verde, bianco e rosso, campeggia la stessa immagine pittorica). Calcante, l'indovino, interpreta questo segno come simbolo della futura vittoria dei Greci sui Troiani. Per precisare, l'aquila rappresenta l'ordine maschile ariano che domina il serpente che esprime l'ordine femminile e matriarcale proprio dei popoli dell'Asia minore di allora. Un'immagine molto ambigua ma significativa è rappresentata dal "serpente piumato" dell'America precolombiana, così denominato perché ricoperto di piume verdi. Esso raccoglie in sé questo simbolismo dell'unione intima di tutti gli opposti. Per non addentrarmi molto in questo argomento dirò che il serpente piumato (QUETZALCOATL) era considerato un antico dio misericordioso, condottiero glorioso nonché saggio. Aveva insegnato alla gente come coltivare la terra e far verdeggiare le messi, come scrivere,contare i giorni,come costruire edifici e come lavorare i metalli. Questo mitico essere superiore, insomma, aveva creato, era il creatore dell'universo. Analogo serpente piumato lo ritroviamo presso i popoli Andini ed era nominato :VIRACOCHA, e cioè spuma di mare (il mare è verde). Era nominato da quei popoli : "Antico signore" istruttore del mondo, creatore". Tutti e due questi esseri avevano aiutato i popoli delle Americhe ; poi, partirono per mare,promettendo che sarebbero ritornati attraverso le acque. QUETZALCOATL fu considerato in quelle lande dio dei venti, dell'aria, della medicina della salute, della fertilità dei campi. In seguito fu riconosciuto tutore degli artigiani, dei giocatori d'azzardo, dei pescatori e dei ladri. Portò il fuoco, protesse i pazzi,promosse le scienze. Fu quindi un dio,come accennavo prima, duplice ; ebbe in sé la "coincidentia oppositorum", ma non solo quella; fu soprattutto tutte le cose per tutti gli uomini. Egli era un ibrido :dio,semidio,uomo,trasfigurato in un uccello e serpente dalle splendide piume verdi, così divenne l'iniziatore di una fortunata creazione. A ricordo ed onore di questo "L'Inca" si cingeva il capo con un emblema, simbolo del suo rango. Questi diademi erano fatti con un'armatura in oro decorata con piume verdi del rarissimo uccello" Quetzal". In ogni uccello maschio crescono solo tre penne caudali all'anno di smisurata bellezza e lunghezza. In questa simbologia, il verde unito al serpente enfatizza al massimo la regalità congiunta alla divinità finalizzata soprattutto alla creazione Presso i pellerossa,o meglio "le nazioni dell'America del nord", il colore verde era tenuto in grande considerazione, perché strettamente legato al mondo vegetale. Gli antichi americani del nord infatti si consideravano parte integrante, essenziale del creato, e soprattutto della natura rigogliosa che li circondava. Grande importanza davano "all'*Essere Albero*", che innalzavano dopo averlo purificato col fumo della sacra pipa, in onore di "WAKAN – TANKA" (dio). Innalzavano un pioppo, alla sommità del quale fissavano un lauro ceraso (bacche rosse). L'albero personificava la mano di WAKAN-

"Il Verde" di Enrico Massetti

TANKA, che si estendeva protettrice dal cielo, sua dimora, sulla terra, e sotto di essa (radici) per far sì che essa, madre e nutrice, cedesse grasse messi per la "Nazione" che aveva innalzato in onore di Dio : "L'albero del popolo". Mi viene in mente l'usanza di innalzare il pioppo con la bandiera rossa alla sua sommità che i lavoratori osannano in quella data. Nulla di nuovo sotto il sole !!! Con profondo sgomento devo registrare in questo attuale avvenimento il trionfo del pi' bieco materialismo in un rito che era così profondamente spirituale e sacro. Intorno a quest'albero della vita, a questo centro, a questo "ONPHALUS", costruiscono una capanna. Per questa costruzione usavano 28 pali, mettendoli in circolo. Il numero rappresentava i giorni in cui viveva la loro luna. In questa capanna, la cui copertura era fatta di pelli di bisonte, decorata con disegni ed ideogrammi di color verde, simboleggianti il mare della prateria e la foresta. Qui si radunavano i dignitari, che celebravano "la danza del sole ";simboleggiavano così l'universo che si evolve e procede. Il rito era molto complicato, ma intriso di profonda fede ed estrema spirituale simbologia cosmica. Nella funzione erano simbolicamente presenti erbe, penne di vari uccelli (in particolare quelle del Picchio Verde, foglie, che misturate ad altri elementi, venivano fumate, per far sì che si creasse quell'atmosfera adatta allo svincolarsi del corpo dal materiale. Ritornando a tradizioni più vicine a noi ci occuperemo adesso del legame del verde con l'albero, congiuntamente all'acqua. Iahvè spesso si è paragonato ad un albero dicendo: "Io sono come il cipresso verdeggiante; è da me che viene il tuo frutto" (Osea 14). Il fogliame sempreverde del cipresso, fenomeno avulso dai cicli annuali, ha fatto sì che la pianta divenisse sacra presso molti popoli, questi lo veneravano come albero della vita. L'acqua è il primo ed essenziale fattore di vita. Il verde simboleggia l'acqua del mare. L'acqua è l'essere che, ricevendo la benedizione dall'alto (pioggia), la riversa come "feconda rugiada" nel mondo ,come se attraverso la sua chioma transitasse la fonte suprema di tutte le acque della vita:DIO. Un'immagine simile è rappresentata con un mosaico nella chiesa di S. Giovanni in Latrano. In essa è evidenziata una croce (infissa) alla sommità di un monte. Dai piedi della croce sgorgano quattro fiumi d'acqua (verde azzurra), che scende a fecondare e riscattare la valle del mondo, nelle quattro direzioni planari, tanto da formare una croce, immagine dello "HOM" della tradizione iraniana. L'hom non è altro che il simbolo di un centro spirituale, formato da una parte vegetale e da una parte liquida; esso è insomma contemporaneamente albero e sorgente. Fu piantato alle origini da "AHURA -MAZDA", sul monte "ARAII", come pianta dell'immortalità, che rigenererà l'universo. La pianta affonda le radici nell'acqua, dove si nasconde una grossa lucertola verde, che cerca di distruggerne le radici. La medesima immagine la ritroviamo in una saga nordica, dove un drago verde cerca di divorare allo stesso modo le radici di un Frassino, chiamato "YGGDRASIL". L'albero con il suo colore mi porta troppo oltre, lontano dall'intrapreso, ma la sua infinita, globale simbologia, mi coinvolge e mi attrae molto intensamente, mi inibisce i limiti. Ancora una volta oltrepassano il confine, collegando all'idea di verde a quella di giardino. Quest'ultimo è un luogo ordinato di verzura. Entro i suoi confini vi è sempre una pianta che verdeggia al suo centro. Il giardino in sé è associato per tutti gli uomini all'idea di paradiso. Di questo l'Islam si è fatto carico, simboleggiando col colore verde ogni cosa che trascende l'umano. Il loro paradiso è verde di vegetazione e di acqua. il giardino è molto importante per la tradizione simbolica per la Genesi Ebraica. In essa si afferma che i vegetali vengono creati prima delle stelle (Lumi). La cosa certo può sbalordire ma è così . il verde allora, indice di materialità, è creato prima delle stelle, sinonimo di spiritualità?

Le tradizioni Indù rivelano infatti che i "DEVA" e gli "ASURA" (diavoli – angeli), coincidenze opposte nella stessa natura microcosmica, furono create non nello stesso tempo ma in momenti diversi , in manifestazioni temporali diverse. La stessa parola *ASURA* ha in sé significati opposti, a seconda di come la si legge scomponendone le sillabe. Dividendo la parola in "ASU – RA" (Luce) la parola significa "*che dà la vita*". Separando la medesima in "A – SURA" al contrario vuol dire non luminoso. Quest'ultimo è l'aspetto che ci interessa. È solo con questo senso che gli *ASURA* si "Il Verde" di Enrico Massetti

oppongono ai DEVA che simboleggiano qui lo splendore dei cieli e delle sfere sfavillanti in essi contenute. Ora sappiamo che secondo la tradizione Indù la comparsa di queste dualità fu in una successione di temporalità e sapendo che gli Asura simboleggiano stati inferiori rispetto all'uomo e al macrocosmo, è appunto lecito che da questi (Asura) vengano originati gli esseri vegetali. Sappiamo ora che l'essenza vegetativa, il verde, fu il primo abitante del "giardino", cioè il Paradiso Terrestre. Questo fatto, come dicevo prima, è anche confermato dalla tradizione ebraica. Oggi soprattutto, si può confermare questo grazie alla possibilità di indagine che la tecnologia e la scienza moderna ci offrono. Essa, infatti, ha stabilito che la terra fu dapprima colonizzata da esseri viventi vegetali, micro e poi macro. Mi sollecita ora un altro aspetto collegato al verde, proprio dei giardini. La funzione di essi come labirinti. I loro costruttori, o meglio piantatori, disegnavano questi intricati itinerari disponendo la messa a dimora di arbusti e piante e ordinandoli secondo precisi schemi. Questa moda, che esplose nel rinascimento, si riallaccia a tradizioni antichissime. Possiamo attribuire al labirintosi piante la qualifica di essere vivente. Paragoniamo infatti lo svolgimento delle sue verdi cortine all'avvilupparsi e svolgersi delle spire di un grande serpente vegetale. Il labirinto quindi ricade in un aspetto simbolico negativo del serpente, e naturalmente del verde. Le sue spire, cortine, opprimono e deviano chi in esse è preso. Fanno perdere l'orientamento a chi in esse è malcapitato, non gli permettono di trovare l'uscita. Il poveretto è reso incosciente, preso dal panico e dalla paura commette errori, devia dalla via giusta. Si allontana, fiaccato fisicamente e mentalmente, dall'uscita, che è la sua meta. Quest'ultima simboleggia la suprema "porta" attraverso la quale si giunge alla luce, fonte della vita. Il labirinto può anche rappresentare la necessità dell'uomo che, nonostante il materiale, simboleggiato dalle cortine verdi che lo opprimono, sente di ritornare verso un punto centrale, la di lui. Questo azzurro è l'unico ed assoluto riferimento per condurre a termine questa sua difficile prova d'abilità, che è simbolo di redenzione. Dovrà sopportare prove confortato da una profonda certezza nella fede della sua riuscita. Il labirinto è simbolo dell'apprendistato che il neofita deve sopportare per vincere il materiale prima in sé stesso, poi in tutto ciò che lo circonda. Prova ardua per lo spirito di ciascuno di noi. Dante "prova" sé stesso in un labirinto che appunto oscura...". "...selva Ouesto bosco, ordinato, ha perciò una d'essere, intendendo con questo che ha in sé contemporaneamente due compiti : quello di permettere ad alcuni "qualificati" di percorrerlo fino in fondo e quello di impedire, quindi di "selezionare"; infatti molti saranno incapaci di penetrarvi; quei pochi che riusciranno, di loro i più si smarriranno. L'impresa sarà superata da pochi!!!

Il progredire fra queste cortine di verzura, sarà come seguire una vera via iniziatica, durante la quale si devono svolgere in punti prestabiliti "riti" appropriati (presenza di edicole – statue antropomorfe e non – pezzi architettonici – nicchie – grotteschi – orridi). Compiute queste ritualità si potrà riprendere il cammino, anzi il viaggio. Sappiamo che l'incedere rituale è per noi un vero e proprio "Viaggio". Penso sia inutile soffermarmi sul significato esoterico della parola "viaggio". Il nostro labirinto è una difesa nei confronti dei nostri nemici materiali, ma soprattutto un baluardo contro "le influenze psichiche ostili". Sicuramente questi giochi pseudo architettonici fatti con "mattoni" e "pietre" di verzura, seguivano un'ispirazione che andava oltre l'aspetto edonistico, teatrale, scenografico di un giardino. Racchiudevano in loro, nella loro arte espressa, la mano e lo

spirito dell'artista, ispirata sicuramente da una sollecitazione interiore che possiamo chiamare "Scienza Sacra",intendendolo nell'accezione di R.Guenon. l'impianto, quindi, non aveva fini utilitaristici e materiali, bensì era costruito seguendo un itinerario prettamente rituale e di spirito tradizionalista. Esso era il simbolo di un punto centrale, nascosto,destinato a "misteri"e non a materiali riti pubblici. Esso riponeva in sé un "cuore verde",coperto a tutte le influenze dei profani; era il luogo in cui si sviluppava la intima unione dell'individuale con l'universale. Consideriamo "Il Verde" di Enrico Massetti

brevemente una pietra alla quale gli antichi attribuivano virtù strepitose, sia alchenicamente, che simbolicamente, e ancor più medicalmente. Le tradizioni dicevano che lo smeraldo era null'altro che la pietrificazione di gocce dell'oceano primigenio che ricopriva il nostro pianeta, al momento in cui si formarono, per volontà di Dio, le prime acque. In questa pietra verde si concretizzano e si scorgono influssi misteriosi, singolari e possenti. Alcuni credevano che in essa vivesse una fiamma verde, misteriosa, tale da donare alla pietra quella sottile lucentezza ed allo stesso modo abbagliante, che ammaliava coloro che guardavano attraverso. Rappresentò e simboleggiò Venere, la gioia, la regalità, la forza, la santità. Le Druidesse si adornavano i capelli con queste gemme , incastonate fra le corone di verbena (pianta fondamentale per fare incantesimi e magie). Ancora oggi a Sulmona, alla mezzanotte di S.Giovanni di giugno, uomini e donne porgono alla Madonna incoronata un ramo di questa pianta, preservandosi così per tutto l'anno dal mal di testa. Lo smeraldo era una delle 12 gemme incastonate nello "EFOD", indumento sacro che i sacerdoti ebrei indossavano durante i riti. La pietra era collocata al terzo posto del primo ternario (fila); rappresentava la tribù di Giuda. Ora ritorniamo ai nostri giardini, sia celesti che terrestri perché appunto in uno di questi le scritture, la tradizione pongono la Gerusalemme celeste. Nell'apocalisse si legge: "... A oriente tre porte, a nord tre porte, a mezzogiorno tre porte... la città è disposta secondo una forma quadrata... in mezzo alla piazza della città e sulle due rive del fiume si trova l'albero della vita, che produce 12 raccolti...". Sulle 12 porte vi erano 12 "perle" (pietre preziose). La stessa e medesima descrizione della città celeste si ha nella raffigurazione della dimora ultraterrena di Visnù. Questa immagine è tratta dalla descrizione del disegno tracciato nel libro "Skanda - Purana". Possiamo rilevare come le due immagini descritte siano così vicine ed i loro simbolismi si accavallino e si intreccino così intimamente in un'unica rappresentazione pittorica. L'aspetto più interessante, oltre all'albero della vita che in esse verdeggiava, ed escludendo i simbolismi legati ai numeri ed alle quantità delle dimensioni, è rappresentato dal fatto che le mura della città indiana erano rette da 12 colonne di Smeraldo. Queste ultime sono sovrapponibili alle 12 pietre preziose che adornano lo stesso numero di porte della città descritta nell'Apocalisse. Parallelamente le mura di quest'ultima città erano di "diaspro" verde. Lo smeraldo, simboleggia oltre la tribù del patriarca israelita di Giuda, come è stato già detto; indica anche l'apostolo cristiano S.Marco e con lui la forza nella fede. Il diaspro simboleggia il patriarca ebreo GAD e l'apostolo cristiano S.Pietro, con lui e la forte fede. Ritornando al verde, apprendiamo da antichi studi che cromaticamente esso è il risultato della misurazione chimica ed alchemica del blu col giallo, e cioè il prodotto dell'unione della manifestazione dell'amore e della sapienza nel suo passare dalla potenza in atto. Il blu simboleggia la parola ed il giallo l'intelligenza; la realizzazione completa e finita di questa unione è il colore verde. Il colore è sinonimo delle tre operazioni che la mente umana elabora simultaneamente, cioè: Volontà, Ragionamento, Azione. Secondo gli antichi profeti dio emana tre sfere di luce colorata, la prima, rossa, è l'amore; la seconda, blu, è la sapienza: l'ultima, cioè la terza, è verde, ed essa è la sfera della creazione. Nell'Apocalisse Egli appare al centro di un arcobaleno verde. Questa immagine fu molto sfruttata dai pittori medievali europei, ma molto prima anche da quelli indiani. Queste tre sfere si ritrovano,nel loro cromatismo,nei gradi delle antiche iniziazioni. Essi sono appunto sottolineati e caratterizzati dai colori: rosso blu e verde. Da questo possiamo intuire che esistono tre gradi di rigenerazione simbolico iniziatica. Nella cultura,nella tradizione e naturalmente nella religione indiana vi è una particolare sottolineatura e correlazione col mondo dei colori (*CASTA = COLORE*). Visnù ha impresso sul suo viso le sembianze di "*SHIVA*", sul petto quelle di "*KRISHNA*",sullo stomaco quelle di "*BRAHMA*",sui genitali quelle di "*GANESHA*",dio della sapienza e del matrimonio. Sappiamo che i colori sono correlati sia agli dei, ma anche alle parti che essi proteggono e occupano nel corpo umano. Shiva è rosso,è l'amore divino; Krishna è blu, ed è la verità divina; Brahma è il rosso ed il blu,ed è il simbolo della creazione spirituale e della rigenerazione; Ganesha è "*Il Verde*" di Enrico Massetti

il verde, dio della sapienza, custode dei matrimoni e, come Giano, come S.Giovanni evangelista, è il simbolo dell'unione del bene e del vero negli atti che l'uomo compie normalmente nella sua esistenza. Queste immagini, proprie di pittura indiana, rappresentano le divinità: Visnù – Krishna, mentre sovrintendono agli atti della vita e alle usanze degli uomini; la sfera in cui questi atti si drammatizzano e si esplicano è di colore verde. I pesci e le acque di color verde sono simbolo di rigenerazione esteriore, la scimmia HANUMAN (l'animale è simbolo dell'anima), che trasportò attraverso il mare Visnù - Rama, è verde, com'è anche verde il volto di Visnù. La tartaruga in Giappone indica la stabilità e l'eternità della creazione del mondo;è colorata di verde; ed il mondo, anche lui verde, viene raffigurato sul carapace della medesima tartaruga. Dionigi Aeropagita scrisse nel trattato "Sulle gerarchie celesti" che gli angeli erano divisi in tre cieli che a loro volta erano divisi in tre differenti livelli. In queste suddivisioni, per così dire, vi sono dei Cherubini che sono coronati da aureole verdi. Lo stesso Gesù Cristo, come immagine, siede su uno sgabello colorato con tre strisce, rosse, blu, verdi. Nella stessa visione pittorica ritroviamo anche l'arcobaleno verde, che delimita dal basso, la gerarchia dei tre cieli che racchiudono l'impianto paradisiaco. Lo Spirito Santo, simboleggiato dal verde, perché è latore di speranza, è iscritto in una miniatura del XIV sec., al centro di una triplice sfera : rossa, blu, verde. L'antico primo grado delle iniziazioni presso i greci, presso gli egizi ed anche presso i cristiani, è significato dal colore verde. Questo cromatismo veniva attribuito dopo che il neofita era stato purificato con l'acqua lustrale, rigeneratrice e vivificatrice del battesimo. Verde perché era il colore della creazione, verde perché l'acqua, il mare, erano verdi. Questa simbologia la ritroviamo nel Vangelo, dove S.Giovanni Battista dice: "...Io vi battezzo con l'acqua (Verde) e col fuoco (Rosso)". In India il verde rappresentò la rigenerazione. Questo era il colore che identificava Visnù, il dio che combattè strenuamente contro i geni del male. Li sconfisse e li sottomise, scardinando così il regno delle tenebre, il nero. Il verde, la rigenerazione, trionfa sul nero : il male. Nei templi dove il dio era rappresentato, dedito a questa lotta, o pittoricamente o sculturalmente è comunque colorato in verde, armato nelle sue innumerevoli braccia con potenti armi, simboli,queste ultime, della sua infinita forza e potenza. Rama è anche verde, è il primo passo della rigenerazione; allo stesso modo il dio è guida della rigenerazione spirituale. Ha sul capo e sul corpo ghirlande di foglie e pampini verdi. Le antiche religioni consideravano insito nella divinità un duplice aspetto; e cioè quello dell'amore e della sapienza. Nei misteri iniziatici si dovevano appunto rispettare questi due attributi. Minerva e Venere racchiudevano in loro questa duplice prerogativa. La dea egizia NEITH nacque dalle acque del Nilo; Minerva, la sua corrispondente greca, nacque dal dio Nettuno e dalla ninfa Tritonide, del lago Tritonio. In questo mito ovviamente ritroviamo la simbologia del battesimo. In quasi tutte le tradizioni sulla formazione del mondo, la Sapienza divina combatte le acque tumultuose primordiali e, vincendole e soggiogandole, da esse fa nascere il mondo, riordinando così il primitivo caos. La Sapienza doveva nascere, emanare da Dio, e doveva essere pronta a questo primordiale, ineluttabile combattimento. Pallade - Atena, nasce armata dal cervello di Giove, essa combatte Poseidone, dio del tumultuoso mare verde, per ottenere il dominio di Atene. La dea lo sconfigge e quindi assume vittoriosa l'attributo del colore verde (domina il mare) Minerva, o Pallade Atena, quindi nasce ugualmente da un uomo rigenerato, Nettuno, il male, lavato dall'acqua pura del primitivo mare. La stessa Pallade Atena, nata immacolata dalla mente di Giove, nasce pura e portatrice di sapienza, quindi verde, libera da ogni contaminazione dovuta ad una nascita materiale e sessuale. Omero attribuisce a Minerva occhi verdi. La dea fu detta anche Musica. Le muse presiedevano a tutte le arti , ella era quindi la conoscenza , la sapienza. Presiedendo le stesse anche alle sorgenti delle acque , quindi alle prime acque zampillanti pure, portatrici e dispensatrici di principi di vita, erano perciò verdeggianti. Venere nasceva dalle acque primordiali, dal mare, dal primigenio verde. Essa incarna la prima assoluta fecondità, la prima bellezza. Con lei nasceva la prima "matrice" della nuova vita. Nasceva dall'acqua, battezzata, purificata, tanto che nella Cabala e "Il Verde" di Enrico Massetti

braica la bellezza è una delle12 emanazioni divine (*SEPHIROTH*) ed ad essa viene attribuito il colore verde. Ad Ercolano troviamo, a conferma, un affresco in cui Venere è drappeggiata con una veste verde. Nelle tre grazie Talia presiede alla vegetazione, ed è vestita, per quel poco, in verde.

Tutte le divinità greche che presiedono alle acque hanno come attributo il colore verde. Gli animali che a questi dei erano sacrificati portavano, come augurio, bende sacrali, come gli stessi sacerdoti officianti il rito, di colore verde. Gli scandinavi ,alla dea della fecondità e della speranza, *FREYA*, anche ad essa dea marina, attribuivano il colore verde. Ad essa consacravano il venerdì: *FREYTAG*. È forse questo fatto una occasionale coincidenza con il

venerdì dei mussulmani? Credo di no; per il loro mondo il verde è un cromatismo pregno di profondo simbolismo. Presso i musulmani il verde era il simbolo della iniziazione alla conoscenza del dio supremo Halla, rivelato da Maometto nel Corano. Maometto dice di aver visto combattere legioni di angeli bianchi con turbanti verdi (riferimento alle aureole verdi dei cherubini) contro le legioni nere dei diavoli. Infatti il bianco e il verde sono rimasti i colori principe della tradizione in tutto l'Islam. Le più importanti bandiere ed insegne dell'impero turco erano verdi e bianche. Bianco è l'abito del Visir e quello del Muftì, verde invece è l'abito da cerimonia, per così dire, di ordinanza di tutti i Pascià di un certo rango. È di panno verde anche l'abito da cerimonia del ministro di giustizia, della legge e della religione, che sarebbe l'Imam più importante, primo pontefice dell'Islam, secondo solo al Sultano. Tutti i discendenti del patriarca, Alì, indossano una veste verde. Alì è il IV Califfo,genero di Maometto, sposò sua figlia Fatima. Dette un grandissimo contributo alla divulgazione del credo musulmano, anzi fu consacrato dai musulmani al loro unico dio, è lo stesso giorno, ripeto, dedicato alla verde Venere. Per gli Arabi il verde simboleggia la speranza, la gioia, la gioventù, la fresca oasi, il paradiso, la primavera. Questa fase giovane dell'anno dà speranza dei prossimi verdi raccolti. Così come Alì, fu l'iniziatore della conquista materiale dei territori all'Islam, S.Giovanni fu l'iniziatore della nuova conquista spirituale. Anche al Santo è attribuito il colore verde e spesso appare vestito di una veste di questo colore. In alcune raffigurazioni medievali, il successore di S.Giovanni, Gesù, appare vestito di verde; anche il bimbo appare in alcune icone e dipinti coperto di una veste verde. La vergine, come madre di Gesù, simbolo del primo grado della rigenerazione, appare vestita di verde, con Gesù in braccio. La stessa croce alcuni pittori medioevali la raffigurano verde, alludendo ad essa come primario simbolo di rinascita e rigenerazione, ma soprattutto come simbolo di speranza e di riscatto per l'uomo rinato da quel sacro legno di acacia su cui fu crocifisso il Cristo. Allo stesso modo spesso il sepolcro e gli altri strumenti della passione sono colorati in verde. Gesù Cristo dice a coloro che lo seguono, mentre si avvia alla morte, sopportando la croce : "...se si fanno queste cose col legno verde, che cosa non si farà al legno secco?". In queste parole, il legno verde è l'uomo rinato dal Battesimo (Gesù fu battezzato da S.Giovanni), quello secco simboleggia il profano morto ad ogni vita spirituale. Nell'araldica il verde è sinonimo di civiltà, fecondità, sapienza, valore, gioia ed anche abbondanza. I cappelli dei vescovi, raffigurati negli stemmi araldici, sono verdi, e sono adorni di cordoni intrecciati con nodi e fiocchi anch'essi verdi. Simboleggiano il buon pastore che conduce le greggi ai buoni e verdi pascoli. Il verde insomma rappresenta la bontà delle dottrine religiose di tutti i tempi, a cominciare da quella cristiana per passare a quella maomettana, greca, romana, druidica, buddista, lamaista, e per finire con quella mesopotamica di Baal e Zorostro. Tutte sono congiunte dallo stesso nastro verde, intrecciato di "nodi d'amore". Sembra che il nodo di Gordio sia stato intrecciato con della corda verde. Gli antichi amavano credere che molta della loro vita era , per così dire, governata dagli astri. Essi ricordavano gli insegnamenti della "*Tabula Smaragdina*" che più attribuivano ad Ermete Trismegisto. Altri attribuiscono le tavole a Sarà, moglie di Abramo, che le avrebbe trovate in una grotta; qualche altro ancora le attribuisce ad Alessandro Magno. Tutto ciò non implica nel mio discorso. Le tavole infatti confermano che gli antichi erano

"Il Verde" di Enrico Massetti

sicuri dell'influenza che gli astri esercitavano non soltanto sugli esseri viventi, ma anche sui minerali e sulle cose. Ermete costruì un tempio "al Dio Sole" rifacendosi alla simbologia ermetica delle divinità planetarie. A questo si rifarà Campanella nella sua "Città del sole". I sapienti allora legavano la vita umana, nella sua interezza, agli astri. Si formò così un ponte immaginario e simbolico, mediatore tra terra e cielo, che è lo Zodiaco. Alcuni segni di esso sono simbolicamente iscritti nel colore verde. Essi sono : lo scorpione, il toro, il leone, i pesci. Nel primo il verde è simbolo dell'esistenza umana sempre in bilico tra il bene e il male, ma è anche simbolo della generazione e della vita . nel medioevo lo scorpione simboleggiava la tradizione cristiana. Il Leone, in verde pallido, corrisponde all'elemento volatile alchemico. La fiera simboleggia anche il "sole sotterraneo" ed i culti solari ipogei. La fiera rappresenta la forza vivificatrice dell'essere maschile, la vittoria, la dignità reale. Il toro indica la forza primaverile, in seminatrice; è animatore della vita. Il toro è governato da Venere ed è anche riferito come simbolo del verde a "Mitra". Il segno è riferito a lui, in quanto la tradizione dice : "Poiché dal suo corpo nascono tutte le piante e le erbe che adornano tutta la terra col suo verde, e dal suo seme tutte le specie animali". I pesci vivono nel verde delle acque e quindi sono simbolo delle energie primordiali. Esse rappresentano l'ultimo segno, il confine, il limite, il momento finale che chiude un ciclo, pur avendo in sé i germi dell'inizio di una nuova era. I due pesci infatti rappresentano, quello rivolto verso destra, l'azione volitiva, quello rivolto verso sinistra, l'azione involutiva. Chiedevo, l'altra sera, proprio al fr... Fer.....cio: Secondo te, di te il colore è il piano del biliardo? Risposta : verde! Appunto!!!!! Fer....cio, sornione: ma falla finita con questo benedetto verde!!! Il panno che ricopre il piano e le sponde del biliardo sono quasi esclusivamente verdi. Anche il tavolo dove si gioca alle carte è verde! Ci sarà un motivo? Credo di si. Il biliardo, come il tavolo, sono il mondo, il nostro scenario, limitato, nel quale si svolge, corre ,si ferma, riprende, vince o perde, e muore la nostra vita. Le biglie bianche, in contrapposizione rappresentano l'altra via attraverso la quale, lottando interiormente, gli uomini si avvicinano ad uno stato di purezza, che li fa tendere verso la realizzazione assoluta di se stessi, avvicinandoli alla conoscenza, alla verità. La verità è il sapere, è il colore azzurro del pallino. A lui tutte le biglie tendono ad avvicinarsi. La partita può essere vinta con più facilità, se si ottiene e si conosce il luogo centrale, che soprassiede al massimo dei punti. È il centro in cui il materiale si trasforma in spirituale. Il rosso centrale del birillo si trasforma in oro. Se non saremo fortunati,commetteremo errori, cadremo nel buio baratro delle "buche". Anche da queste avremo la possibilità di uscire, se ci emenderemo. In un certo qual modo ne usciremo; avremo partecipato all'evoluzione della grande opera; almeno avremo tentato! ci sarebbero altre verdi simbologie sulle quali riflettere e molto da dire, ma ne citerò solo superficialmente qualcuno. Le più attuali sono le cosiddette " camice verdi padane" con il loro simbolo del sole verde. Quest'ultimo è di ispirazione prettamente celtica ed è rappresentato da un cerchio con una specie di fiore, o ruota, a otto braccia o raggi. Mi illudo di voler credere che i << padani>> comprendano il valore simbolico di quel colore e di quei segni. Il cerchio,o la ruota, o il fiore, sono simboli del cielo, del sole, del sole, della perfezione, tappa essenziale agognata nel cammino dell'uomo. Il fiore o ruota, inscritto è il simbolo di un centro spirituale, leggendario; è l'impossibile meta da raggiungere, ma con l'aiuto dei suoi raggi verdi, dispensatori di fulgida speranza, «i padani» riusciranno nel loro intrapreso. Non credo che la politica possa così intimamente legarsi a stati senza confini dello spirito. Non dico altro.

Bisognerebbe parlare dei "verdi ecologisti"; ripeto solo quello che qualcuno di loro ha detto : " *Sono come i cocomeri , se li apri e guardi dentro, sono un po' bianchi, tutti rossi, ed hanno qualche seme nero*". Parlerò brevemente del nostro colore nella sfera della medicina cromatica. Quest'antica cura si basa sulla capacità che i raggi, di colore diverso, hanno di guarire quando colpiscono punti precisi del nostro corpo malato. Questi raggi hanno possibilità rigeneratrici. La teoria si basa sul fatto che

"Il Verde" di Enrico Massetti

questi guizzi, formati da onde elettriche luminose, hanno la stessa natura dei raggi del sole, e come lui possiedono lo stesso potere vivificatore e benefico. Il raggio verde può curare con successo le seguenti affezioni : cefalea, nevralgia; essi infatti calmano il cuore e così riequilibrano il sistema del simpatico ed il cervello. Fanno bene anche alle ulcere, al raffreddore, ed alla secrezione abnorme del muco. La cura è efficace contro il tumore della mammella, poiché questo colore è grande armonizzatore, in quanto è punto di equilibrio dello spettro solare, perciò scoraggia le proliferazioni abbondanti ed i processi disarmonici. Riequilibra soprattutto il sistema nervoso, dando consapevolezza di armonia. Ricapitolando il verde, colore primo della serie dei compositi, formato dalla intima unione del giallo e del blu, è simbolo dell'attuazione dell'unione della verità e dell'amore. Il verde è il colore della creazione vegetativa materiale, ma anche della progressione spirituale, fino alla rinascita. Questo colore corrisponde anche ad una delle sfere celesti al quale appartengono gli spiriti dediti all'azione ed alla creazione. Il primo grado di ogni iniziato è verde. Anche Rama è verde nella sua azione di guerra contro il male . in Egitto il verde è sinonimo di vita. Il battesimo è verde dispensatore di rigenerazione. S.Giovanni Battista è verde gestore di acque lustrali; Venere e Minerva sono verdi, l'una è l'amore, l'altra la sapienza. Ambedue gli attributi appartengono all'essenza della divinità. La bellezza per gli ebrei, verde, rappresenta una delle emanazioni divine . la purezza è verde. La verzura nella Bibbia rappresenta gli eletti, così in Cina essa simboleggia la carità. Nell'Islam il verde è il colore eletto, simbolo di Alì, l'iniziatore. Per ogni religione il verde è simbolo di una nuova vita. Sarà l'emblema della speranza per tutti i credenti. L'altra sera, tornando a casa dopo una Tornata, percorrendo la strada che va verso il mio paese, ad un certo punto mi traversò la strada una lepre. L'animale, abbagliato, si fermò, senza orientamento, al centro della carreggiata, sgranando gli occhi rossi mefistofelici verso di me. Mi accorsi che fra le orecchie tese indossava un <<cappello verde a punta>>. Non si muoveva, mi fissava.. la macchina gli correva addosso. Scappò! Si era data alla fuga non per il sopraggiungere della vettura, ma perché, dal ciglio della strada, stava arrivando,trafelata, mia nonna,con un bastone in mano ed in dosso un grembiale verde. Gridava: "Devo prenderti!Devo Finire la favola. Fermati!". Tutto è comparso nel buio affianco alla strada. Ripensando, una lepre l'avevo sicuramente vista !?Ma quale? Le Colombiere dice: "Vediamo per esperienza, che quando le erbe o le foglie degli alberi si disseccano, regrediscono dalla loro viridità nel giallo, visto che, evaporano fuori dal misto il blu, di color celeste, che dava loro vita, diventano di quel giallo scuro, che chiamiamo, per questa ragione << Foglie Morte>>. ". Questo è il colore nel quale in parte mi riconosco,ma con esso mi confondo,in quanto, intorno, molto di questo mondo è dello stesso colore.

Nasce ogni pianta per natural moto:
Non coltivando mai frutti perfetti
Non fa nel tempo. Ciò si mostra noto.
Così a rea ventura l'anima bella
Toglie la morte ch'ha da l'empia carne.
Se al mal pur contraddice e sta ribella.
(L'Acerba - vv. 759-763/Cecco D'Ascoli)

ARTICOLI

- 5.- Il tempo nel Tempio di Giuseppina Capoferri
- 6.- Nunzio Nasi, il Ministro Massone di Giuseppe Lo Giudice
- 7.- Riflessioni sul 31° grado e la giustizia massonica di Antonio Cannataro
 - 8.- L'Europa, contraddizioni e speranze di Andrea Manente
 - 9.- L'albero della vita di Averardo Alfonsi (1921-2011)

5.- IL TEMPO NEL TEMPIO

di Giuseppina Capoferri 33° Sovrano Gran Commendatore della Regione Marche

Il tempo è la dimensione nella quale si concepisce e si misura il trascorrere degli eventi. Tutti gli eventi possono essere descritti in un tempo che può essere <u>passato</u>, <u>presente</u> o <u>futuro</u>.

Il tempo è uno dei concetti più pervasivi e simultaneamente elusivi. La comprensione della natura del tempo è stata ed è oggetto di indagini filosofiche e scientifiche che, però, lasciano molti più dubbi che risposte.

Dalla nascita dell'universo, presumibilmente e secondo la conoscenza umana, inizia il trascorrere del tempo. I cambiamenti materiali e spaziali regolati dalla chimica e dalla fisica determinano, secondo l'osservazione, il corso del tempo. Tutto ciò che si muove e si trasforma è così descritto, oltre che chimicamente e fisicamente, anche a livello temporale. Alcuni esempi tra i più immediati della correlazione tra tempo e moto sono la rotazione della Terra attorno al proprio asse che determina la distinzione tra il giorno e la notte ed il suo percorso ellissoidale intorno al Sole (la cosiddetta <u>rivoluzione</u>), che determina le variazioni stagionali. Il dato certo dell'esperienza è che tutto quanto interessa i nostri sensi è materia, ovvero trasformazione di materia, visto che tutti gli oggetti materiali si modificano; alcuni lo fanno in tempi brevi, altri in modo lento, ma tutti sono "destinati" a trasformarsi. La materia "è", e (contestualmente) "diviene" (assume altra forma). La ovvietà di questa asserzione non tragga in inganno, essa sottende una contraddizione, perché l'essere di un oggetto è certificato dalla sua identità (nel tempo), ovvero dal suo permanente esistere; il divenire, invece, presuppone la trasformazione, ovvero la diversità (della forma), per cui impone un "prima" e un "dopo", vale a dire un (intervallo di) "tempo". Il tempo "origina" dalla trasformazione della materia. La percezione del "tempo" è la presa di coscienza che la realtà di cui siamo parte si è materialmente modificata. Se osservo una formica che si muove, la diversità delle posizioni assunte certifica che è trascorso un "intervallo di tempo". Evidenzio "intervallo" a significare che il tempo è sempre una "durata" (unico sinonimo di tempo) ha un inizio ed una fine.

La nozione di tempo, di un tempo che come un fiume scorre senza sosta e inesorabilmente dal giorno della nascita a quello della morte, forse è sempre esistita nella mente dell'uomo, ma l'esigenza di misurarne la durata deve essere sorta in un momento successivo e cioè solo quando, dopo essersi organizzato in gruppi, l'uomo sentì la necessità di ripartire la giornata tra il periodo da riservare al lavoro e quello da dedicare alle cerimonie religiose e al riposo.

L'uomo, allora, si deve essere guardato intorno alla ricerca di qualche fenomeno naturale che, evolvendo in modo ritmico ed uniforme, potesse essere utilizzato come indicatore del tempo che

IL TEMPO NEL TEMPIO "di Giuseppina Capoferri

passa. E' noto che qualsiasi evento che si ripeta con regolarità nel corso di lunghi periodi, o qualsiasi meccanismo naturale o artificiale che si muova di moto uniforme, può essere utilizzato per misurare lo scorrere del tempo: potrebbe andar bene allo scopo, ad esempio, l'oscillare di un pendolo, il sorgere e il tramontare periodico del Sole, il defluire dell'acqua entro una clessidra, o il semplice battito del cuore.

Ora, fra tutti i fenomeni naturali, con i quali l'uomo primitivo era quotidianamente a contatto, il moto regolare della volta celeste sembrava essere il più evidente indicatore dello scorrere del tempo. Ancora oggi infatti accade che quando una persona si abitua a non portare l'orologio al polso, il modo più naturale e spontaneo per sapere l'ora, sia quello di guardare il cielo. Il moto degli astri, e del Sole in particolare, deve aver quindi rappresentato per l'uomo primitivo una specie di orologio naturale sempre disponibile e della cui immutabilità poteva essere certo. Da questo orologio era possibile trarre, in modo diretto, un'unità di misura del tempo: essa, senza dubbio, all'inizio, fu il «giorno», un lasso di tempo che oggi possiamo definire in due modi diversi a seconda del punto di riferimento che si adotta per misurarlo. Vediamo allora come si può fare per determinarne la durata. Secoli, anni, giorni. Un giorno 24 ore; un'ora 60 minuti; poi, 60 secondi. Così di continuo. "QUANTITA'". Sempre QUANTITA', monotone; scandite da un meccanismo nefasto: l'orologio. Giorni, ore, minuti, come se fossero uguali ed uguali per tutti. Catena di montaggio e produzione in serie per la moderna società delle masse e dei consumi. Consumo anche del tempo. Sperpero.

Quantità divisibili, sommabili; numeri complessi per le quattro operazioni assurde della vita profana. Ma un attimo solo di dolore o di ansia non sembra forse più lungo, più vasto, più profondo di un'ora intera di gioia? o viceversa, il che, in fondo, è lo stesso.

Il tempo: una linea orizzontale continua, che si snoda inesorabile dalla culla alla bara, esprimibile quasi in metri e centimetri di ricordi grigi, di rimpianti, di soddisfazioni e piaceri.

Poi, una cifra in mezzo a due date: la nascita e la morte, tra le quali un numero riassuntivo di tutta una vita racchiusa in una misura di anni, nella solita quantità: tanto di gioia, tanto di noia e di affanni. *Ed il giuoco è fatto! ma è fatto davvero?*

Resoconto lugubre di banale ragioneria statistica, senza importanza per la comunità.

E' il tempo aneddotico di ciascuno; l'individualismo spicciolo smarrito nella vasta economia del TUTTO. E' il tempo che attraversiamo senza servircene; il tempo che non ci ricollega con qualcosa di altro da noi. Campane: l'ora terza, l'ora quinta, l'ora nona... per i credenti è lo stesso; che cosa cambia, se nessuno sa più mettere, inserire alcunché di universale tra il mattutino ed i vespri?

Il prima e il dopo? quale è il significato del prima e del dopo?

Ma la "QUALITA'" del tempo con quale criterio, con quale unità di misura possiamo definirla, riconoscerla?

Genericamente diciamo: "il tempo" ed è tutto. Un prodotto " standard "; troppo semplice, superficiale! Non sappiamo più fare distinzioni: ci accontentiamo della quantità, che crediamo di capire, di afferrare; parliamo vagamente di ieri, di oggi, di domani, illudendoci, paghi, con le nostre convenzioni approssimative. La qualità del tempo, invece, ci sfugge: anzi, l'ignoriamo del tutto, ci è diventata indifferente. Dimenticata! Se la volessimo esprimere, non sapremmo e non potremmo neppure farlo. Non ne abbiamo i termini, le parole adatte. Siamo limitati. Dovremmo ricorrere a

circonlocuzioni complicate. Povertà delle lingue moderne. Incomunicabilità desolante.

Nella mitologia "greca", vi sono CHRONOS e KAIROS; la distinzione profonda, metafisica è qui, nel salto tra questi due aspetti del tempo.

Crhonos si riferisce al tempo logico e sequenziale;

Kairos " un tempo nel mezzo", un momento di un periodo di tempo indeterminato nel quale "qualcosa" di speciale accade. Ciò che è la cosa speciale dipende da chi usa la parola, mentre chronos è quantitativo, kairos ha una natura qualitativa.

IL TEMPO NEL TEMPIO "di Giuseppina Capoferri

Cronos, che più tardi sarà assimilato con Chronos, il Tempo, era nato come mito per spiegare i cicli dell'anno agricolo e gli aspetti connessi alla fecondità e successione del regno; finirà poi, per assumere un nuovo significato: il tempo che divora tutte le cose che egli stesso ha creato.

"CHRONOS" lo abbiamo sistemato nel cronometro d'oro, come in una reggia, come un re assiso sul trono; ne abbiamo fatto il tiranno, il despota, che ci tiene prigionieri, siamo, infatti, da lui ammanettati al polso con il suo cinturino, testimonianza assidua della schiavitù del nostro io, del nostro corpo: lui, l'orologio, ci ordina di alzarci al mattino, ci obbliga di andare al lavoro, ci dice quando dobbiamo mangiare, ci ricorda i doveri e gli appuntamenti. Ciò è molto razionale, logico, positivo. Facciamo ogni cosa al suo comando arbitrario, non quando ne abbiamo noi voglia o quando sarebbe necessario per norme ancestrali dettate da superiori esigenze. Chronos ci tiene servi, nostro malgrado, della cronologia, tra le sbarre..della storia, nella cronaca di tutti i giorni, simili l'uno all'altro, del nostro vivere quotidiano sganciato da ogni armonia trascendente.

Kairos (καιρός) è una parola che nell'<u>antica Grecia</u> significa "momento giusto o opportuno" o "tempo di Dio".

Kairos si riferisce al tempo e in special modo intende al "momento fra", cioè quel determinato periodo di tempo in cui qualcosa che cambierà lo stato attuale delle cose stà accadendo. Quell'istante in cui si apre una nuova porta e si deve avere la forza di attraversarla. si può tradurre come momento propizio, opportunità. Da notare che su una delle colonne di Delfi, i sette sapienti avevano fatto incidere la massima "gnoti kairon", riconosci il momento giusto. Kairos in greco vuol dire momento favorevole e viene interpretato come un fanciullo alato con i capelli lunghi caduti sulle spalle davanti, ma calvo dietro, come a dire che quando il momento favorevole è passato, esso non può essere preso all'ultimo istante per i capelli.

- Kairos,il tempo circolare della mitologia greca,il tempo dell'alternarsi della notte e il giorno,del ritorno delle stagioni,è anche il tempo dell'occasione,dell'attimo da trattenere. Kairos,fanciullo danzante,può passarci accanto improvvisamente e mai più ritornare; il suo grande ciuffo ci offre l'opportunità di afferrarlo e trattenerlo...è un attimo da cogliere..irripetibile nella sua unicità.
- Kairos, invece, è nelle mani dell'irrazionale, procede sui "sentieri del sogno"; è la legge che il nostro SE' elegge; è la proiezione geometrica, ortogonale sul piano umano della verticale dello spirito: un punto.
- Kairos e spirito s'intendono, collaborano; è la coincidenza da cui ci vengono ammonizioni, intuizioni e presagi. Kairos ci accompagna come il demone di Socrate. E' la magia del destino. Ci avvisa delle cause e degli effetti. E' il dèmone delle premonizioni.

Se domandiamo: -Che ora è?- le lancette sul quadrante del nostro despota al polso ci indicano un'ora qualunque, di cui il contenuto ci è ignoto, non lo comprendiamo più; è chronos, il tempo esoterico che ci dà una cifra convenzionale, senza comunicazione con le leggi della natura.

Ma se domandiamo: -che avviene?- ci sorge un'intuizione di luce nell'intelletto e scopriamo se è " il tempo giusto " dei rapporti continui, seppure inavvertiti dalla maggioranza degli uomini, tra il microcosmo e il macrocosmo.

- Kairos, il tempo esoterico, è il potere rivelatore, ci svela il senso, l'importanza dell'ora che volge, ci suggerisce il mistero della reazione a catena che collega le cause agli effetti, il prima al dopo, che immette l'uomo nel cosmo ed il cosmo nell'uomo. Si fonde, senza confonderli. *Nei libri sacri il tempo è inteso come Kairos*. Paolo così l'intese. E' metafisica: conoscere il significato del tempo.
 - Kairos è il tempo del tempio; è l'atmosfera dell'officina, del cantiere. L'opera a regola d'arte è di qualità, viene scandita e formata sul ritmo fatale del Kairos: un attimo eterno, denso di possibilità, in alto come in basso, nella direzione dei quattro punti cardinali. Il rito stesso si

IL TEMPO NEL TEMPIO "di Giuseppina Capoferri

realizza in senso antiorario, appunto per uscire fuori del tempo profano ed entrare nel cerchio magico del Kairos, immedesimando visi.

I profeti, le sibille, gli iniziati, i legislatori esemplari parlavano e vaticinavano dall'eternità del Kairos, con parole immarcescibili, di fuoco; su un altro piano, un altro stato dell'essere, che si sente e lo si vive intimamente, non lo si subisce, si concorre a generarlo, perché si è parte di esso, si è immersi in esso. Il tempo, nei rituali, l'età di ciascuno e di tutti, l'ora dei lavori sono della qualità del kairos, di altro ordine, di un altro sistema di misura: sono nel temenos del sacro, nel luogo ideale del "tempo giusto", del momento particolare, quello che non si ripete e in cui si realizza il concetto sublime dell'origine, quando esplode "una volta per tutte" l'epifania del divino nella materia, con espansione planetaria.

Quello che deve avvenire, avviene, non per caso, nell'attimo esatto, scaturisce dal kairos, come il neonato dall'utero, completo, calibrato secondo la perfezione del "come deve essere", nel momento preciso e speciale che "deve essere", unico, determinato da forze e da leggi non traducibili in cifre, ma rivelatrici di effetti fatali, nella pienezza dell'assoluto, in momenti panici, come gli equinozi e i solstizi. L'attimo dell'occasione prestabilita. Il kairos è il non manifestato, è la potenza che si immanentizza avanzando dall'oscurità principale del mito.

Il rito precede il mito, o viceversa? Il rito è ripetizione di un fatto archetipo primordiale, "*coazione a ripetere*", come dice Freud? Una letteratura abbondante solleva problemi, che a noi, in questa sede, conviene lasciare da parte; diciamo solo che il rito non è ripetizione, ma realtà sempre attuale, è "presente" vissuto ognora come la prima volta, è sempre "il principio", è sempre un uscire proprio adesso, in questo momento, dal caos.

Modificando ciò che scrive Norman Oliver Brown (1913-2002) in "La vita contro la morte", cioè che "l'uomo aggressivamente costruisce culture immortali e crea la storia per combattere la morte", diremo in chiave psicoanalitica che l'uomo costruisce miti immortali e crea riti per entrare nell'eternità. Ogni pietra del tempio è squadrata sotto l'impulso febbrile e nel clima sipírituale del tempo esoterico, il kairos mitico, che abbraccia e collega in un'unica catena d'amore tutti gli operai, quelli passati, i presenti e quelli futuri e li impegna in una sola volontà tesa alla perfezione dell'opera; ciascuno è il proprio lavoro e insieme è quello degli altri, in una continuità creativa che è l'istessa, ma resa attuale, contemporanea di quella iniziale degli dèi; ciascuno cementa se stesso come pietra nella costruzione eterna.

Solo così il sorvegliante può asserire, convinto e cosciente, che "tutto è giusto e perfetto".

6.- NUNZIO NASI (1850-1935), nota di Giuseppe Lo Giudice a Trapani.

Nota a quasi tutti gli abitanti, sicuramente, non passa inosservato ai visitatori, il busto bronzeo che si

evidenzia al porto di Trapani in corrispondenza del molo ove per solito sostano le grandi navi da crociera. La statua rappresenta un insigne trapanese che diede lustro alla Patria ed alla sua città natale. L'epitaffio posto sotto l'argomentato busto così recita:

"A NUNZIO NASI, TRAPANI FEDELISSIMA, DI FRONTE AL MAR DONDE NASCE L'ITALIA".

Nasi nasce, a Trapani, nel 1850 e muore, nel contiguo territorio di Erice, nel 1935. Vita intensa la sua. Nel 1885 Consigliere Comunale a Trapani e, l'anno a seguire, Sindaco della Città. Successivamente Deputato parlamentare ed infine Ministro del Regno; prima delle Poste, nel Governo Pelloux, 1898-1899, indi, Ministro della Pubblica Istruzione, nel Governo Zanardelli, 1901-1903.

Uomo di grandissima cultura, Nunzio Nasi fu iniziato in Massoneria, sulla spada, per meriti speciali, con il grado di Maestro, nel 1893. Intimo amico del Gran Maestro della Massoneria del Grande Oriente d'Italia, Ernesto Nathan, su suggerimento di questi fondò la Loggia "ROMA", nella Capitale, divenendone il Maestro Venerabile. Tale Loggia fu destinata anche alla sede della Gran Loggia del Rito Simbolico della quale Nasi venne eletto Presidente (1990-1902). Nasi era fermamente convinto della funzione sociale della Massoneria ed anelava che la Sacra Istituzione venisse fuori dalla riservatezza dei Templi per rendersi maggiormente partecipe e visibile agli accadimenti della vita civile. Tale pensiero, meraviglioso ed avveniristico, non poteva non turbare il conservatorismo dell'ambiente muratorio dell'epoca e, del resto, ancor oggi, alcune proposte di proiezione esterna creano problemi e suscitano perplessità.

Dunque, Nasi, in un breve lasso di tempo, ancorché relativamente giovane, era riuscito a raggiungere livelli eccellenti sia nel campo della politica che in quello massonico. Tutto ciò non poteva non *NUNZIO NASI (1850-1935)*, *nota di Giuseppe Lo Giudice*

generare l'astio di coloro che vedevano in lui un avversario in ambito politico, dove probabilmente era destinato a divenire Primo Ministro, ovvero in ambito massonico, ove vi erano tutte le premesse e condizioni per essere il successore di Ernesto Nathan.

Condannato per peculato, probabilmente in modo ingiusto, trovò rifugio in Francia e dopo svariate vicissitudini fu rieletto e ritornò in Parlamento. Nel 1926, per la sua posizione antifascista, fu dichiarato decaduto dal mandato parlamentare.

7.- RIFLESSIONI SUL XXXI GRADO DEL RITO SCOZZESE E SULLA GIUSTIZIA MASSONICA

di Antonio Cannataro a Cosenza

Il 31° grado, GRANDE INQUISITORE COMMENDATORE o GRANDE ISPETTORE INQUISITURE nelle Costituzioni del 1786 è al 31° posto, riservato ai SOVRANI GIUDICI COMANDANTI; però nella « Circolare » del 1802, il 31° grado, come il precedente ed il seguente, costituivano un unico grado « 30, 31, 32, Principe del Real Segreto, Principe dei Massoni. Più tardi esso rientra nella serie dei gradi del Rito Scozzese Antico ed Accettato come 31°. E' il primo dei gradi detti amministrativi che costituiscono quella che è comunemente definita Massoneria bianca. Non è un grado storico esso ha solo un potere giudiziario che è esercitato attraverso un Sovrano Tribunale, che una volta estendeva la sua giurisdizione anche sui gradi Azzurri, ma non è, come dice il Ragon, una inutile ripetizione del 13° grado, quello di Prevosto e Giudice, poiché al trentunesimo grado è demandata la pratica applicazione della giustizia nell'ambito della Famiglia Massonica.

Il Farina ci dice che lo stemma araldico del 31° Grado è bianco sormontato da una raggiera d'oro e, racchiuso in un triangolo equilatero d'oro, il numero 31 con un punto. Il numero ed il punto sono in rosso. Ciò sta ad indicare che il grado è fine a se stesso nella sua funzione giudiziaria. Completa lo stemma araldico una bilancia in oro, simbolo di equità, che figura dietro una croce teutonica.

In sintesi Il grado sta ad indicare che l'organizzazione di una giustizia idonea, imparziale ed indipendente è il primo bisogno della società umana.

La Giustizia Massonica differisce profondamente da quella profana e si rende necessaria perché una Comunione non è un ente associativo privato, il Massone è un iniziato, non un semplice associato ad

RIFLESSIONI SUL XXXI GRADO DEL RITO SCOZZESE E SULLA GIUSTIZIA MASSONICA

Riflessioni di Antonio Cannataro

una struttura organizzativa profana, così come la loggia non è un semplice circolo di compagnia. Tali semplici ed ovvie considerazioni, che ribadiamo, prima di tutto, dinanzi al nostro foro interiore, rendono la nostra Istituzione essenzialmente diversa dalle altre organizzazioni profane, tanto da richiedere un apparato normativo aderente a tale peculiare natura. Compito della normativa massonica è quello di predisporre tutti i meccanismi per il migliore funzionamento, anche amministrativo, della Comunione, funzionamento che deve essere comunque conforme ai principi di Armonia, Fratellanza, Giustizia ed Eguaglianza, pietre inamovibili su cui si edifica la nostra Istituzione. A sentimenti di Fratellanza e di Equità deve dunque sempre e comunque ispirarsi un processo massonico

Un altro principio fondamentale della Giustizia Massonica è quello di autodichia o di giustizia domestica che vuoi significare che all'insorgere di qualsivoglia lite o conflitto tra i Fratelli Liberi Muratori che possa configurare "colpa massonica" gli organi giurisdizionali preposti e competenti per dirimere la controversia sono soltanto quelli specificati nelle Costituzioni e nel Regolamento una legge universale che ovviamente deve tutelare la libertà e l'uguaglianza di ogni uomo e cittadino.

Per Kant, libertà ed uguaglianza sono due principi e valori contenuti nella Giustizia in quanto l'uomo, valutato come persona deve essere libero per la sua identità naturale e deve essere trattato da eguale al proprio simile perché in relazione permanente con gli altri individui quale essere sociale, ma nella vita dell'individuo in seno alla società statualmente organizzata l'uomo è un fine e non può essere trattato come un mezzo.

Infatti, Kant tratta il problema dell'agire etico dell'uomo all'interno della Critica della ragion pura, dove la morale è definita rispetto al senso del dovere ed il dovere è definito, essenzialmente, dall'universalizzazione della massima del mio agire individuale (imperativo categorico kantiano: non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te stesso) ma si possono avere per Kant due diversi atteggiamenti verso il dovere: posso consderarlo puramente come una regola da osservare o invece onorarlo ed adempierlo perché riconosco che, così facendo, rispetto l'altro. In questo ultimo caso adempio al dovere per una ragione interiore afferente alla coscienza, se lo faccio invece semplicemente in ossequio ad una norma esterna, vengo allora a trovarmi nel campo giuridico, laddove obbediamo a delle leggi che sono esteriori perché emanati dallo Stato.

Per Kant quindi il Governo della Legge e la Giustizia sono caratterizzate come forme di tutela della libertà esterna e della uguaglianza dei cittadini, mentre l'interiorità risulta piuttosto la caratteristica saliente della morale. Il Tribunale a cui rimanda il Diritto e la Giustizia è un Tribunale esterno, ben diverso per il filosofo tedesco dal Tribunale interiore della Coscienza rappresentato simbolicamente dalla volta stellata che è la legge che ogni uomo ha nella mente e del cuore.

La Giustizia massonica valuta la persona umana anche in sede di irrogazione delle sanzioni non come un mezzo ma come un fine e nel giudizio sulle condotte individuali del singolo iniziato in sede di processo massonico deve tener conto preminentemente della suitas psicologica non in senso tecnico-giuridico del principio di colpevolezza, così come disciplinato nei Codici dello Stato, del

mondo laico - in termini di dolo, colpa e preterin-tenzione - bensì come analisi psicologica dei motivi che ha sorretto l'azione e degli scopi che ha inteso perseguire con il comportamento illecito proprio perché ogni uomo è obbligato a seguire prima che la norma giuridica la norma etica individuale: la volta stellata e ciò che si ha nella mente e nel cuore nonché la legge universale etica non fare all'altro ciò che non vuoi sia fatto a te stesso e fai del bene così come vuoi sia fatto a te stesso per non ledere mai la libertà ed i diritti altrui perché la libertà dell'individuo finisce dove incomincia quella dell'altro. Un'altra legge etica è stata quella elaborata nelle "formule di giustizia " da David Hume che riteneva la legge morale individuale legata non a dati trascendenti o a leggi metarazionali bensì

RIFLESSIONI SUL XXXI GRADO DEL RITO SCOZZESE E SULLA GIUSTIZIA MASSONICA

Riflessioni di Antonio Cannataro

alla natura dell'uomo che deve dominare le passioni e le pulsioni individuali mediante la Ragione. Ma, certamente, la Giustizia del G.O.I. trova puntuale riscontro nel principio euristico della fratellanza che il massone e filosofo Guido Calogero ha ritenuto essere la differenza specifica della Giustizia massonica rispetto alla giustizia laica dello Stato costituzionale di diritto che secondo il Calogero dovrebbe essere plasmato dai principi di laicità liberali e massonici proprio perché la Libertà e la Giustizia non appartengono al trascendente né all'eterno proprio perché una sola cosa al mondo è eterna, la volontà: e la volontà può volere la libertà o non volerla.

Nessun uomo è libero per diritto divino: chi non vuole essere libero diventa schiavo. Libertà e servitù non sono date né dal trascendente né dal trascendentale ma dalla volontà dell'uomo. La Giustizia-Libertà che si vuole, che riassume in sé per intero l'ideale massonico etico-pedagogico, è dunque la giusta libertà degli altri in un clima di libero, intangibile, armonico e condiviso esercizio dei diritti soggettivi da parte di tutti. In ultimo, anche nella Giustizia massonica, a mio avviso, è puntualmente trasfusa la concezione del filosofo massone Johann Gottlieb Fichte il quale ampliò la dottrina kantiana perché condivideva la concezione kantiana secondo la quale l'agire etico fosse possibile solo nell'autonomia di un soggetto razionale ma non condivise il principio che l'imperativo categorico, cioè il dovere dell'uomo di non fare al proprio simile quello che non vuole fosse fatto a se stesso derivasse da una legge morale universale perché per Fichte di fronte al fenomeno del dovere la riflessione non può arrestarsi alla semplice affermazione di un mero fatto della ragione in sé indeducibile e non ulteriormente spiegabile come nel sistema kantiano e infatti l'adesione alla figura del dovere è un "fatto di coscienza", quindi di volontà e non soltanto un accadimento nominale promanante della libertà dell'uomo.

Emerge da queste ultime considerazioni come nell'ordine universale iniziatico la filosofia morale del Libero Muratore è armonicamente correlata con i principi etici e giusfilosofici della Giustizia Massonica in quanto l'antropocentrismo presente nel *corpus-juris-massonicum*, si sostanzia nella tutela della dignità della persona del Massone e dell'Uomo, all'interno della istituzione e nella società civile. I Massoni, come pensano kantianamente, che l'uomo non è mezzo ma fine e che per ottenere questo fine vai la pena vivere la vita e in questo spirito che la Libera Muratoria affronta la sfida per una eticità che sia insieme libertà e responsabilità e chiami a sé gli uomini liberi, forti e pronti ad accettarla, pagandone il prezzo se è il caso.

Più libertà e più responsabilità: questa è la sfida che lanciamo alla società italiana consci che ciò implica essere d'esempio e portare in spalla - insieme alla bisaccia dell'umiltà - il gradito, ma pesante fardello, del rigore e della misericordia. Senza di cui non esistono né libertà né responsabilità. E neppure una vera etica.

Testi consultati

S. Farina "Gli emblemi araldici della libera Muratoria" - Atanor ed.

A. Ordile "Pricipi etici e giusfilosofici nella Massoneria" Brenner ed.

- G. Di Bernardo "Filosofia della Massoneria" Marsilio ed.
- G. M. Vatri "La nascita del Rito Scozzese A.A." Brenner ed
- I. Kant "Critica della ragion Pura". Laterza ed.

8.- L'EUROPA CONTRADDIZIONI E SPERANZE "

di Andrea MANENTE, Grande Oratore del Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia

Il nome "Europa" viene dalla lingua greca che significa "Grandi Occhi".

Europa era la figlia di Agenore Re di Tiro, colonia greca in area mediterraneo - mediorientale.

La leggenda narra che Zeus, innamoratosi di questa, decise di rapirla e si trasformò in uno splendido toro bianco. Mentre coglieva i fiori in riva al mare Europa vide il toro che le si avvicinava. Era un po' spaventata ma il toro si sdraiò ai suoi piedi ed Europa si tranquillizzò. Vedendo che si lasciava accarezzare Europa salì sulla sua groppa, il toro si gettò in mare e la condusse fino a Creta. Zeus cambiò nuovamente le sue sembianze in dio e le rivelò il suo amore. Ebbero tre figli: Minosse, Sarpedonte e Radamanto.

Minosse divenne re di Creta e nacque la civiltà cretese che fu la culla della civiltà europea. "Grandi Occhi" che nei giorni nostri, sono riempiti di sgomento, paure, incredulità sugli eventi storici che stiamo attraversando, eventi epocali che destano riflessioni turbolente, e gettano sconforto sul futuro prossimo venturo, in tutti i campi, questa "Vecchia Europa" è *perforata* dall'antitesi della "ratio"!! Nel sociale, nell'economia, nell'istruzione, nella ricerca, troviamo tesi ed antitesi che viaggiano sullo stesso piano, che viaggiano in un precario equilibrio, in contrapposizione tra di loro....., che sia proprio questo il modo giusto per applicare il principio della dualità (1), che Noi partecipanti a questo incontro conosciamo molto bene?

Spero vivamente di "si";

- che l'applicazione di tale principio porti al raggiungimento degli obiettivi comuni; che l'applicazione di tale principio venga capita da" tutti "in modo da poter ridare fiducia al proprio essere;
 - che l'applicazione di tale principio porti alla giusta e sospirata serenità di tutti noi e doni giubilo sul nostro cammino;

Forse è il mio modestissimo punto di vista, che guarda il tutto con "Grandi Occhi" ma dalla prospettiva sbagliata, non capendo che proprio i percorsi intrapresi con molteplici contraddizioni, tendono al conseguimento dell'obiettivo desiderato.

Questi sono i pensieri che turbinano nella mia mente, sperando che rimangano confinati in essa.

(1)

"1. Qualità o condizione di ciò che è composto di due elementi o principî: la d. dell'uomo (in quanto formato di anima e di corpo); accoppiamento o contrasto di due elementi: la d. di forma e materia; d. del bene e del male; con senso concr.: costituire una dualità.

2. Nel linguaggio scient., proprietà di postulati e di enunciati che si mutano in altri postulati e altri enunciati quando a certi enti si sostituiscano determinati altri; si dice allora che i due

postulati (o enunciati) sono uno duale dell'altro, o che per essi vale il principio di d. (e lo stesso si dice anche degli enti che si scambiano tra loro): per es., nella geometria proiettiva del piano, i postulati fondamentali si scambiano tra loro per dualità quando si scambiano negli enunciati degli stessi i termini «punto» e «retta», così che dal postulato «due punti distinti individuano una retta e una soltanto» si passa per dualità al postulato «due rette distinte individuano un punto e uno soltanto». In partic., in fisica, nella legge di Ohm, possono scambiarsi per dualità capacità e induttanza, tensione e intensità di corrente."

9.- L'ALBERO DELLA VITA di Averardo Alfonsi (1921-2011)

Mediante una particolare disciplina dello spirito potremo utilizzare coscientemente tutte le informazioni contenute nel mare dell' inconscio. Le leggende associate all'Albero della Vita, contengono la storia della nostra evoluzione e del sentiero iniziatico.

Vendetta tu avesti per l'onta di un timido cuore, o Apollo, lasciandomi solo finché ti rividi nell'ora che mi parve crescere pianta il cui tronco e i cui rami indurivano, pietrificavano eppure gemmavano in fogliole di lauro, in esercito di foglie lucenti, tremolanti, fluttuan ti, e contratte resistendo al torpore che dal tronco e dai rami morenti invadevano le vene!

Come in tanti miti e leggende la pianta sta a simboleggiare l'Universo, esprimendo con ciò l'analogia tra gli eventi umani della natura e la struttura fisiologica del corpo umano, nel senso che le radici della vita si trovano nel nostro "albero circolatorio"; albero della vita, quindi, in rapporto all'uomo ed alla linfa vitale che è il sangue.

"Allor porsi la mano un poco avanti, e colsi un ramicello da un gran pruno; e '1 tronco suo gridò "Perché mi schiante?" Dal che fatto fu poi di sangue bruno, ricominciò a dir: "Perché mi scerpi?" non hai tu spirto di pietà alcuno?

Uomini fummo, e or siam fatti sterpi: Ben dovrebbe esser la tua man più pia, se state fossimo anime di serpi". Come d'un stizzo verde ch' arso sia dall'un de capi, che dal' altro geme e cigola per vento che via via, sì della

scheggia rotta usciva insieme parole e sangue;,.. (Inferno, Canto XIII, Pier delle Vigne)

Questa parte simbolica nell'Opera di Dante ci offre una imma gine suggestiva: l'Uomo Albero, (il Boucher ci mostra addirittu ra 1'uomo inserito nella Sephiroth - l'albero cabbalistico - per interpretare esotericamente i "vestimenti" Massonici. Per cui il **Pier delle Vigne**, relegato da Dante all'inferno per essersi suicidato, viene condannato ad assumere la forma della pianta "che parla e gronda sangue", usando 1'espressione dello stesso Dante.

L'idea della "pianta parlante" che reca dentro di sé l'anima dell'uomo possiamo ritrovarla fin dagli albori del pensiero umano. Questa associazione di uomo albero è un "mistero" che spesso troviamo

L'ALBERO DELLA VITA di Averardo Alfonsi

L'ALBERO DELLA VITA di Averardo Alfonsi

in rapporto a quello delle "acque primordiali", della "fonte perenne", della "sorgente di vita".

D'altronde molti mitici e leggendari eroi, alla fine del loro lungo cammino iniziatico, incontrano *l'albero della vita* e *l'acqua primordiale*; entrambi esprimono simbolicamente uno incontro con il "cuore" del mondo, "là dove ogni rigenerazione e rinascita sono possibili".

Sigfrido e Achille, affinché si rendessero invulnerabili, furono "immersi" in due liquidi: il primo nel sangue di un drago, il secondo nelle acque dello Stige. Due liquidi diversi ma che svolgono la stessa funzione. E ciò non è una coincidenza fortuita; basterebbe poter ripercorrere la grande avventura del nostro passato vitale: potremo giungere così al tempo "in cui la vita non era ancora emersa dagli oceani e il sangue non era altro che acqua". Il biologo Quinton fece osservare che il sangue dell'uomo ha una composizione assai simile a quella dell'acqua di mare.

E' interessante riportare quanto scrive Mircea. Eliade a proposito dell'incontro dell'Eroe con l'albero sacro o albero della vita e come tale incontro sia "ricco di sacralità e investito di potenza creatrice":

"In moltissimi miti e leggende compare un albero cosmico che simboleggia l'universo, un albero o una colonna centrale che sostiene il mondo, un albero della vita o un albero miracoloso che conferisce l'immortalità a chi mangia, i suoi frutti."

Ognuno di questi miti e leggende si riattacca alla teoria del centro nel senso che l'albero incorpora la realtà assoluta, la sorgente della vita e della sacralità e in tale qualità sto al centro del mondo,

"Ma come spieghiamo la 'scelta dell'albero e dell'acqua primordiale per simboleggiare l'idea del 'Centro'? Sappiamo cine per la mentalità arcaica, così come per il nostro "'inconscio collettivo, natura e simbolo coesistono",

"Un albero si impone alla coscienza religiosa con la propria sostanza e la propria forma, ma sostanza e forma debbono il loro valore al fatto di essersi imposte alla coscienza religiosa; sono state *scelte*, cioè si sono *rivelate!*

Non v'è dubbio che mediante il procedere per analogia i fenomeni si evidenziano collegati fra loro, e ritrovano la loro matrice primordiale. E' così che Macrocosmo e Microcosmo divengono "una sola unità", messa in evidenza dalla funzione mediatrice del simbolo. Pertanto è attraverso l'analogia ed il simbolo che scaturì sce il collegamento, altrimenti non percepibile, tra l'uomo e l'universo.

Leonardo, nel suo Codice Atlantico, così scrive: "Se l'omo ha in se ossa, sostenitori e armadura della carne, il mondo ha i sassi sostenitori della terra: se l'omo ha in sé il laco del sangue dove cresce e discresce il polmone nello alitare, il cor po della terra ha il suo oceano mare, il cuore ancora lui cresce e discresce ogni sei ore per lo alitare del mondo, se dal detto laco di sangue diriva vene, che si vanno ramificando per lo corpo umano, similmente il mare oceano copre il corpo cella terra di infinite vene d'acqua".

Lo stesso **pensiero cinese** ci fa intendere che tra il mare ed il sangue, tra i corsi d'acqua ed i vasi sanguigni, la separazione è solo apparente: "essi sembrano ripetere nel visibile uno stesso programma sconosciuto".

Scrive ancora **Eliade** che "il tutto esiste nell'interno di ciascun frammento significativo". Entrare perciò nell'albero della Vita

"Dovunque si parli di sangue, si propone sempre un'immagine di vita; è sufficiente difatti un'emorragia cospiqua per farci perdere i sensi e poi morire" (Schwaller De Lubicz) -

L'albero circolatorio quindi racchiude in chiave analogica uno dei "misteri" centrali del corpo. Come sostanza ricca di "fuoco e di calore", il sangue è il simbolo della capacità del fuoco (spirito da FIR = fuoco) di circolare ovunque e di distribuirsi per tutte le funzioni. Non vi è rituale che non torni in

L'ALBERO DELLA VITA di Averardo Alfonsi

ultima istanza al sangue e che non "chieda al sangue di compiere l'ultima trasformazione alchemica" quella che permette al passaggio dall'individuo al collettivo... che può chiudere in sé un evento dalla cui distillazione l'uomo potrebbe accedere al cosmo e all'universo intero... La purificazione rituale punta, a riportare il sangue fuori da ogni 'inquinamento esterno', quasi a ritrovare il fuoco nella sua componente essenziale".

Quello dell'albero è uno dei simboli che si ritrova nelle Tradizioni più varie e più lontane nel tempo e nello spazio. Da un punto di vista metafisico esso esprime la forza universale ed esprime l'energia della pianta che si dispiega nel tronco, nei rami, nel fogliame e nei frutti. All'albero si associano anche idee ci immortalità e di conoscenza sovrannaturale. Esiste tutto un ciclo di miti concernenti vicende drammatiche che hanno per centro 1'albero; di tali miti è molto popolare quello *biblico* conclusosi con la caduta di Adamo, nei *Veda* e nelle *Upanishad* si incontra *l'Albero del Mondo*, talvolta, capovolto, a significare che è "in alto" nei "cieli" che risiede l'origine della sua forza.

Interpretando il pensiero dell'alchimista **Cecco d'Ascoli**, rileviamo che Intelletto e Amore, Scienza e Fede costituiscono il fulcro della sua dottrina e ci fa intendere che 1'Illumina zione si ottiene con la pratica della Virtù, tale disposizione alla Virtù che egli la fa derivare da "Mercurio", la seconda stella nel ciclo tolemaico: "*Questa natura vertuosa e bella prende radice nell'humana pianta quand'è in suo stato la segonda stella*", (Acerba,1165)

Il Cecco, in armonia con il linguaggio alchemico, considera l'uomo come una pianta "tesa fra cielo e terra, le cui radici affondano nella oscurità della ferra, mentre la chioma dei suoi rami si volge verso la luminosità dei cieli".

"Il tronco dell'albero rappresenta il rapporto con la realtà. Assomiglia all'io dell'uomo. Se il tronco potesse vedere le sue radici, scoprirebbe di essere immerso nella ferra dell'Universo; nel centroseme (rizoma) sono presenti le foglie, il seme, il tronco, tutta la pianta e il suo divenire. Se la mente potesse affacciarsi sul seme vedrebbe il miracolo delle energie senza tempo. Qui si svolge tutta la vitalità delle piante. Qui c'è l'energia della vita".

Nell'albero i cosiddetti "rami storti" vengono raddrizzati o eliminati dalla natura, nella pianta umana, invece, le "cose storte" devono essere aggiustate o eliminate dall'intelletto, in modo che la "pianta" risponda alle condizioni ideali, cioè alla Virtù. Come già nel seme è tutto l'albero con i suoi rami, frutti, fiori e foglie, così nel Sé, è tutto l'uomo, che come la pianta, può dare frutto buono o cattivo a seconda della natura della sua radice (virtù) o dei suoi rami (evoluzione delle tendenze).

"Questa radice con gli sancii rami già fue piantata ne l'humano sangue cuando s'andava per gli dricti trami". (Acerba, 1003)

E' uno dei passi più interessanti: si tratta di avere fede in questa concezione della virtù, infusa nell'uomo da sempre; essa è nel centro del nostro sangue, cioè nel cuore; ed è quel la che ci dà la forza di vincere le avversità in nome dell'**Amore** e della **Gentilezza**, proprio dell'animo nobile.

Avere questa fede porta già una possibilità realizzatrice. L'uomo può conquistare questo bene solo salendo fati co semente di ramo in ramo; i rami anche per questo devono essere dritti in modo da portare nella giusta direzione fino alla visione della **Eterna Bellezza**:

"Quest'è la scala de nostra gravezza a sormontare sovra tutti i cieli ivi mirando l'eterna bellezza". (Acerba, 1010)

La convergenza nel simbolo dell'Albero di infiniti elementi la ritroviamo nella Tradizione Iraniana del doppio Albero, l'uno della vita comprendente tutte le sementi, l'altro capace di fornire la bevanda d'immortalità (haoma) e la scienza spirituale; e qui il pensiero va ai due Alberi biblici della vita e, appunto, della scienza. Il primo lo ritroviamo in Matteo (XIII, 31-32), raffigu- rante il regno dei Cieli: "Il regno dei cieli è simile a un chicco di senape, che un uomo prese e seminò sul suo campo; certamente è il più piccolo di tutti i semi, ma cresciuto che sia, è il maggiore dei legumi e L'ALBERO DELLA VITA di Averardo Alfonsi

L'ALBERO DELLA VITA di Averardo Alfonsi

diventa Albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono e si mettono al riparo fra i suoi rami".

Come pure nell'Apocalisse di giovarmi (XXII,2) e soprattutto nella Kabbala ove al "Grande e possente Albero di Vita" è connessa una "rugiada" la cui "Virtù" equivale a quella immortalante dell'anima vedica e dello haoma iranico, ed è scritto che: "In mezzo alla piazza della città e sulle due rive del fiume sta un boschetto di Alberi della Vita, che fruttano dodici volte all'anno, una volta al mese. Le foglie degli alberi servono a guarire le nazioni".

La stessa mitologia assiro-babilonese parla di un"Albero cosmi co" quale "Casa della Sapienza". In tutte queste Tradizioni è importante rilevare un'altra associazione di simboli, nel senso che l'Albero si presenta anche come la personificazione di una "*Donna Divina*", tipo le grandi Dee Asiatiche della Natura. Per cui troviamo l'idea della natura "femminile" della forza universale figurata nell'Albero. Infatti sono le Esperidi a custodire l'Albero il cui frutto ha lo stesso valore simbolico del "Vello d'Oro", e la stessa virtù immortalante di ciò che nella saga irlandese di Mag Mel, è custudito anch'esso da una entità femminile. Altrettanto interessante è la variante che si ritrova in saghe come quella di Ogiero e del Prete Giarrni; in queste saghe l'Albero spesso si sdoppia in un Albero del Sole e in un Albero della Luna.

L'ermetismo riprende integralmente la tradizione simbolica pr mordiale e presenta la medesima associazione di idee. Il simbolo dell'Albero è assai frequente nei testi alchemici: esso circonda la "fontana" di Bernardo Trevisano; personifica il "Mercurio", principio primo dell'Opera Ermetica; equivale all'Acqua Divina e "di Vita" che illumina i Figli di Ermete e la "Donna dei Filo sofi". Anche l'Albero del Sole e quello della Luna sono simboli ermetici, ed essi spesso recano, invece che frutti, "corone".

Nella Genesi (III,4-5) è detto: "...Allora il serpente disse alla donna: 'No, voi non morrete; ansi il Signore sa che qualora ne mangiaste, si aprirebbero gli occhi vostri e diventerete come Dio, acquistando la conoscenza del bene e del male".

L'Albero ha la virtù immortalante e potere di dominio, ma nello stesso tempo l'idea di un "pericolo" la cui natura, fece varia. In sostanza la possibilità è duplice: da una parte l'Albero è concepito come una "tentazione", che conduce a rovina e a maledizione chi vi soggiace (la tentazione di Adamo per "divenirle simile a Dio)"; dall'altro, esso è concepito come l'oggetto di una conquista possibile che trasforma l'audace in un dio e, talvolta, trasferisce l'attributo della divinità e della immortalità da una stirpe all'altra.

Da quella scienza da cui Adamo si fa tentare per "divenire simile a Dio" e che non conquista per essere subito abbattuto e privato dello stesso Albero della Vita, ne discende tutta una mitologia stupefacente, ma regolarmente si ripete nella con quista seguita immediatamente dal soccombere del conquistatore (Odino, Eracle, Mithra, Giasone, il Vello d'Oro, Indra, il Re dei Boschi, ecc.), oppure

vincitore se sufficientemente audace.

Per cui il mito ci parla, figuratamente, di una vicenda che presenta un rischio ed una incertezza fondamentali, l'interpretazione di questa vicenda ci mostra la possibilità di due conce zioni opposte : "quella eroico-magica e quella religiosa". La prima considera colui che nel mito cade solo un essere la cui for- tuna e forza non sono state pari all'audacia. Secondo quella religiosa, invece, il significato cambia: "qui la sfortuna si trasforma in colpa, l'impresa eroica in un atto sacrilego e ma ledetto non in quanto conclusosi in un esito vittorioso, ma in se stessa".

Adamo quindi non è più uno che è caduto in una vicenda in cui altri riuscì vincitore: egli invece è uno che ha peccato e ciò che gli è accaduto è l'unica cosa che gli poteva accadere. Per cui non gli resterebbe che espiare, rinnegando la volontà che lo spinse a quell'impresa, senza che gli sfiori l'idea lucife rina di una rivincita o mantenere ferma la dignità che il suo gesto glii ha assicurato.

Nel Genesi (111,24) è detto che Dio, dopo la cacciata di Adamo dal giardino delle delizie, pose a guardia del Cammino che reca all'Albero della Vita, un Cherubino con una spada che gettava

L'ALBERO DELLA VITA di Averardo Alfonsi

fiamme. E' il Fuoco, lo Spirito attivo che fa la guardia sulla via che conduce all'Albero della Vita, perché non venga morti ficato (fatto come morto) dal materialismo, dall'anti-spiritualità. Il pensiero morale e il modo di essere di K.D.Thureau dimostra che l'uomo, come albero, affonda profondamente le radici nella, terra per il solo scopo di "elevarsi in eguale misura verso l'alto dei cieli".

Però il punto di vista religioso non è il solo. Esso si lega ad una variante umanizzata e degradata della tradizione "sacerdotale" (come opposta a quella "regale") e non ha nessun superiore diritto alla esistenza dell' altro eroico, che già si afferma nell'altra antichità, d'Oriente e d'Occidente e del quale l'ermetismo riflette in larga misura lo spirito. Si tratta di una esegesi che ritroviamo in tutta la letteratura ermetica. "Ermete Trismegisto (rivestito di una triplice grandezza) si confonde con la figura di uno dei Re e dei Maestri (Sella età primordiale che avrebbero dato a'li uomini i principi cii una superiore civiltà. Il significato preciso di tutto ciò non può sfuggire a nessuno".

Per cui voler indiare sullo spirito della Tradizione ermetico- alchemica la prova più decisiva è rifarsi ai testi proprio di quella Tradizione. Si legge in un testo ermetico: "I libri anti chi e divini insegnano che certi angeli furono presi dalla brama per le donne. Essi discesero in terra e insegnarono loro tutte le operazioni della Natura. Sono essi che hanno composto le opere (ermetiche) e da essi viene la tradizione prima di quest'Arte".

Lo stesso termine Chemi, che significa alchimia, sembra sia apparso per la prima volta in un papiro della XII dinastia, connesso ad una tale tradizione.

Ci si chiede, quindi, quale sia il senso di ques'Arte, l'Arte dei "Figli di Ermete": l'Arte Regale. Le parole del Dio concepito teisticamente nel mito biblico dell'Albero sono:

"Ecco, l'uomo è divenuto come uno di noi, in virtù della sua conoscenza del bene e del male: ma ora, che egli non stenda la mano per prendere dall'Albero di Vita, e mangiarne e vivere per sempre" (Genesi, 111,22-24).

Si evidenziano qui due punti: il riconoscimento della dignità divina che Adamo ha, comunque, conquistata e "l'accenno implicito alla possibilità di trasporre questa realizzazione nell'ordine della forza universale, che ha per simbolo l' Albero della Vita, e di confermarla nell'immortalità".

Tralasciando ora tutto un discorso sulla Tradizione segreta della Arte Regale - che in alcuni testi ermetici si identifica con la magia - e che si distingue proprio per il suo carattere "necessitante", c'è qualcosa di più valido da considerare, cioè il dominio delle "due nature" che racchiude il segreto dell'Albero del Bene e del Male. Tale insegnamento si trova nel Corpus Erme- tieum ove si legge: "L'uomo non è abbassato per avere una parte mortale, ma, al contrario, questa mortalità accresce la sua possibilità e la sua potenza. Le sue doppie funzioni gli sono possibili solo per la sua doppia

natura: egli è costituito in modo da abbracciare ad un tempo il terrestre ed il divino.

Anzi, non temiamo di dire la verità. L'uomo vero è al di sopra di essi (dei celesti), o per lo meno uguale ad essi. Poiché nessun Dio lascia la sua sfera per venire sulla terra, mentre l'uomo sale in cielo e lo misura. Onde possiamo dire che l'uomo è un dio mortale e che un dio uranio è un uomo immortale".

Questa è la verità della "razza nuova" che "l'Arte Regale dei Figli di Ermete costruisce sulla terra, rialzando chi è caduto spegnendo la "sete"; restituendo la potenza a chi è stato reso inane; dando sguardo fisso ed impassibile d'Aquila, all'occhio percosso e accecato "dal balenar della folgore"; conferendo dignità olimpica, epperò regale, a chi fu titano.

In un testo misterico è detto che la "Vita-luce" (di cui nel Vangelo Giovanneo) - diretto riferimento all'Albero di Vita-luce - è la "razza misteriosa degli uomini perfetti, sconosciuta alle generazioni anteriori"; il testo ricorda che nel Tempio di Samotracia si ergevano le statue di due uomini ignudi, con le braccia levate in alto ed il membro eretto - come nella, sta tua di Ermete a Cilene - le quali

L'ALBERO DELLA VITA di Averardo Alfonsi

rappresentavano l'Uomo primor diale, Adamo, e l'Uomo rinato, che è interamente della stessa natura del primo. Ed è detto: "*Prima c'è la natura beata dello Uomo che è in alto; poi la natura mortale quaggiù; in terzo luogo la razza dei Senza Re che è salita lassù, dove è Miriam, la cercata* (E' la Donna simbolica, con cui i filosofi si congiungono, identificano con la Vergine - cfr. d'Espagnet). Questo essere beato e incorruttibile - dice Simon Mago - risiede in ogni essere: "vi è nascosto, vi è in potenza e non in atto. E' appunto colui che si tiene in piedi, che si tenne in piedi, che si terrà in piedi: che si tenne in piedi lassù, nel la potenza increata; che si è tenuto in piedi quaggiù, essendo stato generato dall' immagine (riflessa) nella fiumana delle Acque; che si terrà in piedi lassù, presso la potenza infinita, quando si sarà reso perfettamente simile ad essa".

In termini psicologici - è scritto in Kemi-Hathor - possiamo definire l'Albero della Vita come un'espressione grafica nata dall'inconscio collettivo per rappresentare le forze nascoste e possiamo pensare l'Albero della Vita come la rappresentazione simbolica del contenuto originale della coscienza divina. e dei mezzi per cui l'Universo ha ricevuto l'esistenza. Questo sistema non si applica solamente al macrocosmo, ma an che al microcosmo, cioè all'uomo che ne è una microcopia (ciò che è in alto è come ciò che è in basso), per questo è resa possibile la divinazione che pone le sue basi nel sistema di corrispondenze rappresentate nei simboli: imperfetti le corrispondenze tra l'anima umana e l'Universo non sono arbitrarie perché derivano da un identico sviluppo.

Immagini che scorrono dal tempo degli dei, a ognuno dei quali un determinato albero era sacro: alle lande nordiche abitate da elfi e druidi che sapevano "fare" medicine miracolose con il vischio, alle tradizioni popolari che in ogni epoca hanno sempre accompagnato le tappe significative della vita umana con arbusti e fiori.

Averardo Alfonsi (1921-2011) nato a Senigallia trascorre l'esistenza a Falconara, a 18 anni frequenta la Scuola Navale e diviene sommergibilista. Dopo la guerra è membro del Comitato per l'indipendenza di Falconara da Ancona, indipendenza acquisita nel 1948. Dal 1952 Consigliere Comunale e dal 1957 al 1965 Sindaco di Falconara. Successivamente diviene Presidente dell'Istituto Studi di Sviluppo Economico (ISEEM). Entra in Massoneria negli anni 50, in ambiente anconetano ed assieme al suo partner massonico l'industriale Emilio Zuppante (1923-1998), per conto della Gran Loggia d'Italia (Piazza del Gesù) svolgono una annosa e attivissima opera di proselitismo creando ovunque Logge in Italia. I suoi interessi sono rivolti alla Filosofia delle Scienze umane. Dal 2003 prosegue la sua attività massonica nell'ambito del supremo Consiglio d'Italia e San Marino. Il Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia organizzato da suoi allievi lo ha nominato Gran Maestro alla Memoria, intestandogli la Camera del 30° grado del RSAA.

I PRECURSORI DELLA MASSONERIA

10.- Hiram Abiff (leggendario) di Franco Eugeni 11.- 530 a.C. Pitagora (570-495 a.C) da Internet 12.- 1400 Christian Rosenkreutz (1378-1484) di Aldo Bartolini 13.- 1614 Johannes Valentinus Andreae (1586-1654) di Aldo Bartolini

10.- 988 A.C. LA LEGGENDA DI HIRAM ABIFF di Franco Eugeni

La leggenda di Hiram, viene rivissuta dai compagni d'arte all'atto del loro passaggio al grado di Maestro, terzo grado della Massoneria azzurra. Si incontrerà ancora Hiram nel proseguimento in alcuni gradi del Rito scozzese antico ed accettato dal 4° al 14° grado. Al nome Hiram viene spesso aggiunta l'espressione Abiff che deriva dall'ebraico Ab "padre", ma nel caso specifico il significato è di "maestro, capo ecc.", utilizzato quale segno di rispetto.

La leggenda di Hiram, indubbiamente figura allegorica, è una delle chiavi di lettura degli obiettivi morali della Libera Muratoria.

Nella dottrina che noi chiamiamo pseudo-storia, la costruzione del Tempio di Salomone, è collocato all'anno 988 a.C. e in pari data è collocata la leggenda dell'architetto capo della costruzione.

<u>La Leggenda</u>. Si descrive il volere del grande Salomone, figlio di David, di costruire un Tempio di grande imprtanza. Si rivolge Salomone ad Hiram Re di Tiro, per avere aiuto da un grande personaggio. Il Re invia un grande Architetto, che della costruzione possa essere l'artefice, costui è il grande Architetto Hiram Abiff, noto anche come il Figlio della Vedova. L'Architetto prepara il progetto, organizza le maestranze che sono veramente una grande popolazione, principalmente costruisce una struttura assegnando precise regole, si pone senza alcun indugio al vertice di questa piramide di valori, egli ne è l'assoluto regolatore, è una enorme macchina strutturale inizia a muoversi.

Tre Compagni d'Arte, Oterfut, Eterkin e Mohabon, insoddisfatti del loro salario, ma non ancora meritevoli dell'aumento, complottarono fra di loro e decidono di carpire la Parola Sacra al Maestro Hiram, di strappargliela anche con la violenza pur di poter accedere alla Camera di Mezzo e percepire il salario riservato ai Maestri. Al tramonto, i tre Compagni d'Arte si nascondono nel Tempio e aspettano che il Maestro Hiram arrivi per l'ispezione serale sul lavoro della giornata. Oterfut, è alla porta di Occidente armato di un regolo, Eterkin, è alla porta del Mezzogiorno armato di una squadra, infine Mohabon è alla porta di Oriente, armato di un maglietto. Orbene Hiram si rifiuta di dare loro la parola di Maestro perché immeritata ed essi lo uccidono e lo sotterrano sotto un albero di acacia.

Questa è la leggenda. La prima domanda è "cosa c'entra tutto questo con la massoneria?"

Che tutto questo sia stato una realtà, che essi lo abbiano veramente ucciso, non è cosa che interessa verificare e nemmeno falsificare. Il problema, come vedremo non è questo, ma è molto più profondo. Accettare una leggenda non significa ritenerla una verità storica, nemmeno ritenerla una verità, ma nostro avviso significa *comprendere il messaggio che attraverso la leggenda stessa si vuole*

veicolare. La leggenda è simbolica ed chiaro come i simboli possiedano un forte valore evocativo, da cui deriva un carattere intersoggettivo, sono cioè condivisi da un gruppo sociale.

È evidente come la leggenda di Hiram contenga ed anticipi il sincretistico complesso simbolico della Libera Muratoria:

- 1. Gli attrezzi muratori con cui i tre congiurati colpirono Hiram sono quelli alla base del lavoro di loggia e simboleggiano rispettivamente la retta e misurata azione, l'equilibrio e la volizione.
- 2. Le parti del corpo ove Hiram fu colpito simboleggiano i tre piani (materiale, animico e spirituale) e sono così rappresentati nei riti di iniziazione:

la gola, simbolo della vita materiale;

il cuore, sede dell'anima;

la fronte, sede dell'intelligenza.

3. I tre atti violenti compiuti dai Compagni traditori a loro volta riproducono:

la menzogna;

l'ignoranza;

l'ambizione.

LA LEGGENDA DI HIRAM ABIFF di Franco Eugeni

Questo mito serve a riassumere il lavoro che ciascuno deve compiere al proprio interno per essere migliori, per eliminare le più basse azioni che un essere umano possa compiere: invidia ed ambizione stanno alla base del tradimento, mentre menzogna ed ignoranza sono le fonti dell'infamia. Il primo passo è quindi quello di scavare oscure e profonde prigioni ai nostri vizi, sostituendoli con i più alti valori umani: sincerità verso sé stessi ed il prossimo, benevolenza e tolleranza verso l'altrui idea. Il raggiungere un tale grado di Luce conduce l'Uomo, verso la fratellanza, la giustizia e la libertà di pensiero.

La cerimonia continua e si fa rivivere al Candidato Maestro la resurrezione di Hiram. Ci si chiede: che senso ha dal punto di vista iniziatico resuscitare Hiram anziché procedere a seppellirlo con tutti gli onori? Ha il senso di far rivivere in prima persona al candidato il nucleo fondamentale di tutti gli antichi misteri: la morte del Dio e la sua resurrezione. Non vi è nessun dubbio riguardo al fatto che il mito fondante di tutti gli antichi misteri che a partire dall'Egitto si irradiarono nel bacino del Mediterraneo fosse la morte del Dio e la sua resurrezione, sia che si chiamasse Osiride, Attis, Dioniso, Bacco o in qualunque altro modo. Vi è sempre un dio che viene ucciso ma che alla fine risorge, e questa resurrezione è il simbolo della illuminazione.

Si noti che la leggenda non era presente nella Massoneria ante 1733, anzi sappiamo che essa è stata introdotta in Massoneria dopo la sua reale fondazione. Era assente in tutta la ritualità massonica e che ha preceduto la cosiddetta fondazione del 1717, e non fu presa in considerazione che dopo detta fondazione.

Concludiamo con una osservazione: La drammatica leggenda non può dirsi inspirata dalla Bibbia; infatti biblicamente Hiram è ricordato quale geniale artista, fonditore delle due colonne del Tempio e dei loro capitelli, del « mare di bronzo » e di altre cose ancora, ma mai quale architetto preposto alla costruzione del Tempio e capo di una immensa schiera di operai che avrebbe ripartito in Apprendisti, Compagni, Maestri. Essa è piuttosto inspirata dalla iniziazione Osirica, da quel terzo grado della iniziazione Egizia che si chiamava « Porta della Morte », anzi la riproduce:. La bara di Osiride, di cui l'assassinio era supposto recente, portava ancora le tracce del sangue ed era posta al centro della sala dei Morti, ove avveniva una parte della cerimonia; si chiedeva all'Iniziando se aveva preso parte all'assassinio di Osiride, e dopo altre prove malgrado i suoi dinieghi era colpito, o gli si imponeva la sensazione di essere colpito, con un colpo di ascia alla testa; esso era rovesciato, avvolto in bende come le mummie; si gemeva attorno a lui; balenavano lampi; l'Iniziando, il supposto morto, era avvolto-di fuoco, poi reso alla vita' (www.goirsaa.it/).

Il Rito Egiziano commentava così il rituale ai suoi affiliati: osservate bene, e vedrete che in realtà

Hiram nella prima parte del rito non rappresenta altri che Osiride, mentre nella seconda parte rappresenta Horus, che di Osiride è il figlio. Dunque il mito della morte di Hiram non fa altro che riproporre quello della morte di Osiride ad opera di suo fratello Seth, il cattivo principio, mentre la sua resurrezione altro non è che il mito egizio della generazione di Horus, il figlio nato dal cadavere ricomposto di Osiride, ad opera e per virtù di Iside. Come a dire: senza l'ausilio di Iside non ci può essere resurrezione o conquista dell'immortalità, poiché è lei che detiene le chiavi della vita eterna. Di fatto e in effetti, è innegabile come questa leggenda sia ben più antica: in parallelo Noè fu l'Hiram della costruzione dell'Arca, Pitagora fu l'Hiram, della costruzione del Pitagorismo, Euclide fu l'Hiram della Geometria, Archimede fu l'Hiram della Logica, gli Architetti dei Faraoni dal 3330 a.C in poi, furono gli Hiram delle piramidi e i grandi maestri costruttori delle cattedrali medioevali furono gli Hiram gotici!

11.- Pitagora di Samo (570-495 a.C.)

E' stato un filosofo greco che si occupò di matematica, astronomia, scienze e politica. E' ricordato per il ben noto Teorma di Pitagora, in realta ben noto anche in precedenza. Il suo pensiero ha avuto enorme importanza per lo sviluppo della scienza occidentale, e i suoi insegnamenti promuovono la Da internet

nascita di forme epistemologiche improntate all'amore per la conoscenza. La vita di Pitagora è avvolta nel mistero, di lui sappiamo pochissimo e la maggior parte delle testimonianze che lo riguardano sono di epoca più tarda. Fondò nel 530 a.C. a Crotone una delle più importanti scuole di pensiero dell'umanità, che prese da lui stesso il suo nome: la **scuola pitagorica**, del cui tempio è ancora ben visibile a Crotone una colonna residua.

La sua scuola, probabilmente ispirata alle comunità orfiche e da analoghe strutture Egizio-Babilonesi, si inquadra nel cosiddetto periodo presocratico, nella Scuola era di obbligo il silenzio degli apprendisti per i loro primi tre anni di appartenenza e si praticava il vegetarismo. Si tratta di un modello sociale precursore delle strutture templari, dei fedeli d'amore, dei rosacroce e delle obbedienze massoniche.

La scuola di Crotone ereditò dal suo fondatore la dimensione misterica e si interesso di tutte le scienze del tempo. L'originalità della scuola consisteva nel presentarsi come setta mistica-religiosa, comunità scientifica ed insieme partito politico aristocratico che sotto questa veste governò direttamente in alcune città dell'Italia meridionale.

C12.- CHRISTIAN ROSENKREUTZ (1378-1484)

di Aldo Bartolini (1936 -2008) , già Grande Oratore e Saggissimo Presidente del Sovrano Capitolo dei Principi Rosa+Croce del 18° grado

Roenkreutz fu un esoterista tedesco, considerato il fondatore dell'ordine dei Rosa+Croce, vissuto 106 anni. Il suo corpo sarebbe stato rinvenuto, perfettamente intatto, 120 anni dopo, quando alcuni confratelli ritrovarono e aprirono la sua tomba, che portò alla rivelazione dell'Ordine dei Rosacroce agli occhi del mondo. Compì viaggi in Medio Oriente per poter approfondire le proprie conoscenze sul mondo dell'occulto, evidenziando anche una forte motivazione mistica e gnoseologica.

Rosenkreutz, si presenta come un mistico cavaliere invitato da una coppia di sposi nel loro castello.

Costoro si possono identificare in personaggi reali del tempo. Il racconto si svolge in sette giorni iniziatici, nei quali il cavaliere vive numerose esperienze mistiche, che lo condurranno verso la fatale conoscenza dei processi alchemici. Fra l'altro, riceve in regalo tre insegne cavalleresche: il Toson d'oro, il Leone volante e la Pietra d'oro, che raffigurano non solo la pietra filosofale e la trasmutazione alchemica, ma anche l'alleanza tra il Leone Palatino e l'Inghilterra. Le radici del movimento rosacrociano sono probabilmente, emerse dalla tradizione ermetica di Marsilio Ficino e dalla Kabbalah ebraica, studiata da John Dee, che affermò di aver tratto dalla stessa, grandi illuminazioni ed acquisizione di «un sapere diverso», anche se non esistono prove concrete sulla presenza di questa società segreta. Però, una risposta affermativa può giungere dal messaggio ermetico neoplatonico, che proviene dalla Germania che mal sopportava l'oppressione cattolica capeggiata dai Gesuiti, nell'intorno della guerra dei trent'anni fra cattolici e protestanti.

La sua storia è narrata nelle tre opere, scritte dal teologo tedesco, Johann Valentin Andreae (1586-1654), dai titoli: *Fama fraternitatis Rosae Crucis* (1° manifesto, 1614), Confessio Frateniatis (2° manifesto, 1615), *Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz* (3° manifesto, 1616). Una tesi diffusa tende a sostenere che la figura di Christian Rosenkreutz è leggendaria ed allegorica e rappresenta il *CHRISTIAN ROSENKREUTZ di Aldo Bartolini*

prototipo dell'uomo che rinasce secondo la sua essenza divina Molti degli attuali movimenti, che continuano a condividere gli ideali rosacrociani, ne danno un'interpretazione figurativa, ipotizzando che egli rappresenti la personificazione di alcuni ideali (eroici, gnoseologici, religiosi, sociali, ecc.), comuni a diversi pensatori mistici dell'epoca.

Christian Rosenkreutz, si presenta come un mistico cavaliere invitato da una coppia di sposi nel loro castello. Costoro si possono identificare in personaggi reali del tempo. Il racconto si svolge in sette giorni iniziatici, nei quali il cavaliere vive numerose esperienze mistiche, che lo condurranno verso la fatale conoscenza dei processi alchemici. Fra l'altro, riceve in regalo tre insegne cavalleresche: il Toson d'oro, il Leone volante e la Pietra d'oro, che raffigurano non solo la pietra filosofale e la trasmutazione alchemica, ma anche l'alleanza tra il Leone Palatino e l'Inghilterra. Le radici del movimento rosacrociano sono probabilmente, emerse dalla tradizione ermetica di Marsilio Ficino e dalla Kabbalah ebraica, studiata da John Dee, che affermò di aver tratto dalla stessa, grandi illuminazioni ed acquisizione di «un sapere diverso», anche se non esistono prove concrete sulla presenza di questa società segreta. Però, una risposta affermativa può giungere dal messaggio ermetico neoplatonico, che proviene dalla Germania che mal sopportava l'oppressione cattolica capeggiata dai Gesuiti, nell'intorno della guerra dei trent'anni fra cattolici e protestanti.

Christian Rosenkreutz (1378-1484), fu un esoterista tedesco, considerato il fondatore dell'ordine dei Rosa+Croce, vissuto 106 anni. Il suo corpo sarebbe stato rinvenuto, perfettamente intatto, 120 anni dopo, quando alcuni confratelli ritrovarono e aprirono la sua tomba, che portò alla rivelazione dell'Ordine dei Rosacroce agli occhi del mondo. Compì viaggi in Medio Oriente per poter approfondire le proprie conoscenze sul mondo dell'occulto, evidenziando anche una forte motivazione mistica e gnoseologica. La sua storia è narrata nelle tre opere, scritte dal teologo tedesco, Johann Valentin Andreae (1586-1654), dai titoli: Fama fraternitatis Rosae Crucis (1° manifesto, 1614), Confessio Frateniatis (2° manifesto, 1615), Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz (3° manifesto, 1616). Una tesi diffusa tende a sostenere che la figura di Christian Rosenkreutz è leggendaria ed allegorica e rappresenta il prototipo dell'uomo che rinasce secondo la sua essenza divina Molti degli attuali movimenti, che continuano a condividere gli ideali rosacrociani, ne danno un'interpretazione figurativa, ipotizzando che egli rappresenti la personificazione di alcuni ideali (eroici, gnoseologici, religiosi, sociali, ecc.), comuni a diversi pensatori mistici dell'epoca.

Aldo Bartolini (1936- 2008), professore di Italiano e storia è stato pe oltre 30 anni un attivissimo

Preside, notevole educatore esperto nella storia delle Guerre dell'antica Roma e del mondo e della cultura dei Rosacroce. Iniziato presso la Gran Loggia di piazza del Gesù nei primi anni '90 è poi transitato nel Supremo Consiglio d'Italia e San Marino nel 2003, consegiuendo il 30° grado. Nel 2008 è stato uno dei fondatori del Grande Oriente dei Tre Maro d'Italia conseguendo il 33° grado.

13.- 1614. JOHANNES VALENTINUS ANDREAE (1586-1654) - teologo tedesco, presunto autore dei manifesti dei Rosacroce. (2° parte)

Continua il lavoro di Aldo Bartolini (1936 -2008)

Giovanissimo già all'età di 19 anni, nel 1605, ottenne il titolo di Magister presso l'Università di Tubingen, divenne poi precettore in Baviera. Dal 1610 peregrinò in Francia, Spagna, Italia e

Svizzera. Fu molto interessato dal rigore del Calvinismo, e nel 1614 fu nominato diacono. Nel 1620 diventò Abate dell'Abbazia di Calw e in tarda età fu nominato, prima della sua morte Abate di Adelberg.

Secondo la ricostruzione di Paul Arnold, scrisse insieme ad altri amici la incredibile *Fama fraternitatis Rosae Crucis* (1° manifesto, 1614) seguito dalla *Confessio Frateniatis* (2° manifesto, 1615).

I manifesti non sono che allegorie ed hanno lo scopo di diffondere una cultura alternativa, nata da un sapere immenso, che si basa unicamente sulle estreme conoscenze rosacrociane.

PERSONAGGI ILLUSTRI DELLA MASSONERIA

14.- 1712 - Elisabeth **Aldworth** (1695-1773), la prima donna che fu iniziata alla Massoneria :di Franco Eugeni

15.- 1715 - Giuseppe Geminiani (1687-1762), il primo Italiano che fu iniziato alla Massoneria. di Sergio Cerritelli

14.- 1712. LA PRIMA DONNA CHE FU INIZIATA ALLA MASSONERIA.

Nota di Franco Eugeni a Teramo



Elizabeth Aldworth di St.Leger (1695-1773), di origine irlandese, fu la

prima donna iniziata alla Massoneria nel 1712, ben nota con il nome di *the lady freemason*. Suo padre era Arthur St. Leger (1649-1727), primo Viscount di Doneraile, cittadina della Contea di Cork, nel Sud dell'Irlanda. Nel 1713 sposò Richard Aldworth Esq. (1690-1771), di Newmarket Court a Cork, Elizabeth avrebbe rimosso un mattone e avrebbe visto una cerimonia massonica, a cui partecipava anche suo padre, dalla stanza adiacente; dopo essere stata scoperta, la situazione di Elizabeth fu discussa dalla Loggia e fu deciso di iniziarla alla massoneria. Elisabeth divenne in tal modo la prima donna iniziata alla massoneria della storia. Elizabeth Aldworth morì nel 1773. Fu iniziata nel 1712 presso la Loggia n.44 di Doneraile Court. Elisabeth Aldworth ricoprì anche la carica di Master of a Lodge. Le fu dedicata una targa esposta presso la St. Finbarre's Cathedral dei Massoni di Cork, dove è scritto:



In Pious Memory of

The Honorable
ELIZABETH ALDWORTH,
Wife of
RICHARD ALDWORTH,
of Newmarket Court, Co. Cork, Esq.,
Daughter of
ARTHUR, FIRST VISCOUNT DONERAILE.
Her Remains Lie Close to This Spot.
Born 1695, Died 1775.
Initiated into Masonry in
Lodge No. 44, at Doneraile Court

In this County, A.D. 1712.

L'International Mixed Order of Freemasonry "Le Droit Humain" ha intestato a lei la loro prima Loggia .

"The Hon.Miss St Leger and Freemasonery" Ars Quator Coronatorum vol. VIII (1895) pp. 16-23, 53-6. vol. XVIII (1905) pp. 46.

La cittadina di Cork, ove Elisabeth visse, è il capoluogo della più meridionale e più vasta tra le contee irlandesi, chiamata anche la *Rebel County* per essersi messa in evidenza nei conflitti irlandesi. Nella zona si trova la celebre *Blarney Stone* che per oltre 200 anni è stata baciata da molti personaggi in cerca del dono dell'eloquenza. Nessuno mette in dubbio i suoi poteri, in compenso le sue origini destano ancora numerosi dibattiti. Dalla zona partirono milioni di emigranti nel 1845-46 al tempo della *Great Famine*.

15.- Francesco Xaverio Geminiani (1687-1762) di Sergio Cerritelli, MV Loggia "Melchiorre Delfico" – Oriente di Teramo

Geminiani di Lucca è stato un <u>violinista</u> e <u>compositore italiano</u>. è in assoluto il <u>primo italiano ad essere stato iniziato in Massoneria, nella Loggia londinese "Queen's Head", il 1º febbraio dunque </u>

considerato il più antico massone d'Italia Francesco Xaverio Geminiani^[1]



Il musicista F.X.Geminiani nasce a Lucca nel dicembre 1687 e muore a Dublino il 17 settembre 1762 ove viene sepolto nel cortile del Parlamento Irlandese. Sembra che abbia ricevuto dal padre Giuliano, violinista dell'orchestra della Cappella Palatina di Lucca, i primi rudimenti di musica. Va a studiare a Roma contrappunto con Alessandro Scarlatti, fu allievo di Carlo Ambrosio Lonati, detto *Il gobbo*, abile violinista, e3d ancora allievo di violino di A. Corelli dal 1705 al 1707. Dal 1707 rimpiazzò il padre alla Cappella Palatina di Lucca. Si reca poi a Napoli dove divenne primo violino e direttore d'orchestra del teatro dell'Opera di Napoli. Da Napoli, probabilmente per alcuni insuccessi, si allontana per trasferirsi in Inghilterra(Londra)

all'età di 27 anni, lasciando definitivamente l'Italia (a.1714). In breve tempo diventa noto e stimato negli ambienti Inglesi di Londra sia come virtuoso musicista che come compositore (nel 1716 pubblica la sua Op.1 : "12 sonate per violino e basso continuo"), che dedicò al barone di Kielmansegge, ciambellano del re Giorgio I. Quest'opera ebbe un brillante successo. Il barone, che era il principale protettore di Geminiani, ne parlò al re e ottenne il permesso di far eseguire in sua presenza, da Geminiani, qualcuna delle sue produzioni. Fu Händel in quell'occasione a sedere al clavicembalo e Geminiani suonò in maniera da giustificare la protezione dei suoi amici.

Nel febbraio 1725 entra a far parte della Massoneria come primo italiano ad esserne iniziato : questo avveniva il 1° febbraio 1725 presso la Loggia "Qeen's Head" di Londra . Il 18 febbraio i fratelli della Qeen's Head fondano La "Philomusicae et Architecturae Societas Apollinis" con sede ad Hollis Street in Oxford Square La musica accompagnava , caratteristica comune alle logge massoniche, le normali riunioni di loggia secondo un repertorio di brani scelti ; ma la Loggia citata aveva qualcosa che la differenziava dalle altre e cioè trasferiva buona parte delle propie risorse economiche alla esecuzione di musica ,intesa esclusivamente come forma artistica (cioè esecuzione di concerti e

di musica fine a se stessa, oltre che usata per accompagnare i lavori di Loggia). Gli adepti nutrivano ,inoltre, una particolare attrazione e devozione per la musica italiana della quale il Geminiani era il maggiore esponente dell'epoca in Inghilterra . I membri della Loggia Philomusicae avevano un tale amore per la musica che erano disposti a proteggere alcuni dei migliori musicisti di Londra tra cui ,appunto, F.Geminiani considerato il più bravo musicista allora presente a Londra oltre che come insegnante di violino . Tant'è che gli fu conferita ,all'interno della Loggia ,la carica di perpetual dictator ; nei verbali di L. si legge che "il nostro più meritevole e giustamente applaudito Fratello.Francesco Xavier Geminiani essere l'unico perpetual dictator.....in caso di sua morte o se dovesse lasciare la Compagnia , le sue insegne non saranno mai più indossate da alcuno"... Inoltre nella L. nella quale era stato iniziato, la musica veniva tenuta in particolare considerazione ,per cui venivano allestite diverse manifestazioni a carattere musicale e proposti concerti di musica da camera

Francesco Xaverio Geminiani di Sergio Cerritelli-

Francesco Xaverio Geminiani da Lucca di Nicola B. –Tavola di ricerca musicale presentata alla Loggia di Ricerca Musicale Santa Cecilia 24 maggio 2014).

Il posto di maestro di musica e <u>compositore</u> dello stato d'<u>Irlanda</u>, era divenuto vacante nel <u>1727</u>, il conte d'Essex, lo richiese a <u>Robert Walpole</u> per Geminiani, ma questi lo rifiutò, dicendo che un cattolico non poteva occuparlo. Il posto fu così dato a Mathieu Bubourg che era stato allievo di colui il quale aveva rifiutato l'incarico. Dopo altri viaggi ed un soggiorno a <u>Parigi</u>, durante il quale fece stampare edizioni rivedute e corrette di molte sue opere, Geminiani ritornò in <u>Inghilterra</u>, nel <u>1755</u>, vi fece apparire nuove composizioni e iniziò a pubblicare una sorta di giornale di musica, sotto il titolo di *The harmonical miscellaney*, ma lo scarso successo riscosso da questa iniziativa lo fece desistere dall'impresa dopo 2 numeri. Nel <u>1761</u> Geminiani andò in <u>Irlanda</u>, dove Bubourg, che era allora a capo dell'<u>orchestra</u> del re, l'accolse con la riconoscenza che doveva al suo antico maestro. Geminiani aveva impiegato parecchi anni a raccogliere materiali considerevoli per un libro sulla musica, ma una donna che era al suo servizio, e che senza dubbio vi era entrata allo scopo di derubarlo, gli sottrasse il manoscritto, che non si è più potuto ritrovare in seguito. Questa perdita fece una impressione profonda sullo spirito di Geminiani e ne accelerò probabilmente la fine della vita. Morì a Dublino, il 17 settembre

VITA DI LOGGE

16.- ORIENTE DI TRAPANI di Giuseppe ACCARDO

17.- ORIENTE DI CASTROLIBERO di Agostino Mario Cannataro

18.- NOTIZIARIO

16.- ORIENTE DI TRAPANI

di Giuseppe ACCARDO, Gran Maestro del Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia

Da oltre trentacinque anni, da quando sono stato iniziato alla Massoneria, frequentando Logge diverse, ho osservato che queste vengono prevalentemente intestate a personaggi transitati

all'Oriente Eterno che, in vita hanno, dato lustro alle rispettive Famiglie massoniche d'appartenenza per meriti speciali nei diversi campi delle scienze e delle arti: Mozart, Garibali, Mazzini, Federico II, De Molay, ecc.

Nel GOD Tre Mari e, in specie, in Erice, città quest'ultima della scienza e meta d'incontri e convegni scientifici ad altissimo livello, le Sorelle ed i Fratelli, unanimemente, hanno deciso d'intestare le nostre Logge a Fratelli c.d. comuni, vissuti nel territorio di Trapani – Erice, pressoché sconosciuti nel resto del mondo. Persone, non personaggi, che, passati prematuramente all'Oriente Eterno, hanno condiviso con noi, gomito a gomito, l'esperienza massonica con grande umiltà, serenità, abnegazione, sempre fedeli ai principi dell'Istituzione.

Tali Fratelli, pur tuttavia, hanno lasciato ad iniziati e profani il segno indelebile del loro vissuto e tanto, con il loro esemplare agire, hanno dato alla locale Massoneria la necessaria ed imprescindibile continuità storica.

Tutte le su esposte ragioni, abbiamo voluto dedicare la Loggia dell'Ordine a Nino Tranchida e ad

Angelo Messina, due Fratelli che probabilmente non avrebbero avuto l'opportunità di conoscersi e che, al contrario, grazie alla Massoneria è avvenuto. Nino Tranchida, ufficiale tecnico-operativo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco ed Angelo Messina, biologo, esperto nella procreazione assistita.

La Loggia del Rito, di perfezione, del IV grado, è intestata a Enzo Barbera, medico; quella di perfezione del IX grado a Nino Marrone, anche questi medico, già primario di pneumologia al locale nosocomio.

Del fatto abbiamo voluto rendere partecipi i familiari dei Fratelli cui le Logge sono state intestate: mogli e figli. Quale mezzo al fine, in un incontro informale, svoltosi all'interno del Tempio, l'Oratore ha stigmatizzato le peculiarità intellettive, umane di temperamento ed il carattere di ognuno di loro.

Un'agape irrituale ha concluso la serata con sereno compiacimento di ospiti, parenti e congiunti.

17.- ORIENTE DI CASTROLIBERO (CS)

di Mario Cannataro 33°, Sovrano Gran Commendatore e Gran Maestro per la Regione Calabria

Storia della R∴L∴ Sfinge

La R∴L∴ Sfinge si costituì in piena forma nel mese di maggio1979 E∴V∴ e fu investita dei poteri di conferire i gradi Primo, Secondo e Terzo della regolare Massoneria Simbolica con Bolla a firma del Ven∴mo e Pot∴mo Sovrano Gran Commendatore Gran Maestro Giovanni Ghinazzi emanata alla data del 10° giorno del 7° mese dell' A∴ V∴ L∴ 5979, 10 settembre 1979 E∴V∴. Innalza le sue Colonne con il numero distintivo 236 nella Valle del Crati, all'Oriente di Cosenza, sotto la Volta Celeste al 39° 17′ di latitudine Nord e 16° 19′ di longitudine Est, grazie all'incontro di più Fratelli, uomini umili e tolleranti, costituitisi in gruppo omogeneo.Negli anni a seguire quel primo nucleo si adoperò per la realizzazione dei propri nobili intenti di lavoro impegnandosi, con serena operosità, affinché non si perdesse mai lo spirito costitutivo, anche negli eventi avversi e nelle tormente delle passioni umane, teso alla comprensione della conoscenza ed alla formazione di uomini degni, fedeli alle finalità che l'Istituzione Massonica persegue e coerenti con i giuramenti prestati. La vocazione dei Fondatori di questa Loggia fu di conferire vita, per il mezzo di un continuo Lavoro, ad uno studio metafisico, ad un tempo e ad un luogo sacrale dove ciascun Iniziato, in perfetta sinergia spirituale

con i Fratelli, potesse sublimare la propria crescita grazie alla continua indagine speculativa, applicando l'esercizio dell'Arte.

L'ottimo lavoro svolto vide come frutto la nascita, in Orienti diversi, di altre Logge alle quali diedero vita Fratelli formatesi nella R.: L.: Sfinge che oggi mantengono rapporti di viva fratellanza con quella che considerano ancora la loro Loggia Madre. Purtroppo spesso le squallide passioni umane riescono a turbare la pace e la serenità anche al nostro interno e così a marzo del 1996, quando una serie di eventi conseguenziali al cambiamento al vertice della Gran Loggia d'Italia videro la R.: L.: Sfinge attaccata nella sua libertà e sovranità questa deliberò il ritiro dall'Obbedienza.

Il ritiro dall'Obbedienza non comportò neppure per un giorno la sospensione dei lavori e nel nuovo Tempio all'Or∴ di Zumpano, in precedenza costruito, la

loggia Sfinge continuò ininterrottamente i propri lavori, operando in serenità e nella massima riservatezza, soprattutto nel massimo rispetto della tradizione. Furono anni di grandi realizzazioni la R : L : Sfinge assunse il ruolo di Loggia madre e per gemmazione ebbero vita le Logge

ORIENTE DI CASTROLIBERO di Mario Cannatar

"Scandeberg" all'Or∴ di Lungro, "Battista Falcone" all'Or∴ di Acri, "Fedeli d'Amore" all'Or∴ di Cosenza ed altre.

Nel 2009 la Loggia Sfinge delibera di porsi all'obbedienza del Supremo Consiglio d'Italia e San Marino e procede alla costruzione di un nuovo Tempio all'Or∴ di Castrolibero dove Uomini Liberi che hanno raccolto la fiaccola della Tradizione, si stringono sotto la volta stellata congiunti in Umiltà, Tolleranza e Amore.

Anche questa via alla fine non fu felice cos' che nel Settembre 2016 l'intera Loggia decise di porsi all'Obbedienza del Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia aderendo ad un nuovo ed avveniristico progetto in una Obbedienza organizzata come Federazione di Logge indipendeti aderente ad una federazione di Gran Logge indipendenti.

Il fregio di Loggia

Il fregio di Loggia e conseguenziale al titolo distintivo della R.: L.: Sfinge ed infatti l'immagine della sfinge di Giza ne occupa la parte centrale. Da sempre la Sfinge è la rappresentazione di tutta la sapienza magica del passato, eterna nella sua verità, indeformabile davanti agli uomini di tutte le razze, di tutte le età e di tutti i tempi. Imperiosa e possente si erge, tutto dominando, tutti confondendo con il suo mistero, ma proclamando l'armonia fra gli elementi più diversi.

Alla Sfinge da sempre e affidato il compito di ricordare che l'uomo deve osare, volere, sapere e tacere ma molto più profondo è il messaggio che rivolge a chi e in grado di comprenderlo. "Guardami!, sembra dire la Sfinge, Io sono la forza intelligente del Gran Tutto. Osservami bene! Io ho il corpo di leone poiché un tempo non ero che un animale, una forza cieca della natura, ma la Luce fu fatta in me: Io ho osato e voluto e ho e ho compreso ciò che distingue l'uomo dall'animale: l'intelligenza radiosa che dorme nel suo cervello. La mia origine tuttavia non ho voluto rinnegare: ho conservato il mio corpo da leone e sono divenuta la Sfinge dalla testa d'uomo".

Alla base dell'immagine della Sfinge nel gioiello di Loggia sono stati inseriti i simboli chiave dell'alfabeto massonico per ricordare a tutti e sempre che è nostro preciso compito mantenere viva la tradizione, così come la cazzuola, pure presente, ricorda che la pace e l'armonia devono regnare nel nostro Tempio.Lungo il bordo circolare del gioiello una scritta richiama il titolo distintivo. R:L:

Sfinge, l'anno di fondazione della Loggia (A.: V.: L.: 5979) e l'Oriente ove venne fondata (Cosenza).

18.- NOTIZIARIO DEL GRANDE ORIENTE DEI TRE MARI D'ITALIA

Nel presente Notiziario si riportano notizie di attività della Federazione e dell'Obbedienza.

INCONTRI PROFANI

Febbraio 2016 – BRNO – Congresso Internazionale del gruppo di ricerca sulla aspetti sociali della didattica, gestito delle Università di Chieti, Almeria, Valencia e Brno. Partecipanti :Ezio Sciarra, Gabriele Di Francesco, Antonio Maturo, Franco Eugeni,

Franco Eugeni e Valentina Sciarra. Conferenza: "The Art of Memory from Quintiliano to Matteo Ricci."

Marzo 2016 – Roma Camera dei Deputati - Tavola rotonda sull'Europa intervengono Giulio Terzi di Santagata (Ambasciatore ed ex ministro governo Monti), ed altri onorevoli di vari partiti' Invitato come Presidente dell' Accademia Piceno Aprutina dei Velati, sola partecipazione.

Marzo 2016 – Napoli Istituto Italiano per gli Studi filosofici - Convegno sui "Dante e i Fedeli d'amore" organizzato da varie associazioni culturali "Parthenope – Napoli" - Athropos – Roma" – "L'Arca – Napoli".

Partecipanti: Silvano Danesi (accademia Bardica), Franco Eugeni (Acc.Velati), M.Antonella Cagiano (letterata e Preside), M.Antonietta Mamone (Accademia delle Belle Arti Reggio Calabria – Istituo Universitario), Giuliano Palmieri (ex docente ed esperto di fisica quantistica e cultore di Dante), presenta e coordina i lavori l'Avv. Luigi Bastiani.

Franco Eugeni Conferenza: Cecco d'Ascoli e i Fedeli d'amore.

Aprile 2016 – Chieti Università – presentazione del libro di Costantino Cipolla dal titolo "Dalla relazione alla connessione nella web society" dibattito e interventi dell'autore e di Ezio Sciarra, Gabriele Di Francesco, Franco Eugeni

Aprile 2016 – Roseto degli Abruzzi – Incontro con Franco Eugeni, organizzato dall'Associazione "Il Veliero" di Giulianova

Franco Eugeni Conferenza – "L'Infinito nelle Scienze e nella Filosofia" – segue cena sociale Introduce e coordina il presidente dell'Associazione Leo Marchetti (ex professore Univ. Chieti)

<u>Giugno 2016 -</u> Roseto degli Abruzzi – Tavola rotonda sul "Il mondo dei Celti" con Silvano Danesi e Matteo Passeri, organizzato dall'Associazione "Il Veliero" di Giulianova e dalla Accademia di Filosofia delle Scienze umane (Ex Accademia dei Velati). A seguire: intervengono Leo Marchetti (ex professore Univ. Chieti) presidente dell'Associazione "Il Veliero", Silvano Danesi e Matteo Passeri, introduce Franco Eugeni.

ATTIVITA' DEL GRANDE ORIENTE DEI TRE MARI D'ITALIA

Giugno 2016

Il Sovrano Santuario del Rito di Misraim Memphis al vertice della Piramide Rituale del Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia

ha nominato

GRAN HIEROPHANTE NAZIONALE

il Ven.mo e Pot.mo Fr:. Franco Eugeni 33°, che subentra nella carica al Ven.mo e Pot.mo Fr:. Andrea Manente 33°.

I vertici della F.E.O.M. augurano un affettuoso buon lavoro!

*

Giugno 2016

Il Sovrano Santuario del Rito di Misraim Memphis al vertice della Piramide Rituale del Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia ha nominato:

2° Luogotenente Gran Hierophante Nazionale il Ven.mo e Pot.mo Fr:. Giovanni Grelli 33°-VII che assume in forza delle Grandi Costituzioni la carica di Sovrano Gran Maestro del Rito Filosofico dell'Adriatico del VII grado, subentra nella carica al Ven.mo e Pot.mo Fr:. Ezio Sciarra 33°.

*

Sovrano Gran Maestro Emerito del Rito Filosofico dell'Adriatico il Ven.mo e Pot.mo Fr:. Ezio Sciarra 33°

*

Luglio 2016

Il Sovrano Santuario del Rito di Misraim Memphis al vertice della Piramide Rituale del Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia ha nominato:

il Ven.mo e Pot.mo Fr:. Andrea Manente 33° - XIII Sovrano Gran Comandante e rappresentante del Rito di York e del Marchio del XIII grado.

Il Fr:. Giuseppe Simone di Teramo, VII ed ultimo grado del Rito Filosofico dell'Adriatico è stato elevato al 33° grado del Rito Scozzese. Antico ed Accettato

*

Il Fr:. Piero Calandro di Trapani, VII ed ultimo grado del Rito Filosofico dell'Adriatico è stato elevato al 33° grado del Rito Scozzese. Antico ed Accettato

Agosto 2016

Il Sovrano Santuario del Rito di Misraim Memphis al vertice della Piramide Rituale del Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia

ha nominato

il Ven.mo e Pot.mo Fr:.Agostino Mario Cannataro 33° membro effettivo di detto Sovrano Santuario

Sovrano Gran Commendatore e Gran Maestro per la Regione Calabria con patente per istituire

Logge

Settembre 2016

Il Sovrano Santuario del Rito di Misraim Memphis al vertice della Piramide Rituale del Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia

ha nominato

il Ven.mo e Pot.mo Fr:.Giuseppe Costanzo 33°

Luogotenente Sovrano Gran Commendatore e Gran Maestro per l'istituita Regione Calabria

GRANDE ORIENTE DEI TRE MARI D'ITALIA -REGIONE CALABRIA

le seguenti Logge e Camere

- R.: L.: Sfinge Oriente di Castrolibero, MV. Mario Cannataro
- R∴ L∴Hera Lacinia all'Oriente di Crotone, MV Giardina Franco
- R∴ L∴Antonio de Curtis Oriente di Trebisacce, MV Gatto Giuseppe
- R: L: Federico II, Oriente di Lamezia Terme, MV Dastoli Giuseppe

Sublime Aeropago dei Cavalieri Kadosh "BERNARDINO TELESIO"

Sovrano Capitolo dei Rosa+Croce "ALCMEONE"

Camera Capitolare in 14° grado "HIRAM"

- R∴ L∴ di perfezione in IX° grado "BENIAMINO DE ROSE"
- R∴ L∴ di perfezione in 4º grado "I PITAGORICI CRATENSI"

Il 23 settembre 2016 saranno aperti ufficialmente i lavori, a Logge riunite.

SETTEMBRE 2016

GRANDE ORIENTE DEI TRE MARI D'ITALIA – REGIONI ABRUZZI, LIGURIA, LOMBARDIA e MARCHE

Le seguenti Logge:

- R.: L.: Melchiorre Delfico Oriente di Teramo, MV. Sergio Cerritelli
- R.: L.: I figli di Cecco d'Ascoli Oriente di Ascoli Piceno, MV Gianni Di Paolo
- R: L: Italo Calvino Oriente di Sanremo, MV Giuliano Picuno
- R∴ L∴Leon Battista Alberti Oriente di Mantova, MV Alberto Bressani

Supremo Consiglio Regionale del Rito Scozzese Antico ed Accettato "Delle Due Sicilie del 33° ed ultimo grado 3

Sublime Concistoro dei Principi del Real Segreto "

Sublime Aeropago dei Cavalieri Kadosh "AVERARDO ALFONSI"

Sovrano Capitolo dei Rosa+Croce "ALDO BARTOLINI"

- R∴ L∴ di perfezione in IX° grado "HIRAM"
- R∴ L∴ di perfezione in 4º grado "IL SILENZIO PERFETTO"

Il 23 settembre 2016 apriranno ufficialmente i lavori, a Regioni riunite.

ATTIVITA DELLA FEDERAZIONE

Nel Giugno 2016, presso la struttura ricettiva del Borgo degli Ulivi di Cologna Paese (Teramo) si è

Solstizio d'Estate 2016

sotto l'Egida della Federazione Europea delle Gran Logge miste.

La Tornata è stata officiata dal Ven.mo e Pot.mo Fr:. Franco Eugeni 33°, nel suo ruolo di Gran Hierophante del. Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia, che ha sperimentato l'utilizzo di un interessante repertorio musicale., preparato dal MV Sergio Cerritelli e dal Maestro Fr:. Claudio Gabriele.

Hanno presenziato:

<u>Luigi Bastiani</u>, Presidente della Federazione e Gran Maestro emerito della SERENISSIMA G.L. degli A.L.A.M. - Tradizione di Piazza del Gesù (S.G.L. degli A.L.A.M)

Roberto Arcucci, vice Presidente della Federazione, Gran Maestro e Sovrano Gran Commendatore della GRAN LOGGIA ITALIANA DI RITO SCOZZESE A.A. di Pisa (G.L.R:S:A:A.)

<u>Silvano Danesi</u>, Gran Maestro della SERENISSIMA G.L. degli A.L.A.M. - Tradizione di Piazza del Gesù (S.G.L. degli A.L.A.M)

<u>Pio Lo Giudice</u>, Sovrano Gran Commendatore Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia, (GOD3mari)

Numerose le rappresentanze delle Logge afferenti alla Federazione guidate da Pio Lo Giudice-Trapani (God3 mari) , Alberto Bressani - Brescia (God3mari), Silvano Danesi - Brescia (Serenissima), Petri - Pisa (Gran Loggia Italiana), Sergio Cerritelli- Teramo (God3 mari) , Daniele Portella - Pescara (God3 mari), Giuseppe Simone- Ascoli (God3 mari), Alessandro Cocchi - Forli, (Serenissima), M.Antonella Cagiano e Clemente Ferullo - Napoli (Serenissima), M.Antonietta Mamone - Reggio Calabria (Serenissima), Rosanna. Danese - Taranto (Serenissima), Umberto Principi - Fermo (Serenissima) oltre alla rappresentanze numerose di Messina, Milano, Roma, Ancona,

La cerimonia solstiziale. Presenti un centinaio tra SS e FF di tutte le parti d'Italia si è svolta con grande serenità, e totale armonia. Il Gran Hierophante del Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia Franco Eugeni, ha ricordato due importanti FF:., precisamente Averardo Alfonsi cui le Marche e l'Abruzzo devono moltissimo e Antonello Laganà, recentemente scomparso, animatore della Federazione e delle Logge del Sud d italia.

All'Agape bianca erano presenti circa 140 persone e la serata si è conclusa brillantemente con musica e canti.

Luglio 2016.

Dopo la festa del Solstizio, presso il Tempio del Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia di Cologna paese (TE) si è riunito il Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato della Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli Antichi Liberi Accettati Muratori, alla presenza del Gran Maestro Ven.mo e Pot.mo Fr:. Silvano Danesi 33°.

Il Gran Maestro Emerito Ven.mo e Pot.mo Fr:. Luigi Bastiani 33° è stato eletto all'unanimità Sovrano Gran Commendatore. Succede al Ven.mo e Pot.mo Fr:. Salvatore Cunsolo 33°.

Al Fr:. Luigi Bastiani il Sovrano Santuario del Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia augura un affettuoso buon lavoro.

*